RACCOLTA DI LETTERE PER COMPENSO, E PER INFORMAZIONE DI CHI LEGGE LE...



Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLVII
F
42
NAPOLI

XLVII
FF
6

RACCOLTA

DI

LETTERE

Per compenso, e per informazione di chi legge

LE LETTERE

AL PROVINCIALE.





IN TORINO MDCXCVIII.

Per Luigi Ender.
Con licenza, e Privilegio.



EVDOSSIO

AI

LETTORI.

QVeſte Lettere, che voi vedrete, non ſono un Opera fatta a diſegno: elle ſono più toſto i materiali per farne una, o più Opere. Le prime due del Signor Abate N. N., che a me furono ſcritte da lui, ſul principio, quando ci cadde in mente il penſiero, di pigliare la difeſa de' Geſuiti, contro i Gianſeniſti, voi le averete vedute ſtampate in lingua franzeſe. Io fui, che, quaſi per uno ſcherzo, le publicai con le ſtampe, come vedeſi nella prima mia al Sig. Abate ſuddetto, la qual s' incontra qui ora nel terzo luogo, dopo le due prime di lui, che voi potete aver lette. Il noſtro commercio di lettere, eſſendo dipoi durato ſu tal materia, con intento di farne riſultare qualche buon Libro; non sò io poi, ſe per un poco d' infingar-

dag-

daggine, o pure, perchè io creda, come credo per verità, che le cose faccian più colpo, quanto più son dette alla buona, e naturalmente; hò risoluto di donare al Publico, tutte insieme, quali elle sono, le nostre Lettere medesime.

Il nostro impegno contro le Provinciali, preso ne' Ragionamenti di Cleandro, del Signor Abate N. N., e miei, fù quello, che da principio, mosse il Signor Abate, e me, a carteggiare su questa materia, ed anche a pigliare la difesa de' Gesuiti. Ma poi, voi vedrete facilmente, che noi, con l' idea di difendere i Gesuiti, siamo passati a una specie di Difesa di Religione; questa essendo in causa della persecuzione, che soffrono i Gesuiti. Abbiamo creduto, che facendo noi vedere, che uomini siano i Nemici dichiarati, e scoperti de' Gesuiti; cioè, che non sono altro, che i Nemici nascosti, e coperti della Chiesa; verremmo a difendere, nel tempo medesimo, con la più forte difesa, non pure i Gesuiti, ma la Chiesa medesima, alla quale i Nemici nascosti sono stati sem-

pre

pre i più perniciosi.

Non è già che questa Raccolta di Lettere, non sia per giovare anche al fine, di torre oramai alle Provinciali quel credito, che con istupore di tutt' i buoni, anno oggidì, forse più che mai, non tanto per confusione de' Gesuiti, quanto per confusione di tutti quelli, che troppo grande stima facendo della loro indoratura, cioè dello stile, con che sono distese, dello scherzo, della satira, e dell' invenzione; non ne raffigurano il veleno nascosto, nè arrivano a penetrare, quanto elle siano ingiuriose, non pure alla Verità, ma alla Religione.

Forse voi, che ora leggete, averete letto ancora le Provinciali; ma io non sò già, qual concetto ne abbiate ritenuto nella vostra mente. Se voi le avete giudicate un tal Libro, che meriti le Censure, che qui ora voi vedrete copiate dai loro originali, non avete dibisogno di leggere, nè i Ragionamenti di Cleandro, e di Eudossio, nè questa Raccolta di Lettere, che io vi presento, nè altro Libro, il quale

vi scuopra le falsità, e le impietà delle Provinciali. Ma se mai aveste ritenuta buona opinione di un sì fatto Libro, non vi fidate, nè di voi, nè di me: contentatevi di leggere, per vostra sicurezza, quanto quì ora io trascriverò in nostra lingua: e poi vi determinerete, di passar oltre, o nò, leggendo ancora il presente Libro; e di procacciarvene degli altri, i quali vi disingannino, facendovi conoscere la malizia, con che siete stato obligato a pigliare per oro fino di zelo, e di carità, una mistura d' iniquità, e di calunnie; e a credere, severità di Morale, e puro Evangelio, una raccolta d' imposture, e di dottrine condannate dalla Chiesa.

Sono le Scritture, delle quali io parlo, come vedrete, Censure di Sommi Pontifici; Decreti di Vniversità; Dichiarazioni di sapientissimi Vescovi; Condannazioni di Rè, e di Parlamenti; e Pareri d' uomini Santi. Queste Scritture, con saggio avviso, sono state stampate, o da piè, e da capo, in diverse edizio-

ni

ni de' Ragionamenti di Cleandro, e di Eudoſſio: perchè, per molto che foſſero ſtate publicate ſolennemente, quando furono condannate le Provinciali, erano ite nondimeno in dimenticanza; ed è però ſtato neceſſario, il rimetterle in Publico. Parmi, che elle ſiano, una coſa di tal momento, che nella preſente materia debbano tenerſi in conto di fondamento, ſopra del quale tutte s' appoggino le riſpoſte alle Provinciali. Ciò, che anno diffinito i Papi, i Veſcovi, le Aſſemblee eccleſiaſtiche; ciò che anno decretato i Parlamenti, e lo ſteſſo Rè di Francia; ciò che anno giudicato tanti uomini Dottiſſimi, e Santiſſimi, eſaminato il Libro delle Lettere Provinciali; rende manifeſto, quanto benemerita della Verità, e della Religione, ſarà ogni penna, la quale s' impieghi per iſcoprire gl' inganni naſcoſti, gli errori, le frodi, e le beſtemmie medicate, che ſi racchiudono nelle Provinciali; e quanto poſſa riuſcir utile la lettura di que' Libri, che ſono, come un Comento di queſte Diffinizioni, contro le Provincia-

li

li medesime, a chiunque s' accorgerà, dalla stima, che ne ritiene, di aver beuuto da esse, con l' agro dolce della galenteria, e della satira, anche il pe-pestilente loro veleno.

Il Signore Dio vi conceda il suo santo lume, per iscoprire la verità, e 'l suo santo zelo, per detestare, non dirò io tanto la menzogna, quanto quegli errori enormissimi, de' quali sono intessute le Proviuciali, ed altri Libri di simil sorta, dati fuori da simil gente; errori tali, che sono distruttivi della Religione, e della Fede, la quale ci obliga ad ubbidire ai Sommi Pontefici, ai Vescovi, al sentimento comune de' Dottori Cattolici, e ai nostri Supremi Principi; ed a venerare la Santa Chiesa Cattolica Romana, come sola Maestra infallibile di verità.

Cen-

CENSVRA

DELLE LETTERE PROVINCIALI

Fatta in Roma, nella Sacra Congregazione della Romana Vniverſale Inquiſizione, in nome del Santiſſimo Noſtro Padre Papa Aleſſandro VII., alla ſua preſenza, e degli Eminentiſſimi, e Reverendiſſimi Cardinali Inquiſitori Generali in tutta la Criſtiana Republica, ſpecialmente deputati dalla Santa Sede Apoſtolica, contro l'Eretica pravità.

Nel Giovedì 6. Settemb. 1657.

IL noſtro Santo Padre, per la Divina Provvidenza Papa VII. proibiſce, e condanna, per il preſente Decreto; e vuole, che ſi tengano per proibiti, e per condannati i Libri ſeguenti, ſotto le pene, e cenſure, ſtatuite dal Sacro Concilio di Trento, e che ſi veggono nell' Indice de' Libri proibiti, e ſotto altre pene, e cenſure ad arbitrio di ſua Santità medeſima.

Diciotto Lettere ſcritte in franzeſe, delle quali la prima hà per titolo:

Let-

Lettre écrite à un Provincial par un de ses amis, sur le sujet des disputes présentes de la Sorbonne. De Paris ce 23. Janvier 1656. *Comincia*: Monsieur, nous étions bien abusez, &c.

Deuziéme Lettre, &c. De Paris ce 29. Janvier 1656. *Comincia*: Monsieur comme je fermois, &c.

Troisiéme Lettre, &c. De Paris ce 9. Fevrier 1656. *Comincia*: Monsieur, je viens de recevoir, &c.

Quatriéme Lettre, &c. De Paris le 25. Février 1656. *Comincia*: Monsieur, il n'est rien tel que, &c.

Cinquiéme Lettre, &c. De Paris le 20. Mars 1656. *Comincia*: Monsieur, voicy ce que je vous ay promis, &c.

Sixiéme Lettre, &c. De Paris ce 10. Avril 1656. *Comincia*: Monsieur, je vous ay dit, &c.

Septiéme Lettre, &c. De Paris ce 25. Avril 1656. *Comincia*: Monsieur, aprés avoir appaisé, &c.

Huitiéme Lettre, &c. De Paris ce 26. May 1656. *Comincia*: Monsieur, vous ne pensiez pas que personne, &c.

Neuviéme Lettre, &c. De Paris ce 3. Juillet 1656. *Comincia*: Monsieur, je ne vous feray plus, &c.

Dixéme Lettre, &c. De Paris ce 2. Aoust. 1656. *Comincia*: Monsieur, ce

n'est

n'eſt pas encore icy, &c.

Onziéme Lettre, écrite par l'Auteur des Lettres, au Provincial, aux Reverends Pères Jéſuites, du 18. Aouſt 1656. *Comincia*: Mes Reverends Pères j'ay veu les Lettres que vous, &c.

Douziéme Lettre, &c. Du 9. Septembre 1656. *Comincia* : Mes Reverends Péres, j'eſtois preſt à vous écrire, &c.

Treiziéme Lettre, &c. Du 30. Septembre 1656. *Comincia* : Mes Reverends Péres, je viens de voir voſtre dernier écrit, &c.

Quatorziéme Lettre, &c. Du 23. Octobre 1656. *Comincia* : Mes Reverends Péres, si je n'avois qu'à répondre, &c.

Quinziéme Lettre, &c. Du 25. Novembre 1656. *Comincia* : Mes Reverends Péres, puiſque vos impoſtures croiſſent, &c.

Seiziéme Lettre, &c. Du 4. Decembre 1656. *Comincia* : Mes Reverends Péres, voicy la ſuite de vos calomnies, &c.

Dix-ſeptiéme Lettre écrite par l'Auteur des Lettres au Provincial, au Reverend Pére Annat Jéſuite, ce 25. Janvier 1657. *Comincia* : Mon Reverend Pére, voſtre procédé m'avoit, &c.

Dix-huitiéme Lettre, au Reverend Pére Annat Jéſuite, ſur la copie imprimée

mée

mée à Cologne le 29. Mars 1657. *Comincia* : Mon Reverend Pere , il y a longtemps que vous , &c.

Dopo queste Lettere , si veggono enumerati , nella stessa Censura , diversi piccoli Libri di Arnaldo : e finalmente si conclude , come appresso .

DI più , le Lettere , i piccoli Libri , e gli altri Libri di qualunque sorta , ne' quali la Dottrina di Cornelio Giansenio Vescovo d'Ipri , che si contiene nelle cinque Proposizioni , dalle Costituzioni d'Innocenzo suo Predecessore , e da Sua Santità medesima condannate ; ne' quali Libri si asserisca , o in qualunque modo si approvi , o si difenda detta Dottrina , o siano già impressi i detti Libri , o da imprimersi , in qualunque lingua , o siano , in qualunque modo , eziandio scritti solamente a mano , e publicati , o da publicarsi in futuro : la Santità Sua assolutamente li condanna , e li proibisce ; e vvole , che siano condannati , e proibiti , comandando

do , che neſſuno di qualunque gra-
do , e condizione ſi ſia , ancorche
degno di farſene ſpeciale , o ſpe-
cialiſſima menzione, poſſa tenere ap-
preſſo di sè , qual ſi ſia de' detti Li-
bri , leggergli , o ſtampargli , o pro-
curare , che altri gli ſtampi , ſotto le
pene , e cenſure ſtatuite contro ſimili
delinquenti ; e vvole , che tutti , a-
vendo qualcuno di detti Libri , o eſ-
ſendo per avergli , in qualunque
modo , in futuro , ſiano obligati ſot-
to le pene medeſime , a portarli agli
Ordinarj de' Luoghi , o agl' Inquiſi-
tori .

DE-

Digitized by Google

DECRETO

CONTRO LE LETTERE PROVINCIALI

Fatto dal Rè di Francia nel ſuo Conſiglio di Stato, ove Sua Maeſtà condanna le dette Lettere, a eſſer bruciate publicamente per mano di Boia.

Eſtratto dai Regiſtri del Conſiglio di Stato.

VEduto dal Rè, preſente nel ſuo Conſiglio, il Decreto fatto ivi, il dì 12. Agoſto ultimo paſſato, ſtante più doglianze portate a S. M., in riguardo delle Coſtituzioni di Papa Innocenzo X., e di Aleſſandro VII., che condannano la Dottrina di Gianſenio Veſcovo d'Ipri, che ſi contiene nel Libro intitolato: *Auguſtinus*; le quali Coſtituzioni eſſendo ſtate riceuute dalla Generale Aſſemblea del Clero di Francia, publicate dai Prelati nelle loro Dioceſi, eſeguite dalle Univerſità medeſime, confermate dalle dichiarazioni di S. M., che ſono regiſtrate nelle Corti del Parlamento; pur nondi-

dimeno ſi veggono tutto il giorno publicare nuove Scritture, e ſtamparle, le quali mirano a ſoſtenere la detta Dottrina condannata; e un Libro fra gli altri, ſotto queſto titolo: *Ludovici Montaltij Litteræ Provinciales*, &c. il quale, oltre alle Propoſizioni eretiche, che contiene, è ingiurioſo alla riputazione del già Luigi XIII. di glorioſa memoria, e a quella de' principali Miniſtri, ch'ebbero la direzione de' ſuoi affari. In virtù del quale Decreto S. M., affine di provveder prontamente, e prevenire le ree conſeguenze, che di quà potrebbon ſeguire, ordinò, che il detto Libro, intitolato: *Ludovici Montaltij Litteræ Provinciale*, &c. foſſe rimeſſo al Sig. Baldaſſarre, Commiſſario a ciò deputato, per eſſer veduto, ed eſaminato, ed averne il ſentimento, de' Signori Veſcovi di Rennes, Rodez, Amiens, e Soiſſons: inſieme co' Signori Grandin, Leſtocq, Morel, Bail, Chapelas, Chamillard, du Sauſſoy, e de' Padri Nicolay, e

Gangy

Gangy, Dottori in Teologia della Facoltà della Sorbona, ſcelti da S. M. a queſto effetto, di darne il loro giudizio, con formarne Atto publico, acciocche il tutto eſſendo riferito a S. M., ſi provegga, come conviene.

La Scrittura de' ſuddetti Commiſſarj in data del di 7. Settembre corrente, contenendo, che dopo di aver eſſi eſaminato diligentemente il detto Libro, dichiararono. Che l'Ereſie di Gianſenio condannate dalla Chieſa ſon difeſe, e ſoſtenute, sì nelle dette *Lettere di Luigi Montalto*, come nelle *Note di Guglielmo Vendrochio*, e nelle *Diſquiſizioni aggiunte di Paolo Irinco*. Che ciò è sì manifeſto, che ſe taluno lo niega, biſogna, o che non abbia letto queſto Libro, o che non l'abbia inteſo, o, quel ch'è peggio, che non tenga per eretico, ciò che da' Sommi Pontefici, dalla Chieſa Gallicana, dalla Sacra Facultà Teologica di Parigi, come eretico, è condannato. Che la detrazione, e l'arroganza, è sì familiare ai ſuddetti tre Auto-

tori, che, toltone i Gianſeniſti, non la perdonano a neſſuna condizion di perſone, non al Sommo Pontefice, non a' Veſcovi, non al Rè, non a' Miniſtri principali del Regno, non alla Sacra Facoltà di Parigi, non alle Religioſe Famiglie: e che perciò è un Libro meritevole della pena coſtituita dal Diritto a' Libelli famoſi, ed eretici.

La qual relazione udita, per rapporto del detto Sig. Baldaſſarre, e il tutto ben conſiderato, Sua Maeſtà, preſente nel ſuo Conſiglio, hà ordinato, ed ordina, che il detto Libro intitolato: *Ludovici Montaltij Litteræ Provinciales*, *&c.*, ſia rimeſſo al Signore D'Aubray Luogotenente Civile del Caſtelletto di Parigi, perchè commetta alla cura del Procuratore di Sua Maeſtà, il farlo lacerare, ed ardere alla Croce del Tiroir per le mani del Manigoldo: volendo Sua Maeſtà eſſerne certificata, in termine di otto giorni. Facendo in tanto eſpreſſiſſima proibizione, e di-

 vie-

vieto a tutti gli Stampatori, Librari, Rivenditori di Libri, ed altri di qualsisia qualità, e condizione, che non osino d'imprimere, vendere, o spacciare, nè di ritenere il detto Libro, senza le Note, o con le Note, Addizioni, e Disquisizioni de' detti Vendrochio, ed Ireneo, sotto pena di punizione esemplare. E sarà il presente Arresto eseguito, non ostante qualunque opposizione, o appellazione, delle quali, se alcuna ne intervenisse, Sua Maestà hà riserbato a sè solo il riconoscerla, interdicendolo ad ogn'altro Giudice. Fermato nel Consiglio di Stato del Rè, tenuto in Parigi, presente Sua Maestà, il dì 23. di Settembre 1660.

Segnato.

PHELYPPEAUX.

Giu-

Giudizio de' Vescovi, de' Dottori, e de' Professori della Sacra Facoltà di Parigi.

NOI sottoscritti deputati dal Rè per giudicare di un Libro intitolato: *Lettere Provinciali di Lodovico di Montalto, &c.* Dopo di averlo esaminato con diligenza, attestiamo, che l' Eresie di Giansenio, condannate dalla Chiesa, sono sostenute, e difese, così nelle *Lettere di Lodovico di Montalto*, come nelle *Note di Guglielmo Vendrochio*, e nelle *Disquisizioni di Paolo Ireneo*, che vi sono aggiunte; la qual cosa è in modo evidente, che per negarla, bisogna, o non aver letto questo Libro, o non averlo inteso, o pure, ciò che sarebbe peggio, non tenere per eretico, ciò, che per tale, è stato condannato dai Sommi Pontefici, dal Clero di Francia, e dalla Sacra Facoltà della Teologia di Parigi. Noi di più attestiamo, che i suddetti tre Autori sono

in modo arditi, insolenti, e facili a detrarre ad ognuno, che toltone i soli Giansenisti, non la perdonano a chichesia, non al Papa, non ai Vescovi, non al Rè, non ai principali Ministri di Stato, non alla Sacra Facoltà di Parigi, nè agli Ordini Religiosi: e che però questo Libro merita le pene statuite dalle Leggi ai Libelli famosi, ed eretici. Data in Parigi li 7. Settembre l'anno 1660.

Sottoscritta.

ENRICO DE LA MOTHE, Vescovo di Rennes.
ARDVINO Vescovo di Rodez.
FRANCESCO Vescovo d'Amiens.
CARLO Vescovo di Soissons.
M. GRANDIN.
G. DE L'ESTOCQ.
C. MOREL.
L. BAIL.
CHAPELAS, Curato di S. Giacomo.
CHAMILLARD.
SAUSSOY.
F. GIO. NICOLAY, dell' Ordine di S. Domenico.
F. MATTEO DE GANGY, dell' Ordine del Carmine.

IN-

INTERDETTO

vſcito contro le Lettere Provinciali

dalla Santa Inquiſizione di Spagna.

Publicato il di 5. di Giugno 1693.

LA Santa Inquiſizione di Spagna per un Editto fatto in Madrid il di 5. di Giugno 1693. hà meſſo nell' Indice de' Libri proibiti alcuni Libri, fra i quali ſono le *Lettere Provinciali del Montalto*. Ecco quì com' ella parla di queſte Lettere.

Noi proibiamo, (*queſti ſono i proprj termini dell' Editto*) Vn Libro in quarto, intitolato: *Lettere Provinciali: ſcritte a un Provinciale, da Luigi di Montalto, e tradotte dal franzeſe in ſpagnuolo, da Graziano Cordero*) queſto nome pare ſuppoſto) *Canonico di Bruges, e ſtampato a Colonia appreſſo Guglielmo Meternich, l' anno* 1684. poiche queſto Libro contiene Propoſizioni eretiche, erronee ſedi-

Digitized by Google

ziose, scandolose: perchè egli è un Apologia della Dottrina di Giansenio, condannata dalla Chiesa, in disprezzo di coloro, che seguono le Scuole de' Tomisti, e de' Gesuiti: perchè egli fà a S.Tomaso un estrema ingiustizia, procurando di persuadere, che il Santo sia del sentimento di Giansenio: perchè egli finalmente, trattando delle materie della Morale, è per tutto pieno di calunnie contro la Compagnia di Gesù.

SENTENZA

DEL PARLAMENTO D'AIX

nella Provenza contro le Provinciali.

AVendo il Regio Procurator Generale significato, essergli venute in mano diciotto Lettere, senza nomi, di Autore, o di Stampatore, piene di calunnie, falsità, imposture, e diffamazioni contro la Facoltà della Sorbona, de Domenicani, e de' Gesuiti, affine di

met-

mettere queste Comunanze in disprezzo, turbando insieme, con questo scandalo, la tranquillità, e la pace publica; ed avendo chiesto il medesimo Procuratore, che prontamente si provvedesse a questo male, condannando le dette Lettere, e comandando, che come Libelli diffamatorj, fossero bruciate per mano di Boia, con proibire a tutti gli Stampatori, e Librari, il venderle, o il comprarle, sotto pena della Galera; ed a qualunque persona, l'averle, o il ritenerle, con obligo a chiunque le avesse, di portarle all' Archivio publico, perchè restino ivi soppresse: chiedendo di più, che si faccia inquisizione, contro coloro, che saranno disubbidienti al Decreto, che si farà a sua richiesta.

Il Parlamento, dopo di avere udito il parere di coloro, ai quali si era data la commissione di esaminare le dette Lettere, e quelle stesse vedute, le hà dichiarate, e le dichiara, Libelli famosi, piene di ca-

lunnie, e perniciose al ben publico: Che però comanda, che elle siano consegnate in mano del Manigoldo, per essere bruciate da lui, dove sogliono punirsi i Condannati a morte, nella Piazza de' Predicatori di questa Città d' Aix. Hà fatto, e fà proibizione, e divieto a tutti gli Stampatori, di stampare di nuovo le medesime Lettere, o altre di simil fatta, e a tutti i Mercanti, Librari, ed altri di qualunque condizione essi siano, di tenerne, di venderne, di comprarne, sotto pene afflittive di corpo. Oltre a ciò comanda, sotto le medesime pene, che chiunque ne avesse, subito le porti al publico Archivio, perchè restino ivi soppresse. Finalmente ordina, che si faccia inquisizione, contro quelli, che disubbidiranno, con voler essere informato dal Giudice Regio, o vero dal Segretario del Parlamento medesimo, che si sia proceduto contro i colpevoli, gastigandogli con le pene suddette. E perchè nessuno

possa

Digitized by Google

possa pretendere, o allegare ignoranza, sarà il presente Decreto letto, e publicato, a suono di tromba, per tutte le strade, e piazze di questa Città d'Aix. Data nel Parlamento di Provenza in Aix, e publicata dalle sbarre della sua Corte il dì 9. Febbraio 1657.

Segnata

STEFANO.

APPROVAZIONE

DELL' ILLUSTRISSIMO ARCIVESCOVO DI MALINES

delle prime Confutazioni delle Lettere al Provinciale.

BEnchè sempre sia stata nella Chiesa Cattolica, e tutt' ora si conservi fra i grandi, e fra i piccoli, una grande stima della probità de' Gesuiti, e della purità della loro Dottrina, di modo che questo so-

lo, è baſtante, appreſſo le perſone ſagge, e ſenſate, a diſtruggere le calunnie, per mezzo dalle quali, in queſti ultimi tempi, viene impugnata sì forte la lor Morale dalle *Lettere*, che portano il nome di *Provinciali*; con tutto ciò, perchè la lunga pazienza, e il ſilenzio di queſti Padri, non hà fatt' altro, che rendere più inſolenti i loro Calunniatori, con venirne alle perſone deboli, ſempre mai troppo credule, grande occaſione di ſcandalo; noi crediamo, che ſia di giuſtizia, per la conſervazione del buon nome di tutta la Compagnia di Gesù, e per riparare ai mali maggiori, ehe ſouraſtarebbero all' anime: noi crediamo, diſſi, che ſia di giuſtizia, che in un ſolo Libro ſi ſtampino tutti gli Opuſcoli Apologetici, contro queſte Lettere ingiurioſe, fatti da alcuni Teologi della medeſima Compagnia, i quali Opuſcoli già ſono ſtati ſtampati in altri luoghi: e ſono i ſeguenti. *Prima riſpoſta alle Lettere, &c. fatta da un Pa-*

dre

dre della Compagnia di Gesù. Imposture Provinciali del Signor di Montalto Segretario di Porto Reale, scoperte, e confutate da un Padre della Compagnia di Gesù. Risposta di un Teologo alle Proposizioni estratte dalle Lettere, &c. Risposta alle doglianze, &c. fatta dal Padre Francesco Annati. Risposta alla sedicesima Lettera, &c. Questa risposta non si è veduta stampata prima d'ora. *E risposta alla Lettera diciassettesima, del Reverendo P. Francesco Annati della Compagnia di Gesù.* Essendoche in questi Opuscoli Apologetici, si confutano solidamente gli artificj, e le imposture, di persone di cattiva intenzione; Noi speriamo, che da questa impressione s' abbia a ritrarre tutto quel giovamento, che da noi si desidera. Fatta in Bruselles il dì 18. di Luglio dell'anno 1657.

ANDREA Arcivescovo di Maline s.

LET-

L E T T E R A

D I

S. FRANCESCO DI SALES

Al Padre Leonardo Leſſio,

dalla quale appariſce, qual ſentimento il Santo aveſſe de' Geſuiti, e della loro Dottrina; maſſimamente della Morale del medeſimo Leſſio.

L' originale di queſta Lettera ſi conſerva in Anverſa, in un Reliquario d' argento nella Caſa Profeſſa della Compagnia di Gesù.

MOLTO REV. IN CRISTO PADRE

IL Dottore Gabriele, da me amatiſſimo, mi hà portata la Lettera, che V. P. mi hà fatto l'onore di ſcrivermi, la quale mi è ſtata di ſomma conſolazione. E gran tempo, che io venero il nome di V. P., e che io l' amo, mio caro Padre, non ſolamente, perchè io ſtimo aſſai quanto s' appartiene alla Compagnia, e tutte l' Opere, che danno

alla

Digitized by Google

alla Luce i Padri della medesima ; ma perchè in particolare hò molte cose udito dire della persona di V. P., delle quali poi sono stato testimonio io medesimo, e non hò potuto non ammirarle. Imperocchè, già è qualche anno, che hò letto la sua Opera utilissima, *De Iustitia, & Iure*, nella quale, senza multiplicare in parole, ella risponde, e scioglie a pieno, tutte le difficultà di questa parte della Teologia, meglio di quello che abbia fatto qualunque Autore, fra quanti sin ora io ne hò veduti. Hò letto appresso il Trattato appartenente all' Elezione della vera Religione, Trattato da me riguardato, non tanto come un Opera della P. V., quanto come una Scrittura dettata dall'Angelo del gran Consiglio. Finalmente io hò veduto nella Blibioteca del Collegio di Lione il suo Trattato della Predestinazione; che io solamente scorsi con l' occhio, come si suole alle volte, e assai superficialmente, ma nodimeno io qui-

vi

vi notai, che V. P. è di quella opinione tanto antica, di tanto conforto, e di tanta autorità, eziandio per il testimonio delle Divine Scritture, intese nel loro senso naturale; cioè, che Iddio predestina gli uomini alla gloria in conseguenza de' loro meriti preveduti; la qual cosa è stata a me, una sorgente d' incredibil contento, avendo io sempre considerata questa dottrina, come la più confacevole alla misericordia di Dio, e alla sua grazia, come la più vicina alla verità, e come la più efficace per muovere i nostri cuori ad amare Iddio: tantoche io mi son mosso ad insinuarla nella mia piccola Opera dell'Amor di Dio. Io dunque avendo auuta la fortuna di esser annoverato fra gli Amici di V. P., le cui Opere, già da gran tempo, m' anno dato a conoscere il suo merito, le confesso, che hò provato in me un piacere affatto particolare, sentendo che V. P. mi corrisponde, con reciproco affetto. Affine d' assicurarmi

che

che ella me lo continui, aurò ogni ſorte di riſpetto per la raccomandazione, che da lei mi vien fatta del Dottore Gabriele, e per quanto io potrò, m' impiegherò, con ogni caldezza, in tutto ciò, che giudicherò convenevole per compiacerlo. In tanto io deſidero alla P. V. una ſanità perfettiſſima, e prego Dio, che ſi degni di conſervarla ſino all' eſtrema vecchiezza; e con aſſiſterla ſempre, verſi ſopra di lei in abbondanza, le ſue celeſti benedizioni. D'Anneſi 27. d'Agoſto 1618.

Della P. V.

Ymil. & Aff. Fr. e Ser. in Gesù Criſto
Franceſco Veſcovo di Gineura.

Digitized by Google

LETTERA

PRIMA

DEL SIG. ABATE N. N.

A

EVDOSSIO

Sopra la nuova Apologia delle Lettere Provinciali.

DA vero, che voi mi avete dato un gran gusto, con la vostra ultima lettera, perchè mi avete fatto vedere, che non furono infruttuosi i nostri ragionamenti sopra le Lettere Provinciali: nè posso io negar la douuta lode al vostro zelo per la verità, e per l'innocenza. Gli uomini come voi siete, retti naturalmente, equi, e giudiziosi, si disfanno agevolmente, e volentieri delle loro prevenzioni, quando le trovan contrarie al vero; e tanto maggiore concepiscon lo sdegno contro la bugia, e contro la calunnia, quant'è maggiore il loro dispiacimento, veggendo in fatto, che si erano lasctati sorprendere. A voi recava ma- I. LETT.

I' LETT. raviglia, altre volte, la forza, e l'indignazione, con che io parlava di sì fatte Lettere, che allora erano le vostre delizie; ma dopo l'esame, che noi ne facemmo, saranno tre, o quattro anni, in compagnia di Cleandro, io vi trovo anche più di me animoso contro di esse, tutte le volte, che ne parlate. Io vi prometto di conservare quest' ultima lettetera, che voi mi avete scritta su tal soggetto, fra le mie più care memorie: ella sarà sempre per me gloriosa, facendomi sovvenire d'una conquista, della quale io mi stimo grandemente onorato, e che io riguardo come vantaggiosa in gran modo al miglior Partito. Ma voi mi chiedete troppo più di quello ch' io possa fare.

Voi mi dite, che bisogna, che io pigli a rigettare un' Apologia delle Provinciali, che si è veduta dall'anno passato in quà, contro i nostri Ragionamenti; e che sarebbe bene, venir all' esecuzione di quel disegno, che io una volta vi proposi ridendo, cioè, di dare in luce la Morale Pratica, a fronte della Morale Speculativa de' Giansenisti. Averei dibisogno per questo di molto più ozio, che io non hò. Voi ne avete più assai di me: e di più voi avete quant' altro ci possa bisognare, per condurre a fine una tal Ope-

Opera, quando da vero ſia appropoſito l' intraprenderla. I. LETT.

Io dico, quando ſia appropoſito l' intraprenderla, perchè, riſpetto al primo punto, che riguarda il rigettare l' Apologia delle Provinciali, il mio ſentimento ſarebbe, che non ne vada fatto altro: queſta confutazione non mi par punto neceſſaria; anzi ella ad altro non ſervirebbe, che a mettere in riputazione un Libello, che caderà da per sè, ſe ſi laſcia ſtare.

Dopo che Cleandro hà meſſo inſieme in un Libro, i noſtri Ragionamenti, che per tal via ſi ſon fatti comuni al Publico, già ſi ſon vedute altre due Apologie delle Lettere al Provinciale. Sono ſtate lette sì poco, che appena ſe ne sà più altro nel Mondo. Ora queſta terza è degna della ſteſſa fortuna. Ella è, come le precedenti, piena di chiacchiere in molti luoghi, ſenza neſſuna concluſione, teſſuta tutta d'invettive, e d' ingiurie, di quantità di ragionamenti fondati in falſo, e meſſi in cattiva veduta, tali da riconoſcerne ſubito il debole, per poco che vi ſi rifletta. Vi ſono delle coſe replicate, e ſoprattutto ella è lunghiſſima: anzi non baſtando all' Autore, di aver date fuori queſte ſue quattro noioſe

I. LETT. ſe lettere, minaccia il Publico, di darne ott'altre per compimento delle quattro. Io sò, che per ſupplire ai difetti di queſto mediocre Libro, che non ſi ſoſterrebbe da per sè, più de' due precedenti, ſi fà ogni opera dal Partito: ſe ne mandano copie per tutto, e ſe ne ſono fatte paſſare delle balle intere in Italia: ſi vorrebbe dargli voga, ed opporlo ai Ragionamenti di Cleandro, e di Eudoſſio, Libro molto incomodo alla fazione de' Gianſeniſti. Ma ſoffrite un poco, laſciate paſſare un poco di tempo, contentandovi, che, per qualche meſe, ſe ne faccia trofeo nelle Provincie, fra la gente del più baſſo Clero, e fra certi buoni Religioſi del Partito, perchè oggi, ogni Libro è buono, purchè maltratti i Geſuiti. Del reſto io poi v'aſſicuro, che ſe n'andrà a ſervire di nono, o di decimo tomo alla *Morale pratica de' Geſuiti*, che già affatto diſprezzata, oggi giorno non ſerve più ad altro, che per ornamento ne' gabinetti de' nemici della Compagnia, e di qualche curioſo, che voglia avere quanto ſi stampa, o per l'una parte, o per l'altra. Voi vedrete, in breve, ſe io ſarò ſtato buon' Aſtrologo, riſpetto a queſt' ultima Apologia delle Provinciali. Parigi, e la Corte mi paiono

Digitized by Google

iono in una gran tranquillità ſu queſto particolare. Anno queſte quattro Lettere tutta la malignità delle Provinciali, ma elle non anno quel ſale, quella galanteria, nè quell' eleganza: ſenza queſto paſſaporto, è coſa certiſſima, che non poſſon fare gran fortuna. I. LETT.

Credete a me: il migliore rimedio contro il male, che far potrebbe queſt'Apologia, è, rendere, quanto più ſi potrà, comuni i Ragionamenti di Cleandro, e di Eudoſſio. E laſciate poi che ſi mettano a confronto queſte due Opere, che il Mondo certamente farà loro giuſtizia. Altrimenti la coſa non ſi finirebbe mai; perchè, penſate voi, ſe i Gianſeniſti, e gli altri Avverſarj de' Geſuiti, che a loro s' accoſtano, vorranno mai eſſer gli ultimi! Queſto non ve l' aſpettate. La loro maſſima, è, di riſpondere a tutto, o bene, o male, per poter dire, ſe non altro, che eſſi anno riſpoſto.

Nondimeno io alla buona vi comunicherò qualche refleſſione, che mi è ſovvenuta nel leggere queſt'Apologia. E mi contento, che voi poi ne facciate un' Opera, sè così vi piacerà, il tutto ordinando come meglio giudicherete.

Ancora ſull' altro punto, che voi mi avete propoſto, cioè, di far vedere, qual

I. LETT. ſia la Morale Pratica, e quale la Speculativa de' Gianſeniſti, diſegno, per mio credere, degno di eſſer eſeguito; io credo di potervi fornire d'alcune memorie, che a voi ſarà libero, e inſieme facile, l'unirle in un Corpo, con voſtro commodo. Le rifleſſioni, che voi, ſecondo la voſtra maniera, farete ſu tali memorie, e il buon ordine, che voi loro darete, formeranno un Libro, che certo ſi farà leggere. Col primo ordinario io vi manderò un aſſaggio di sì fatte memorie. Per oggi, eccovi ſemplicemente qualcuna delle mie rifleſſioni ſopra la nuova Apologia delle Provinciali.

Il titolo ci obliga ſubito a legger con attenzione. Queſto è: *Apologia delle Lettere Provinciali*. Ciò vvol dire, nel primo luogo; Apologia d'un Libro condannato dal Papa, ma condannato in una maniera affatto particolare; imperocchè nel Decreto fatto contro queſt' Opera l'anno 1657., viene ſpecificata ciaſcuna delle ſuddette Lettere nominatamente, cominciando dalla prima, e ſeguitando ſino all'ultima, tutte regiſtrandole, in particolare, una, dopo l'altra. Ciò vuol dire, in ſecondo luogo; Apologia d'un Libro, nel quale la Sorbona, e tutta la Facoltà della Teologia

Aleſſ. VII. nella fer. 5. addì 6. di Sett. nella S. Cong. della Romana Univerſ. Inquiſizione.

di

di Parigi raunata per ordine del Rè alla presenza del Cancelliere di Francia, sostenuta dall'autorità Reale per mantenimento delle decisioni della Chiesa; vien trattata, con un disprezzo, con oltraggi, e con insolenza tale, che sino allora non si era mai dato un tale esempio; d'un Libro bruciato, come un Libello infamatorio, per Decreto d'un Parlamento; d'un Libro, che essendo stato esaminato nel 1660. secondo gli ordini della Corte, da quattro illustri Prelati di Francia, e da più gravi Dottori, fù dichiarato autenticamente: Che si contenevano in esso gli errori, allora già condannati da più Sommi Pontefici, dalla Chiesa Gallicana, e dalla Facoltà di Parigi; convinto di calunnie inventate contro le cose più sacre, e più degne di rispetto nella Chiesa, e nel Regno: onde in virtù di questo giudizio, fù sententiato, e condannato alle fiamme, per un Decreto del Consiglio di Stato. Si posson leggere facilmente le memorie in particolare, e per disteso, di queste avventure delle Lettere al Provinciale, perchè si veggono in più lingue, copiate da' loro originali, e stampate in più edizioni de' Ragionamenti di Cleandro, e di Eudossio, insieme con altre

scrit-

I. LETT.

Nella prima delle Prov. e seg.

Il Parlam. di Provenza addi 9. Feb. 1657.

In Parigi addi 7. Sett. 1660.

In Parigi presente il Rè addi 23. Sett. 1660.

I. LETT. ſcritture , che poſſon molto ſervire per impinguare il Proceſſo .

Or l'Autore delle quattro Lettere , ſe ne viene a farci l' Apologia di queſto sì degno Libro : anzi viene a farcene un Panegirico , per la purità della dottrina , per la ſincerità , per la verità delle coſe che contiene . Ditemi : che ve ne pare ?

Io ve l'ho detto dell'altre volte : i buoni Padri della Compagnia non ci badan punto : Oh ſe i Gianſeniſti aveſſer contro di loro un vantaggio tale , come queſto , che eſſi anno contro i Gianſeniſti , io vi sò dire , che da vero ſe lo ſaprebbero far valere ! E certo ; che averebbero già chiamato il Procurator Generale del Parlamento di Provenza , e 'l Conſiglio del Rè in campo , per ſoſtenere gli Arreſti loro, e le Sentenze date da loro altre volte contro le Provinciali , eſtendendo la ſteſſa pena all'Apologia , che le difende. Eſſi averebbero meſſo ſoſſopra tutta la Facoltà di Parigi , e commoſſi tutti i Dottori contro un'Opepera , che sfacciatamente col ſuo titolo dichiara , di pigliare a giuſtificar la condotta di un uomo , che cominciò la prima ſcena della ſua Commedia , quando l' eſpoſe al Publico , mettendo in ridico-

lo

lo la Sorbona, e tutti insieme i suoi Decreti. E che non averebbero detto della Dignità Episcopale violata nella persona del Vescovo di Rennes, che fù di poi Arcivescovo d'Auche; del Vescovo di Rodes, di poi Arcivescovo di Parigi; del Vescovo d'Amiens, e del Vescovo di Soisons, i quali resterebbero convinti di calunniatori delle Provinciali, se queste non sono piene, com' essi diffinirono, *d'insolenze, di maledicenze contro il Papa, i Vescovi, il Rè, i Ministri di Stato, la Facoltà di Parigi, gli Ordini Religiosi*; e se esse non meritano, come i medesimi sentenziarono, *le pene statuite dalle leggi, contro i Libri infami, ed eretici*? Con questi termini, e in questa maniera, i Prelati suddetti, insieme con molti Dottori raunati in loro compagnia, condannarono le Lettere Provinciali. Affè che questo bel titolo, *d'Apologia delle Provinciali*, potrebbe bastare ai Gesuiti per difendersi da questo nuovo Campione della Cabala de' Giansenisti.

Ma notate, che bel vedere fà subito l' altro titolo della sua prima Lettera, cioè a dire: *Che i Gesuiti, dopo quarant' anni, non sono più da sentirsi in giudizio, contro le Lettere Provinciali*.

Io sarei curioso di sapere, che giudizio

I. LETT. zio auranno formato della prudenza di quest' Apologista, le genti un poco capaci, e informate, veggendolo ricorrere alla Prescrizione, e ai pregiudizj d' un affare, qual è questo, del quale si tratta. Come mai non aspettarsi, che farebbe sovvenire, con questo titolo, di tutte le passate memorie, e massimamente di quelle, delle quali ora io vi hò parlato, cotanto onorevoli ai nomi di Pasquale, e di Vendrochio? Come mai non dubitò, che forse si replicherebbe, con delle comparazioni, da imbarazzare non poco, e lui, e con lui il suo Partito?

I Gesuiti, dopo quarant' anni, dice l'Apologista, *non sono più da sentirsi in giudizio, contro le Lettere Provinciali*. Bene: ma pure il Partito, dopo quarant' anni, pretende ancora oggi giorno, e più che mai, di essere udito contro la Chiesa; contro le Costituzioni de' Papi; contro le Raunanze de' Vescovi di Francia; contro gli Ordini del Rè. La Chiesa, i Papi, i Vescovi (dice il Partito) si sono sempre ingannati, credendo di vedere in Giansenio le cinque Proposizioni condannate. Mirabil cosa, che niente basti per quietargli! e pure, i buon' uomini fanno ancor compassione, per l' ultima censura di Monsignor Arcivescovo di

Pa-

Parigi, contro la loro pretesa *Esposizione della Fede Cattolica*, *intorno alla Grazia*, *ed alla Predestinazione*, come contro un Libro, che contiene gli errori condannati in Giansenio. Io stò a vedere, se vorranno, che Pasquale, e Vendrochio, siano più infallibili sul fatto della Morale de' Gesuiti, che la Chiesa sul fatto di Giansenio, un fatto di tante consequenze, e di sì grande importanza. I. LETT.

Diranno forse i Giansenisti, che subito si opposero, e che di poi sempre si sono opposti alle decisioni della Chiesa, de' Papi, e de' Vescovi, e che anno sempre reclamato contro gli Ordini del Rè. Questa replica è buona, ed è vera; ma non si può negare, ch' è un pò insolente; e sopra tutto, ch' ella è una prova mirabile del silenzio rispettoso, che il Partito promise di osservare, sul fatto di Giansenio. Ma i Gesuiti diranno essi ancora, che sempre, in tutt'i tempi, e in tutt'i riscontri, eziandio con libri dati fuori su quest' argomento, anno protestato contro le falsità, e contro le calunnie delle Provinciali. Talchè c' è cattivo fare co' Gesuiti, a voler andare per la via della Prescrizione, secondo l'idea dell'Apologista. Ma andiamo ancora un poco più innanzi nella nostra comparazione.

Egli

I. LETT. Egli aggiugne, che, *anche ſenza leggere il Libro de' Ragionamenti di Cleandro, e di Eudoſſio ſu le Lettere Provinciali, ognuno hà diritto di condannare i Geſuiti*. Queſte ſono le frivole refleſſioni, con le quali l' Apologiſta comincia ſubito a trattenere inutilmente, e dipoi trattiene, per lungo tempo, i ſuoi Lettori. Ma queſto diritto di condannare, io vorrei ſapere, a chi più convenga, o da chi meglio poſſa uſurparſi, ſe da coloro, i quali ſcrivono per loro difeſa, contro Paſquale, e contro Vendrochio; o pure da coloro, i quali ſcrivono continuamente, attaccando l' autorità della Chieſa Romana, rivoltandoſi contro i Decreti della Chieſa Gallicana, e pigliandoſela contro le Ordinazioni de' Principi. Sarà dunque lecito oggi mai, inſultare un'Arciveſcovo di Malines, e un' Arciveſcovo di Parigi, perchè tengon ferma l'oſſervanza delle Coſtituzioni de' Papi; ſi aurà ardire, di trattar perſone di queſta riga, con oltraggio; di lanciare contro di loro de' motti i più amari, che inſerir ſi poſſano in una ſatira la più inſolente: e non ci ſarà più diritto per difenderſi contro Paſquale, e contro Vendrochio, quando quel tale Libello meſſo fuori da coſtoro, ſerve oggigiorno ancora,

per

per ingroſſare la loro Setta, che altamente grida per tutto, e per tutto ſpande una infinità di ſcritture, contro le deciſioni più autentiche della Chieſa? E in qual ſecolo viviam noi? Dove ſiam noi arrivati? Ne' primi tempi del Criſtianeſimo, la minima oſtinazione, la minima replica poco riſpettoſa verſo i Decreti della Chieſa, chiamava i fulmini delle Scomuniche, e degli Anatemi, e ne venivano percoſſi i diſubbidienti, chiunque ſi foſſero. Queſta fù la diſciplina coſtante; queſto fù lo ſpirito invariabile della Chieſa. E l'eſſer perſeguitati da sì fatte genti, era la gloria de' Dottori Cattolici. Adeſſo, all'incontro, ſi hà l'ardimento di dire, che coloro, i quali ſono ſtati ſempre riconoſciuti per Dottori Cattolici dalla Chieſa, non devono più eſſere aſcoltati, per loro difeſa, contro un Libro d'un Partito condannato, contro un' Opera ſcreditata da tutt' i Tribunali, anatematizzata, e ſentenziata alle fiamme. Se queſto modo di procedere non fà maravigliar tutto il Mondo, è un cattivo ſegno per la Chieſa, e per lo Stato, perchè è ſegno d'una gran forza del Partito cattivo, e ribello, ſino ad avere prevaluto.

Quanto dunque ai pregiudizj paſſati, ciaſ-

I. LETT. ciascuna parte si tenga i suoi: i Gesuiti molto bene se ne contentano. Essi avranno dalla lor parte, contro il Partito, e contro le Provinciali, la Chiesa Romana, la Chiesa Gallicana, i Parlamenti, il Consiglio del Rè, il giudizio de' Vescovi: e molto si consoleranno innanzi a Dio del resto delle persecuzioni, che saranno suscitate lor contro dal cattivo Partito.

Fò una seconda reflessione sopra ciò, che seguita nel titolo della prima Lettera dell' Apologia delle Provinciali, cioè: *Che la sola Apologia de' Casisti, è la giustificazione del Sig. Pasquale*. Egli è dovere osservare, come ciò, e per qual via. Esaminiamo la sorte delle Lettere al Provinciale; quella dell' Apologia de' Casisti; e quella ancora de' Ragionamenti di Cleandro, e di Eudossio su le Lettere Provinciali, cioè del Libro attaccato dal nostro Apologista. Le Lettere al Provinciale sono state censurate, sono state dichiarate, un Libello infamatorio, e condannate alle fiamme: e pur nondimeno sono stimate, e lette per tutto. L'Apologia de' Casisti è stata censurata: ed è stata disprezzata. I Ragionamenti di Cleandro, e di Eudossio non sono stati, nè censurati, nè disprezzati:

anzi

anzi ſono ſtati molto approvati. Io credo, che ſe noi faremo ben refleſsione ai diverſi caratteri di queſti tre Libri, troveremo ſubito la ragione della diverſa loro fortuna. I. LETT.

Nelle Provinciali convien diſtinguere due coſe. Elle ſono ripiene di spirito, di nettezza, di galanteria, di ſatira, e della ſatira più fina. Ecco perchè ſono ſtimate, e ſon lette con piacere, anzi con ammirazione per tutto. Ma d'altra parte, elle ſono piene d'errori, d'inſolenza, e di maldicenza; elle fan vedere per tutto una paſsione furioſa, con la quale sì và a ferire tutti coloro, che ſi opponevano ai progreſsi d'una dottrina condannata dalla Chieſa. Ed ecco perchè furono cenſurate, e trattate da Libello infamatorio, ſentenziato alle fiamme. Il Conſiglio del Rè, i Parlamenti, i Papi, i Veſcovi eſaminarono allungo, e con tutta la refleſsione la coſa: nè ſi può dire, che in tutti queſti Tribunali ſi procedeſſe con paſsione. Fù beniſsimo diſtinto il vero dal falſo; nè ſi laſciarono ingannare dai titoli ſpecioſi, e maligni, dati alle più atroci calunnie in sì fatte Lettere; e ſi guardarono i Giudici da ogni pregiudizio, che far poteſſero nell'animo loro, i rigiri delle Fazioni.

Tutto questo vi fà vedere la pianta del bizzarro destino toccato alle Provinciali, che sono state nel tempo medesimo detestate, come un'Opera scandolosa, e dannosa; e insieme lodate per tutto, come uno sforzo d'ingegno, e di spirito. L'impressione fatta dalla satira, siccome quella, che più s' adatta alla malignità naturale del cuore umano, appoggiata sempre dalla Cabala del Partito, si è mantenuta più forte: e il Mondo si era quasi scordato dell' infamia di questo Libro, e delle sentenze, con le quali fù condannato da tutti i Tribunali, così Secolari, come Ecclesiastici. La qual cosa, credo che sia stata quella, che hà fatto, che i Gesuiti, dopo quarant' anni, stimino approposito, il ricordarne un poco l'istoria al Publico.

La sorte poi dell' Apologia de' Casisti, è stata molto differente da quella delle Provinciali, perchè in fatti ella è di un carattere molto diverso. Ella non è stata condannata al fuoco, perchè non vi sono calunnie, come nelle Provinciali: ella è stata censurata, perchè in alcuni luoghi pretende di scusare certe decisioni de' Casisti, che non si possono sostenere. Ella è stata disprezzata, perchè è scritta in uno stile secco, e scolastico,

che

che non hà, nè ſale, nè punta, e che però non ebbe mai attitudine neſſuna per rallegrare i Lettori, come le Provinciali. Queſt' Opera fù ſtampata contro il divieto del Provinciale de' Geſuiti, contro il conſiglio de' più ſaggi fra loro: ed eſſi la riprovarono, come la riprovano ancora oggi giorno. I. LETT.

L' Autore de' Ragionamenti di Cleandro, e di Eudoſſio pare che abbia tenuta una via di mezzo. Egli hà difeſo i Geſuiti, ma ſenza volere ſcuſar qualcuno de' loro Teologi, dove hà creduto, ch' eſſi non abbian parlato giuſto. Hà ſchiarito alcune materie, intorno alle quali Paſquale aveva tenuto un modo di ragionare, non meno ſuperficiale, che odioſo. Hà fatto vedere, per quel ch' elle ſono, certe opinioni, da Paſquale portate in una veduta, che, a un tratto offendono lo ſpirito de' Lettori delle ſue Lettere. Ciò ſegnatamente hà fatto l'Autore de' Ragionamenti ſuddetti, riſpetto alla Probabilità; riſpetto agli Equivoci, e alle Reſtrizioni mentali; riſpetto ai Peccati d' ignoranza, e a quelli degli uomini indurati, e dati al libertinaggio: ſu i quali punti Paſquale aveva più cantato il trionfo. In una parola, ſi vede per tutto, che l' Autore de' Ragiona-

I. LETT.

menti parla, ſecondo ragione, che cammina dirittamente, e che altro non hà in veduta, che la verità, ſenza che mai poſſa ſoſpettare il Lettore, ch' egli voglia ſorprenderlo. D' altro lato la nettezza, la varietà del ſuo ſtile, la delicatezza, e una certa eſpreſſione aſſai viva, e nobile, accompagnata da un diſcorſo pieno, ſoſtenuto, inſtruttivo, anno fatto che il Libro ſi legga, e con piacere, e con profitto. E voi qui vedete, perchè non è ſtato, nè cenſurato, nè diſprezzato: anzi perchè molto è ſtato gradito, e molto ancora approvato, a diſpetto della Cabala degli Avverſarj, i quali anno fatto ogni lor potere, per ingerire negli animi, dell'averſione contro un tal Libro, e per metterlo in diſcredito.

Eccovi il carattere di queſti tre Libri, che certamente tali ſaranno giudicati da ogni uomo ſenza paſſione, che li leggerà: cheche ſia poi del rumore fatto dai due primi, per l' intereſſe, che v' avevano, o che vi preſero, l'uno, e l'altro Partito.

Due, o tre Fazionarj, impegnati notoriamente a favore del Gianſeniſmo, quando uſcì l' Apologia de' Caſiſti, poſero un gran fuoco ne' Curati di Parigi, ed in quelli di Roano, per eccitarne le

fiam-

fiamme a danno de' Gesuiti . In occasioni simiglianti , non è mai che manchino de' motivi speciosi , per interessare un Corpo , e fare ch'egli si muova , secondo le passioni de' particolari . Bisogna saper poco assai di Mondo , per ignorare come ciò avvenga , e come la cosa andasse in quel tempo , del quale io parlo. Fù l'Apologia de' Casisti allora un pretesto molto plausibile , e per verità ella diè fondamento per attaccarla in diversi punti . Questo fù ancora più del bisogno , per determinare più Prelati a censurarla , come fecero . Il Partito non mancò a sè stesso , nè lasciò diligenza intentata per guadagnare i Censori , acciocche , in nome de Vescovi , uscisse una condannazione del Libro ne' termini più espressivi , e più forti . Che però il nuovo Apologista delle Provinciali dice nel suo titolo , che *la sola Apologia de' Casisti , è la giustificazione del Sig. Pasquale* . Ma che dirà egli , l'Apologista , se noi , ritorcendo contro lui l'argomento , gli diremo , che la Censura delle Provinciali fatta dal Papa , dai Vescovi , dai Dottori , che l'esaminarono per comandamento del Rè , onde seguì la condanna di quel Libro , come d'un Libello infamatorio , e la sentenza del Con-

I. LETT. ſiglio del Rè, e del Parlamento, i quali ordinarono ne' loro Arreſti, che fuſſe bruciato per mano di Carnefice; che dirà egli l'Apologiſta, dico io, ſe noi gli opporremo, che queſte condanne sì autentiche delle Provinciali, ſono la giuſtificazione dell'Apologia de' Caſiſti, la quale non fà altro, che pigliarſela contro un tal Libro, condannato sì ſeveramente da' supremi Tribunali, e ancora da tant' altr' inferiori, non animati certamente, nè capaci d'eſſer ſommoſſi da spirito di fazione? Che dirà egli a queſta replica? Laſcio a voi, ed al voſtro ingegno il penſiero d'un po' poco più ricercarlo ſu queſto particolare, perchè l'avete a un bel gioco.

Ciò che ſegue non hà merito, che ci fermiamo a fargli replica. *Quattro difetti*, così egli continua a dire nel ſuo titolo, *de' Ragionamenti, di Cleandro, e di Eudoſſio*. Mi par giuſto, che di qualche coſa laſciamo arbitri i Lettori: eſſi giudichino di queſti difetti. La maggior diſgrazia dell'Apologiſta delle Provinciali, è, che il ſuo Libro impegnerà molti di quei che lo leggeranno, a leggere ancora i Ragionamenti di Cleandro, e di Eudoſſio. A loro ſtarà il giudicare, ſe lo ſtile dell'Autore di sì fatti Ragiona-

namenti, sia trasportato, e furioso. Essi vedranno, se due, o tre luoghi alquanto più vivi, dov'egli fù stimolato da certe atroci calunnie date a' Gesuiti nelle Provinciali, si possono comparare con la maniera, che Pasquale tiene nel maltrattargli, e con l'ingiurie da vero piene di trasporto, ed orribili, con che gli maltratta Vendrochio: e vedranno ancora, se possa l'Apologista giustamente pretendere, di dar lezioni di moderazione in questa materia. I. LETT.

Per quello che riguarda il fatto del Conte de' Bussi, opposto al fatto della Marchesa di Sablè, l'Apologista, e l'Autore de' Ragionamenti, saranno almeno del pari. L'Apologista dà una mentita all'Autore de' Ragionamenti sul fatto della Marchesa di Sablè, e l'Autore de' Ragionamenti, con buona grazia dell' Apologista, gli renderà la pariglia sul fatto del Conte de' Bussi: in questa maniera la cortesia sarà reciproca. Queste son cose, che non si posson provare quando le genti son morte. Ma non son già di que' fatti, sopra de' quali si possa pretendere, che i Lettori d'una controversia fondino il loro giudizio, e decidano la materia.

Io lascio da parte la cicalata su la Pro-

I. LETT. posizione del Sig.Arnaldo, e sull'Estratto del Libro del Padre Annati. *La lettera circolare de' RR. PP. Provinciali de' Gesuiti di Francia, ai Rettori, e ai Superiori, per assicurare lo spirito de' loro Soggetti dalle censure de' Vescovi, e particolarmente da quelle della Facoltà della Teologia di Parigi, contro l' Apologia de' Casisti.* Questo è un bel titolo d'una Scrittura apocrisa, modellato a piacere, per dare occasione ai Declamatori del Partito, di sfoderare la loro eloquenza contro de' Gesuiti, e fargli parere furiosi contro la Sorbona, e contro de' Vescovi. Io vi posso dire, che quanti Gesuiti sono a Parigi, ed altrove, i meglio informati di tutti questi affari, mi anno assicurato, di non aver sentito giammai parlare d'una tal Lettera circolare de' Provinciali de' Gesuiti di Francia, ai Rettori, e ai Superiori. Dico bene, che in quella Lettera vi sono delle reflessioni assai vere, una buona parte delle quali si potrebbe perdonare, a gente si terribilmente battuta, come allora eran battuti i Gesuiti. Ma lasciamo tutti questi preliminari dell'Apologista, da lui messi fuori, per gettar la polvere negli occhj a certi spiriti superficiali, e già prevenuti a favore della Cabala.

Ven-

Vengo alla ſeconda Lettera, che hà per titolo: *Seconda Lettera al R. P. Daniel Geſuita, nella quale ſi giuſtifica il Sig. Paſquale intorno a ciò, che a lui è ſtato imputato dall'Autore de' Ragionamenti, cioè, ch' egli abbia accuſato i Geſuiti d'una coſpirazione contro la Religione, &c.* I. LETT.

Quel che voi avete da fare ſu queſto punto, è, mettere in buon lume l'imbarazzo, nel quale ſi trova l'Apologiſta, e la maniera miſerabile, con che tenta d'uſcirne. L'Autore de' Ragionamenti di Cleandro, e di Eudoſſio, hà citato fedelmente, e per diſteſo, il luogo della quinta Lettera al Provinciale, dove diceſi francamente, *che ſi và a ſcoprire lo ſpirito della Compagnia, che non è mica conoſciuto da tutti*, e *che*, il buon Sig. Paſquale ſcrive all'Amico di credere, *che ben aurà caro di riſaperlo. Che non biſogna immaginarſi, che i Geſuiti non abbiano neſſun diſegno determinato: che queſta coſa non può mai ſtare; perchè un sì gran Corpo, non potrebbe ſuſſiſtere, con una condotta temeraria, ſenza un' anima, che lo governi, e che tutti regoli i ſuoi movimenti. Che queſt' anima, ſono i Superiori; e che il modo, che eſſi tengono, per dilatare, ed eſtendere in ogni luogo il loro credito, governando le coſcienze di tutti, è, avere de' Caſiſti*

I. LETT. sisti assortiti, ed appropriati alla diversità delle persone, che a loro s' indirizzano. Che essi ne anno de' severi per le persone pie veramente, e che amano una più sicura condotta: ma perchè di sì fatte persone ve ne sono poche, non anno essi dibisogno di aver molti Direttori severi, affine di condurle: che pochi ne anno per i pochi: dove che la folla de' Casisti rilassati, è necessaria, per offerirsi alla folla di coloro, che amano il rilassamento. Che per tal via essi si conservano tutt' i loro Amici, e si difendono contro i loro Inimici; perchè, se loro vien fatto rimprovero del loro estremo rilassamento, tosto metton fuori i loro Direttori più austeri, con che le persone semplici, che non penetrano profondamente le cose, si quietano, e si chiamano contente di queste prove. Che però essi, avendo de' Direttori, per tutte le sorte di persone, corrispondono, condescendendo, secondo le domande, che loro son fatte; e che quando si trovano in de' paesi, dove passa per follia un Dio Crocifisso, essi, supprimendo lo scandalo della Croce, predican Gesù Cristo glorioso, e non altrimenti Gesù Cristo fra i tormenti; come anno fatto nell' Indie, e nella China, dove anno, infin permesso ai Cristiani, l' idolatria. Che battendo questa strada, si sono essi sparsi, e diffusi sopra tutta la Terra, e che il

loro ſegreto , tutto conſiſte nella dottrina delle opinioni probabili , ch' è la ſorgente , e la baſe di tutti queſti diſordini . I. LETT.

Su queſto piano fatto da Paſquale , con un diſegno sì grande , l'Autore de' Ragionamenti di Cleandro , e di Eudoſſio hà detto : che l' attribuire sì fatte coſe a' Geſuiti , è loro attribuire una coſpirazione contro l'Evangelio. E per dire il vero , l' attribuir queſto spirito alla loro Compagnia ; con far loro pigliare tai mezzi , e tali miſure , per dilatarſi ſopra la Terra , alle ſpeſe di un sì gran nume- d' anime , ch' eſſi fanno perire , anzi alle ſpeſe dell' Evangelio ch' eſſi tradiſcono ; e volere , non mica che qualcuno de' particolari , ma che i Superiori medeſimi ſi governino con queſta politica , ed eſsi ſian quelli , che ſtabiliſcano la diverſità de' Direttori dell' anime , altri de' quali faccian la figura di Direttori , ſeveri , ed altri quella di Direttori rilaſſati : non è forſe , attribuire a' Geſuiti , una ſpecie di coſpirazione contro il Vangelo , e contro la Religione ? Che più ? Paſquale la dice chiara : egli eſpreſſamente , e ſenza fraſe , dice , *che il diſordine , e l' abuſo della Morale di Gesù Criſto non è , ne' Geſuiti , effetto d'una condotta temeraria , ed a caſo , ma è un diſegno*

de-

I. LETT. *determinato*. E sebben soggiugne, *che i Gesuiti non anno questo per fine, ma che di questo si vagliono per mezzo, e per condursi al conseguimento de' loro fini*; quest'è una bella ritirata, se ben s' osserva, la qual raddoppia l' accusa; volendo il Signor Pasquale, non solamente messa a terra da' Gesuiti la Morale di Gesù Cristo, ma volendo, ch' essi l' abbian messa a terra, per calpestarla, soprappassandovi, e facendola servire di strada, e per mezzo, onde arrivare al conseguimento d' altri loro più bassi fini.

La reflessione dell' Autore de' Ragionamenti di Cleandro, e di Eudossio su questo particolare, si può dire, che non sia sua: ella è naturale allo spirito, e nasce da per sè, come da sua natural radice dalla quinta Lettera al Provinciale, soltanto, ch' ella buonamente si legga. Hà bensì l'Autore de' Ragionamenti mostrato con tal chiarezza, quanto sia ridicolo questo Sistema chimerico della Politica de' Gesuiti, che l'Apologista, non avendo auuto ardire di pigliare a sostenerlo, si è gettato ad accusare l'Autore de' Ragionamenti, di calunnia contro Pasquale, dicendo, ch' ella è una falsità, che Pasquale abbia attribuito ai Gesuiti una cospirazione contro la Religione

Nell' Apologia delle Provinciali a c. 47.

ne

ne. E come prov' egli questa calunnia? La prova, perchè l'Autore de' Ragionamenti nelle sue reflessioni sopra il Sistema, non hà sempre adoperato i termini stessi adoperati da Pasquale. Imperocchè, in vece di dire, *che questo era un disegno determinato, con l'approvazione de' Superiori*, e non altrimenti *una condotta temeraria, nella quale ognuno della Compagnia avesse la libertà di dire, all' avventura, quello ch' ei pensa*, (che sono i termini di Pasquale) egli hà detto, che ciò si faceva, a sangue freddo, di concerto, con metodo, e pigliando espresse misure. In vece di dire, *che essi avevano de' Casisti assortiti, ed appropiati alla diversità delle persone, da cui sono consultati*, come dice Pasquale; hà detto, che i loro Dottori, e i loro Direttori sono, come scritti, ciascuno al suo ruolo determinato. Non è però che l'Apologista l'accusi d'infedeltà nell'Estratto della Lettera di Pasquale, ma fà il suo rumore, dicendo, che non si cava dal detto da Pasquale, che i Gesuiti, per venire ai loro fini, abbiano più tosto accordato tra di loro il rovesciamento dell' Evangelio, che il rimanersi dal conseguirli. E non è questo, un aver convinto evidentemente di calun-

nia-

I. LETT. niatore contro Pasquale, l'Autore de' Ragionamenti di Cleandro, e di Eudossio?

Se voi però volete fare a mio modo, non vi mettete ad esaminare questa fredda, e da vero poco concludente maniera di ragionare dell'Apologista, perchè eziandio le persone meno rischiarate, veggono subito, quanto ella sia ridicolosa. Pregate semplicemente i vostri Lettori, di mettere a confronto; la quinta Lettera di Pasquale intorno alla Politica de' Gesuiti da un lato; e dall'altro le reflessioni fatte dall' Autore de' Ragionamenti sopra di quella; con chiamare di più per terzo, ancora l'Apologista, con le sue repliche. Nè state poi a cercar altro, che questo basta. Più tosto voi gli potrete rallegrare alquanto, seguitando negli argomenti, che egli reca per discolpa di Pasquale.

Anno il torto, dice egli, di accusar Pasquale di aver attribuita a' Gesuiti una cattiva Politica. E perchè digrazia? Perchè, risponde, hà Pasquale detto espressamente le seguenti parole molto onorevoli ai Gesuiti. *Se loro si presenta qualcuno, che sia ben fermo, e risoluto di restituire de' beni di mal acquisto, non dubitate, che essi ne lo ritirino: anzi lo loderanno molto, e lo confermeranno in una sì santa*

Nell' Apologia delle Provinciali a c. 48.

ta risoluzione. Chi l'averebbe creduto, che Pasquale quì intraprendesse la difesa della Compagnia, e a farne un elogio, se l'Apologista non ce ne avesse assicurato? Il danno è, che quel che segue guasta tutto, così per i Gesuiti, come per l'Apologista. Vn *ma* traditore, è quello, che fà tutto il male. *Ma*, segue a dire Pasquale, *che venga un altro, il qual domandi d'esser assoluto, senza far la restituzione, la cosa sarà ben difficile, se essi non lo forniranno di motivi per quietarlo, entrando a lui mallevadori. Per questa via essi si conservano tutt'i loro Amici, e si difendono contro tutt'i loro Inimici, &c.* E ben che dite? Non vi par egli ancor evidente, che si fà ingiustizia a Pasquale, con attribuirgli il Sistema della Politica de' Gesuiti, del quale ora si ragiona?

L'ultimo argomento però dell'Apologista, non ammette replica, e si de' a questo la vittoria. Egli lo prende dall'autorità di quel Gesuita introdotto da Pasquale a vaneggiare nelle sue Provinciali, e a dire degli spropositi: e ne diduce per legittima conseguenza, che l'Autore de' Ragionamenti hà calunniato il suo Avversario. Vi bisogna quì pregare i vostri Lettori a soffrir di leggere per disteso, il passo dell'Apologista, a volere che

veg-

veggano la bizaria della ſua diduzione.

I. LETT

„ Oltre a queſti luoghi, dice egli, ve n'è
„ anche un altro, del quale voi avete ri-
„ ferito il principio ne'voſtri Ragionamen-
„ ti, e nel quale il Signor Paſquale fà eſpri-
„ mere dal Geſuita, col quale egli ſi trat-
„ tiene, la condotta della voſtra Compa-
„ gnia, in una maniera chiara, e preciſa.
„ *Ah!* dice ivi queſto Padre: *il noſtro prin-*
„ *cipale intento ſarebbe ſtato, di ſtabilire, non*
„ *altre maſſime, che quelle dell' Evangelio,*
„ *preſe con tutta la loro ſeverità. Si vede*
„ *chiaramente, reflettendo al regolamento de'*
„ *noſtri coſtumi, che ſe da noi ſi ſopporta qual-*
„ *che rilaſſamento negli altri, ciò ſi fà più to-*
„ *ſto per condeſcendenza, che per diſegno. Noi*
„ *a queſto ſiamo sforzati: gli uomini oggi gior-*
„ *no ſono corrotti in maniera, che noi non po-*
„ *tendo fargli venire a noi, è neceſſità, che ne*
„ *andiamo a loro.* Ed ecco, ripiglia l'Apo-
„ logiſta, dove voi vi trovate: queſto ſo-
„ lo baſta per far vedere, che voi calunnia-
„ te il Signor Paſquale, quando voi dite,
„ ch' egli accuſa il Corpo della Compa-
„ gnia, d'una coſpirazione contro l' Evan-
„ gelio. Ma queſto ſi prova ancor più evi-
„ dentemente, con quel che ſegue. Ecco
„ come egli continua a far parlare il ſuo
„ Geſuita. *Altrimenti eſſi ci abbandonerebbe-*
„ *ro, farebber peggio, e ſi perderebbero intera-*

men-

mente. Che però i nostri Casisti, affine di ritenergli, anno considerato i vizj più comuni a qualunque siasi condizione di uomini, affine di stabilire si dolci massime, che senza offender la verità, sarebbon bene di un difficile temperamento coloro, che non ne stesser contenti. Perchè, in fine, il disegno principalissimo della nostra Compagnia, in prò della Religione, è, di non ributtare nessuno, perchè il Mondo non si disperi. „ „ „ „ „ „ „ „ „ „ „

I. LETT.

Io ben volentieri a voi mi rimetto, perchè facciate onore all' Apologista, di questo bel passo, e lo facciate valere, per quel ch'e' vale. Io vi dirò solamente, che quando un uomo è così ardito, che per sua difesa, o d' altrui, mette seriamente in campo motivi di questa sorta, ei certamente si dà ad intendere di parlare con degli stolti, e con degli stolti, i più solenni. Nè si può negare, che l' Apologista, mentre qui più che mai sul sodo ragiona, fà la figura d'un personaggio, assai più ridicolo, di quel di Pasquale, allorche, per divertimento de' suoi Amici, introdusse il suo Gesuita su la scena. Finalmente le stoltizie, che Pasquale fà dire al suo Gesuita, in nome della Compagnia, sono stoltizie preparate. L'uomo se ne appaga: ed elle ben corrispondono al carattere, che subito si

I. LETT. vede, esser appunto, l'attribuito dall' Autore, a quel personaggio. Ma chi mai si appagherebbe del nostro Apologista, il quale argomentando in forma, e da vero pretendendo di esser creduto, ci fà trovar chiaro, a suo parere, in quelle stesse stoltizie, una piena giustificazione del Pasquale, contro la mente del Pasquale medesimo, espressa da lui, con tanta chiarezza poco innanzi, con un disteso non così breve, che non empia tre, o quattro pagine della sua quinta Lettera?

L'ultima mia reflessione riguarda la maniera, che io terrei, se fossi in voi, volendo rispondere all' altre due lettere dell' Apologista. Quivi finalmente, verso la metà del suo Libro, egli comincia ad entrare nella materia: ed io sò di certo, che avereбb' egli obligato dimolto, più d'uno de' suoi Lettori, s' e' cominciava di quà. Tratta della Probabilità. In due parole, io vi consiglio a guardarvi assai, dal voler voi camminare sù i passi dell' Avversario. Voi ciò facendo, annoiereste, non meno di lui, i vostri Lettori.

Voi primieramente, se, discendendo ai particolari, mostrar voleste la falsità de'suoi discorsi, tutte le cose esaminando, e ad una, ad una, rigettandole, affine di

con-

convincerlo su tutt' i fatti, ch' ei pone innanzi, fareste un Libro voluminoso, a cui tosto verrebbe dietro una più voluminosa Replica. Per questa via, molto verrebbe ad imbrogliarsi il Processo: e la cosa andrebbe a finire, dove finir sogliono ordinariamente, le controversie di questa natura. La più parte della gente hà forza, ben sì, di leggere le scritture, che tra di loro si contradicono, e nelle quali ognuno dà francamente delle mentite al compagno, porta nuove prove, e si diffonde incidentemente in altre quistioni; ma non è già vero, che la più parte della gente abbia forza per decidere, chi abbia il torto, o la ragione, dopo di aver tanto letto, e dopo di aver veduto tante nuove produzioni, che non anno mai fine: il Comune in questi casi se ne rimane nell' incertezza; nè altro ritiene nell'idea che un concetto molto confuso della sostanza dell' affare. Allora le prevenzioni, e la passione, vagliono a determinare solamente i Partigiani: il resto non saprebbe a che si pensare. E sappiate, che l' Apologista delle Provinciali non hà altro fine che questo: egli si stimerebbe ben fortunato, se vi conducesse quà. Nò, per vita vostra: voi, per mio consiglio, avete da pigliare una via più corta, ed

I. LETT.

io v'entro mallevadore del buon ſucceſſo.

Di un punto ſolo ſi tratta, e queſto è eſſenziale, fra l'Apologiſta, e voi. Se Paſquale, e Vendrochio abbiano auvto ragione di volere, che i Geſuiti ſiano obligati a render conto della dottrina della Probabilità, o ſia queſta buona, o ſia rea; ſia queſta falsa, o ſia vera. Ecco lo ſtato della quiſtione: di quà non biſogna uſcire. Voi dunque rimettete dinanzi agli occhj de' voſtri Lettori, riſtretto in una pagina, quanto è ſtato detto, e ridetto su queſto particolare, per difeſa de' Geſuiti, e fermate il voſtro diſcorſo ſull' argomento ſeguente.

I Geſuiti non ſono ſtati ſoli i seguaci, e molto meno ſono ſtati gli Autori di sì fatta dottrina: eſſi non l' anno inſegnata, ſe non con la folla de' Teologi Cattolici: molti di loro la combattono, e tutti ſon pronti a condannarla, ſenza riſerva, e ſenza neſſuna riſtrizione, ſol tanto che la Chieſa, o il Capo della Chieſa ſi dichiarino ſopra di ciò. Adunque a torto ſi vvole, che eſſi ſian rei di queſta dottrina, e che ella ſia, un loro peccato particolare. La conſeguenza di queſto argomento è evidente, nè ſi troverà perſona, per poco diſcreta che ella ſi ſia, la quale ve la contenda. Reſta dunque che voi proviate l' ante-

ce-

cedente. Le prove son corte, sono nette, e senza imbarazzo: sono fatti, e fatti, provati per via di testimonianze affatto innegabili. I. LETT.

E cosa notoria, che, da quando in Teologia fù messa fuori la quistione della Probabilità, questa dottrina, che la favorisce, è stata comune, e quasi, quasi, universale in tutte le Scuole e, in tutte le Università Cattoliche; nella Scuola di S. Tomaso, in quella di Scoto; nelle Università di Parigi, e di Lovanio; in tutte quelle di Spagna, d'Italia, di Francia, e d'Alemagna. Sfidate qui gli Avversarj de' Gesuiti a rigettar la vostr'asserzione: e vi basti di produrre di nuovo, le due, o tre attestazioni, che seguono.

Il Signore Isambert Dottore, e Professore della Sorbona, dice, che il sentimento comune di tutta la Teologia, è, che si possa seguitare l'opinione manco probabile, lasciata la più probabile. *Ita comuniter omnes*. *In 1. 2. de Opin. prob. art. 2.*

Il Vescovo Bonaccina, che scrisse in Italia, dice, che questo insegnano comunemente i Teologi. *Ita comuniter Theologi*. *Tom. 1. disp. 1. quest. 4.*

Piero Navarro nella Spagna, in fin dall'anno 1597. scrisse, che questa era *Lib. 3. de Restit. cap. 1 n. 237.*

I. LETT. la più comune opinione fra i Teologi. *Iuxta comunem Theologorum ſententiam*.

De Iuſt. & Iur. Contr. 2. Salonio dell' Ordine di S. Agoſtino, in fin dall'anno 1592. diſſe, che queſta opinione era ſeguitata dal maggior numero, e da i più gravi Dottori, e ch' ella era la meglio appoggiata. *Habet plures, & graviſſimos Auctores, & firmiora fundamenta, quam oppoſita.*

Queſti due ultimi anno ſcritto, prima che neſſun Geſuita deſſe alle ſtampe Corſi di Teologia: e dicono, che già queſt'era l'opinione comune, e la più comune.

Or da queſti fatti, e da queſte teſtimonianze, alle quali sà ognuno il qual un poco abbia letto, poterſene aggiugnere altre infinite, che ne ſegu' egli? Due coſe. La prima, che tutti que'lunghi ragionamenti, coi quali l'Apologiſta mette ſul conto de' Geſuiti, e de' ſoli Geſuiti, la dottrina della Probabilità, non altro eſſer poſſono, che vani ſofiſmi, il vòto, e la malignità de' quali, ſi convince innegabilmente, da queſte quattro citazioni.

La ſeconda coſa, che riſulta dai ſuddetti fatti evidenti, è, che Paſquale, e Vendrochio ſono, l'uno, e l'altro manifeſtamente convinti, per calunniatori, nell' aſſerire, che i Geſuiti ſiano gli

Au-

Autori della Probabilità; e che, nel favorirla, si siano separati da tutto il resto de' Teologi: la qual cosa, i buoni Amici, anno preteso di farla credere al Mondo, affine di rendere i Gesuiti odiosi a tutta la Terra. Io non sò, se si possa più giustamente tirare una conseguenza, di quel che si tirino queste due, dai predetti fatti innegabili. L'Autore de' Ragionamenti di Cleandro, e di Eudossio le hà tirate, ed hà fatto vederne il forte, nel suo Libro. L'Apologista si è affaticato per rigettarle. Rimettetevi ai Lettori, e lasciate ch' essi giudichino, qual de' due ci sia meglio riuscito. I. LETT.

Non passate più oltre: e senza dubbio, credetemi, che produrrete l'effetto, che pretendete. Queste prove sono tali, che chiunque le legge, dice subito tra sè: Questa cosa non hà replica. Eziandio un' uomo, il più prevenuto del Mondo, e'l più portato a giudicare a favore dell' Apologista, quando voi quà lo richiamerete, ei dirà: Se questi fatti son veri, è forza, che tutto quel che si dice contro de' Gesuiti su questo particolare, non provi niente. Ora questi fatti son veri: l'Apologista viene sfidato a mostrargli falsi; ed è gran tempo, ch' è stato sfidato da altri a mostrargli tali,

I. LETT. tutto il Partito.

Saldato queſto conto, e moſtrato vano queſto punto, ch'è capitale, voi certamente avete diritto di ſprezzar tutto il reſto. Nondimeno io vi conſiglio a toccare un poco due altre coſe. La prima, perchè i Geſuiti non ſi ſiano laſciati convertire da Paſquale, e da Vendrochio ſul punto della Probabilità, e non abbiano anatematizzata, e bandita affatto dalle loro Scuole queſta dottrina. La ſeconda, d'onde ſia nata la differenza fra gli Aſsiſtenti de' Geſuiti, negli anni ſcorſi, e 'l loro Generale, per conto della ſtampa del ſuo Libro ſopra la Probabilità. L'Apòlogiſta, voi ſapete, quanto bravamente, sù queſti due particolari, ſi ſia poſto in carriera.

I Geſuiti potrebbon dare una riſpoſta ben corta, e ben forte, all'Apologiſta, ſul primo di queſti due punti, molto conformandoſi coi principj di Paſquale, e di Vendrochio. Eſsi non ſi ſono laſciati convertire da Paſquale, e da Vendrochio, da queſti due Appoſtoli pieni di zelo, e pieni di carità, da Dio ſuſcitati per la converſione de' Geſuiti medeſimi. E perchè? Perchè la grazia efficace intrinſecamente, per ſe ſteſsa, e ſecondo sè, è loro mancata; sà molto bene l'Apologiſta,

gista, in sua coscienza, che la nostra conversione, senza questa grazia, anzi l' osservanza de'comandamenti di Dio, anche i più pressanti, sono cose impossibili. Porto Reale non hà ancora abbastanza, e ferventemente, quanto bisogna, pregato Dio, per questi poveri ciechi; non hà ancora loro ottenuta *la potenza prossima*, della quale sì sottilmente disputa Pasquale, con quel Padre Domenicano, nella sua seconda Provinciale.

Che dirà egli l'Apologia, a questa risposta? Vorrà egli forse, tuttavia incalzando, ripigliar da capo i suoi rimproveri, le sue ingiurie, e le sue furiose maniere d' inveire contro i Gesuiti? Ma quale ingiustizia? Darebb' egli l' animo a quest' uomo, di mettersi attorno a un suo povero Lacchè, per farlo levar di letto, a forza di colpi di bastone, veggendo, che quivi egli è inchiodato, e renduto immobile da una forte paralisia? Oh che gente sono, questi Miei Signori Giansenisti! E che colpa anno i Gesuiti, del non avere la grazia? Or i Giansenisti, sfoghino pure, quanto mai vogliono, la loro bile contro Adamo, che essi medesimi riconoscono per autore d' una tal colpa; ma quanto è a questi buoni Padri, e a tutti gli altri Pec-

I. LETT. catori, la carità gli obliga, a lasciargli in riposo: bisogna aspettare il tempo, e questo forse verrà, che da Dio siano illuminati.

E vero però, che, senza rispondere alla Giansenista, voi potete agevolmente render conto, non tanto all'Apologista, quanto a tutto il Mondo, della condotta de' Gesuiti sù questo fatto. Eccovi le principali ragioni, ond'è avvenuto, che i Gesuiti, sino ad ora, non abbiano compiaciuto Pasquale, e Vendrochio, come vorrebbe l'Apologista che avesser fatto, dannando tutti universalmente la dottrina della Probabilità.

La prima è, perchè, nè Pasquale, nè Vendrochio, nè la più parte di coloro, che anno attaccata questa dottrina, l'anno mai proposta tale, qual'ella è; ma sempre ne anno ragionato, mettendola in una cattiva veduta, ed esponendola in una maniera odiosa, falsa, e maliziosa. Anno confuso, o per disegno, o per ignoranza, diverse cose, le quali, in una quistione si difficile, e si delicata, debbono distinguersi: nè l' esattezza richiesta dalla Teologia, in tali materie, saprebbe sussister mai, senza distinguerle perfettamente. Confondono buonamente questi Dottori del Partito; il dubbio,

con

con l'opinione; il dubbio ſpeculativo, col dubbio prattico; e generalmente per tutto, la falſa Probabilità, con la vera. Non è mai ch' eſsi diffiniſcano i termini eſattamente. Decidono le quiſtioni in generale, ſenza eſaminarle, atteſi i caſi particolari, atteſe le circoſtanze, e atteſa la diverſità delle perſone, e delle materie. Attaccano l'opinione de' loro Avverſarj, con de' principj, talvolta, erronei, dai quali vengon delle conſeguenze, che non ſi poſſono ſoſtenere: nè eſsi di queſto ſi prendon pena; nè di riſpondere a un gran numero di difficoltà nella pratica, che ſeguono manifeſtamente dalla loro dottrina: e queſto fanno principalmente, quando, come appunto Paſquale, e Vendrochio, ſe la pigliano dirittamente, e in generale contro la dottrina della Probabilità. Quando mai ſi trova, che queſti due Autori, o quegli, i quali anno auuta baſtante umiltà per copiar da loro, o pure, che anno preſo a difendergli, poneſſer in chiaro lo ſtato della quiſtione, per eſaminarla di buona fede, e ſenza infoſcarla con gli ampolloſi loro vocaboli? Anno eſsi mai fatto vedere, qual ſia l' idea vera de' loro Avverſarj intorno a queſt' opinione? Anno eſsi mai eſa-

mi-

I. LETT. minate ne' loro Libri, le condizioni, le riſtrizioni, le precauzioni, o chieſte, o ſuppoſte, in queſta materia, da que' Dottori, che eſsi impugnano? Almeno aveſſero poſta la diffinizione dell'opinion probabile da loro sì contraddetta. *Tale ſi chiama, una opinione, che non eſſendo contraria a neſſuna delle regole riceuute dalla Chieſa, come ſono le Divine Scritture, i Canoni, i Concilj, il Conſentimento de' Padri; nè contraddetta da una ragione evidente: ed ella ſteſſa eſſendo appoggiata a de' motivi valevoli per fare impreſſione sù lo spirito di un uomo ſaggio, e capace della materia: vien riconoſciuta per probabile, o da tutti, o dalla più parte di coloro ancora, che ſono di ſentimento contrario*. Così parlano, Suarez, Laiman, e gli altri Teologi, che più profondamente anno eſaminato queſto punto: queſta è la diffinizione, queſta è l'idea, ſecondo loro, d'una opinione veramente probabile. E ciò preſuppoſto, voi vedete, che tutte ceſſano le conſeguenze sì odioſe, che altri inferiſce dalla dottrina della Probabilità. Non è più vero, che queſta ſi opponga alle Scritture, ai Padrj, ed ai Canoni. Ella non è più un capriccio degli Scolaſtici, e di particolari Dottori, che ſi voglia far

servir per regola delle coscienze. I. LETT.

Questi nostri nuovi Riformatori, sentendo una tal risposta, an fatto ricorso a certi casi particolari; dai quali an preteso di didurre, che i Casisti nelle loro decisioni, o non faccian caso, o faccian le viste di scordarsi delle loro diffinizioni. Quando fosse vera questa replica, com' ella è falsa, non è questo il punto, del quale si tratta. Questa risposta non impugna la diffinizione recata, nè una dottrina che si appoggi sopra tal diffinizione: ella non impugna, nè molto, nè poco la dottrina della Probabilità; ma ben sì l'abuso, che ne posson fare i Dottori. Questo è comune a tutt' i principj generali della Morale, i quali si posson malamente applicare nelle decisioni particolari; come segue per effetto, alle volte, o sia per difetto di lume, o per mancamento d'attenzione, o sia ancora, se così volete, per rilassamento.

Eccovi la prima ragione, perchè i Gesuiti non anno anatematizzata, non anno detestata, nè sterminata la dottrina della Probabilità. Dirò meglio: i Gesuiti anatematizzano, detestano, e sempre fù sterminata dalle loro Scuole, la dottrina della Probabilità, in que' termini,

I. LETT. mini, ne' quali ella è loro imputata dagli Avversarj. Deteſtano la dottrina di chiunque inſegnaſſe; che ſi poſſa operare ſicuramente in coſcienza, col dubbio pratico del peccato, cioè à dire, attualmente dubitando di peccare; che l' uomo ſi poſſa regolare in coſcienza, con una falſa Probabilità, e con delle ſemplici veriſimilitudini; che ſi poſſano decidere le difficultà, in materia morale, per via di ragioni oppoſte alla Diviuà Scrittura, ai Canoni, ai Concilj riceuuti dalla Chieſa, al Conſentimento de' Padri, e alla Tradizione eccleſiaſtica. Ma ancora un' altra volta: non è queſto di che ſi tratta. La dottrina della Probabilità, in tutto ſi oppone a queſta, come chiaro appariſce dalla diffinizione, che ne danno i Teologi.

E del non bandire dalle loro Scuole queſta dottrina, è ſtata ai Geſuiti la ſeconda ragione; il non veder eſsi, di avere autorità baſtante per poterlo fare. Veggono, che, da più di un ſecolo in quà, cioè, da quando cominciò ad eſaminarſi queſta quiſtione in Teologia, ella è ſtata favorita dai più valenti Dottori: da Teologi di qualunque Scuola; da Maeſtri di qualunque Univerſità di Europa; da Veſcovi, e da Veſcovi, i più

più dotti, e i più da bene del loro tempo. I Gesuiti, prima di condannare i proprj loro Teologi, aspettano che la Sorbona abbia censurato i Signori, Duual, Isambert, de Gamache, Bail, e più altri Dottori di un Corpo cotanto illustre, i quali anno insegnata, e difesa in publico questa dottrina. Quando si arriva sin quà, in tali circostanze tocca di parlare alla Chiesa, e non altrimenti a particolari Comunanze. Io sò, che Prelati savissimi, di sapere, e di talento, essendo stati richiesti, di censurare tal dottrina, anno risposto, di credere, che la loro autorità non si estenda a tanto, in riguardo del numero, della qualità, e della riga, in che sono stati i Dottori, i quali l'anno insegnata. Anno detto, che questa dottrina autorizzata nella Scuola da un infinità di Dottori Cattolici, che sempre l'anno stimata, almeno per problematica, non può esser più, senza temerità, censurata, toltone dalla Chiesa, e dai Sommi Pontefici; e che assolutamente sarebbe temerario qualunque Teologo particolare, il quale, sinche la Chiesa non abbia parlato, pretendesse di condannar d'errore, una dottrina, che tanti Dottori Cattolici, tanti Teologi, non che sapienti,

ma santi, e finalmente tanti Vescovi insigni per la loro pietà, per la loro scienza, e per i servigi prestati da loro alla Chiesa contro gli Eretici, anno sempre riguardata, come sana dottrina. Io per me stimo, che questi Prelati, e i Gesuiti, che come questi la discorrono, la discorrano molto bene.

Per terza ragione, del non rendersi al desiderio degli Avversarj, anno i Gesuiti considerata l'indifferenza de' Papi, i quali richiesti di condannare questa dottrina, non anno giammai voluto farlo: e solamente si sono contentati di dannare alcune proposizioni, con le quali alcuni Dottori tropp'oltre l'anno portata. Tali sono la XXVI. e la XXVII. condannate da Alessandro VII. col suo Decreto del 1665., e quattr' altre fra le condannate da Innocenzo XI. col suo Decreto del 1679. Queste proposizioni riguardan l' uso dell' opinione probabile, rispetto alle sentenze de' Giudici; all' amministrazione de' Sacramenti; alla scelta della Religione: ed oltre a ciò, le condizioni che debbe avere l'opinion probabile, a voler che serva per regola di coscienza. Elle furono saggiamente condannate: elle, molto tempo prima della loro condanna-

nazione, erano ſtate rigettate dalla più parte de' Teologi Geſuiti: dipoi non ſi troverà un ſolo Teologo della Compagnia, che le abbia difeſe: anzi tutti quelli, che dipoi anno ſcritto ſu queſta materia, le anno impugnate, conformandoſi con le cenſure de' Papi, e con la dottrina de' Teologi Geſuiti di maggior nome. Se il voſtro Lettore aveſſe vaghezza, di vedere qualche coſa di più ſu queſt' argomento, voi gli potete dar un cenno della terza Lettera al R. P. Aleſſandro, il quale, forſe a queſt'ora, s' è già pentito di eſſerſi troppo avanzato ſu queſto punto.

Potrebbero i Geſuiti addurre una quarta ragione della loro ritroſia. Queſta è, che coloro, i quali combattono la Probabilità col maggior calore, o ſia nelle loro ſcritture, o ſia nelle converſazioni, o ſia nelle diſpute ſcolaſtiche; quando vengono alla pratica, la ſeguitano pur troppo, e non già con tanti riguardi, in certi punti della maggiore importanza. Queſto fatto è tanto notorio, che tutta la Città di Parigi, tutta la Corte, tutta la Francia, e tutta l' Europa ne poſſon fare teſtimonianza. Vna oppoſizione tale, di Dottrina, e di Pratica, rende attonite tutte le perſone ragio-

I. LETT. gionevoli, quando si fermano un poco a considerarla: e piaccia a Dio, ch' ella non produca degli effetti ancora più perniziosi, nello spirito di coloro, che più son portati al libertinaggio.

Io vi dico il vero: quanto a me, io non saprei imaginarmi cosa più ragionevole della condotta de' Gesuiti su quest' affare. Essi non sono gli Autori di questa dottrina: essi la condannano senza esitare, per quello che riguarda i punti, che sono stati disapprovati dai Papi. Essi la condannano, ancora in que' termini, ne' quali ell' è impugnata dagli Avversarj; avvertendo però, che questi non impugnano la vera dottrina della Probabilità. Essi lasciano la libertà ai loro Teologi d'impugnare, com' e' vogliono, o di difendere questa dottrina; e molti de fatto l'impugnano, come si vede ogni giorno, nelle loro Tesi, e ne' loro Libri. Rifiutano poi di esterminarla dalle loro Scuole, con tutte le istanze, e le invettive di Pasquale, e Vendrochio, perchè loro pare, di dover più rispetto a una infinità di Teologi, di Dottori, di Università, e di Vescovi, che anno seguitata questa dottrina come buona, e sana; che a questi due si zelanti difensori di un Partito condannato dalla Chiesa.

Veg-

Veggono per altro , che a dispetto di tutti gli schiamazzi fatti , da qualche anno in quà , contro questa dottrina , e nonostante le possenti richieste , e sì premurose suppliche portate a Papa Innocenzo XI. per farla condannare ; contutto questo Roma non parla , e sospende il suo giudizio sopra un punto di tanta importanza , che hà fatto tanto rumore , e sopra del quale par bene , ch'ella dourebbe pronunziare per la comun pace , e riposo . Non si muovono i Gesuiti , non fanno un passo per impedire la condannazione di tal dottrina , protestano anzi , che tosto , ch' ella sia condannata , si sottoscriveranno ciecamente , senza distinzione di Diritto , o di Fatto , ma con piena sincerità , non pigliando essi interesse alcuno particolare in questa dottrina , come la loro Congregazione Generale se ne spiegò espressamente al Papa stesso Innocenzo XI. In questa disposizione da edificarsene ognuno , si trovano i Gesuiti , rispetto alla dottrina della Probabilità ; nella qual disposizione non si può già dir che si trovino , nè che giammai si siano trovati , l'Apologista , Pasquale , e Vendrochio , rispetto alla dottrina di Giansenio .

Da ultimo , quanto è alla differenza

I. LETT. del Generale de' Gesuiti co' suoi Assistenti, rispetto al Libro stampato da lui concernente la dottrina della Probabilità, io credo che voi ne siate molto meglio informato dell'Apologista, e che voi sappiate, quanto la condotta de' Gesuiti su questo fatto, sia per loro in Roma stata onorevole. Niente di più proprio, o di più convincente, che quest' istoria, io credo che si possa recare, per gittar a terra tutta la macchina di questo maligno Censore.

Tosto che i Nemici della Compagnia seppero, che i Gesuiti si raunavano per la loro Congregazione Generale tenuta l'anno passato in Roma, non già convocata per disposizione estraordinaria, ma per ubbidire a una particolare Costituzione d'Innocenzo X., si rallegrarono, sperando, d' aver a vedere una Scena, qual essi la desideravano, cioè a dire, una divisione solenne, e un sollevamento, quasi universale de' Gesuiti contra il loro Generale. L'idea, che ne forma l'Apologista, le disposizioni, nelle quali ei pretende, che allora fossero i Gesuiti, dovevano evidentemente partorir quest' effetto, se fossero state vere. Bisognerebb' essere stato in Roma in quel tempo, ed aver sentito il ridicoloso

ſo rumore, che ſi faceva andare attorno, fino a farne giugnere le novelle a Parigi, e per tutto altrove. Ma ben rimaſero attoniti tutti gli Amici del Partito, quando ſeppero, che tutto paſſava in quella Congregazione con civiltà, e con carità, e che tutto ivi ſi faceva di concerto; anzi che infin da principio di quella Congregazione, ſi era camminato ſempre, come ſi camminò ſino al fine, di queſto paſſo, e con queſta sì oneſta, e sì convenevole maniera. Non ſi può dire quanto ciò edificaſſe Roma: nè mai meglio ſi ſarebbe potuto conoſcere, quanto di ſapienza, di virtù, d' unione ſi poſſa dare in un Corpo compoſto di tante, e di sì diverſe Nazioni. E allora ſi vide chiaro il fondo della profezia de' Gianſeniſti, i quali avevano ſpacciato per tutto, che i Geſuiti andavano a Roma, affine di deporre il loro Generale in quella Congregazione, perchè ſi era dichiarato contro la dottrina della Probabilità, e perchè era ſuo intendimento di riformare la loro Morale corrotta. I. LETT.

Parmi che queſto baſterebbe, anzi che ſarebbe d' avanzo, per dimoſtrare l' aſſurdità de' diſcorſi, che fà l' Apologiſta ſu tal ſoggetto. Nondimeno, quando voi voleſte venir più ai particolari, pote-

I. LETT. te dire per la verità , che la differenza del Generale con gli Aſſiſtenti , quanto alla ſtampa del ſuo Libro , non ebbe , nel ſuo fondo , per oggetto la dottrina .

Gli Aſſiſtenti , i quali ſi oppoſero all' impreſſione del ſuo Libro , ſenza però giammai dipartirſi dal douuto riſpetto alla ſua perſona , ed alla ſua dignità , eſpreſſamente ſi dichiararono , che non intendevano di entrar punto a riprovare la materia del Libro , nè la ſua dottrina intorno alla Probabilità . La più parte de' medeſimi Aſſiſtenti ſi era trovata alla teſta della Congregazione Generale , quando la Compagnia , nove anni innanzi , aveva proteſtato a Innocenzo XI. , che i Geſuiti non riguardavano la dottrina favorevole alla Probabilità , come dottrina propria della Compagnia : e che queſta si recava ad onore di ſoſtenere , che tal dottrina ſino allora da' Geſuiti era ſtata inſegnata come nell'altre Scuole Cattoliche , ove era notorio , e publico , che queſto ſentimento , era ſentimento comune ; non già poi che nella Compagnia , non foſſe libero a chiunque voleſſe , inſegnare l' opinione contraria .

Ciò dunque , che obligò gli Aſſiſtenti a pregare il P. Generale , di non dare

alle

alle ſtampe il ſuo Libro, fù, che credettero, non convenire alla ſua Perſona, l'entrare in arringo, e cimentarſi, qualunque poi ſi foſſe il ſoggetto, a conto del quale ei ſi eſponeſſe a pericolo di diſputa: ed era tanto maggiore la difficultà, che eſſi avevano nel ſuo cimento, quanto più era delicata la materia, della quale ſi trattava, che già, da tanto tempo, aveva un sì gran numero di partigiani. Che ſe qualcuno aveſſe preſo a confutare il ſuo Libro, dicevano, che averebb'egli auuto debito di replicare; nel qual caſo, come avviene in sì fatte diſpute Teologiche, riſcaldandoſi gli ſpiriti, ſarebbe facile a naſcerne la dimenticanza del ſuo carattere, sino a confonderlo, ſtante il ſuo abbaſſamento, e ad ugguagliarlo, con quello del ſuo Antagoniſta. Non eſſer dovere, che il Generale di un Corpo considerabile, si vedeſſe alle mani, con un particolare, e impegnato in altercazioni ſcolaſtiche, nelle quali è quasi impoſſibile, che ſempre si abbiano tutt' i riguardi, e non si manchi tal volta alle douute convenienze, o da una parte, o dall' altra; la qual coſa non potrebbe non fare un cattivo effetto nel Mondo, riſpetto alla Compagnia. Che s'e' voleva, che si fa- I. LETT.

I. LETT. cesse noto al Mondo, per mezzo d'un Libro stampato apposta, che la dottrina favorevole alla Probabilità, non era punto un sentimento adottato dalla Compagnia, la quale insegnandola nelle Scuole, non aveva fatto altro, che seguir l'esempio d'altri Ordini Religiosi, e d'altre Università, poteva darne la commissione a uno, o a più d'uno della medesima Compagnia: ch' ei ne troverebbe molti, i quali, non solamente farebbero questa dichiarazione, in nome del Generale, e di tutta la Compagnia, ma che scriverebbero volentieri, sotto il proprio lor nome, contro la Probabilità. Finalmente, che qualunque si fosse il suo Libro, posta la dignità sua di Generale, pareva, che i Nemici della Compagnia non tralascerebbero di prevalersene, mettendo fuori cento dicerie odiose a suo conto, le quali meriterebbero, come tant' altre, di essere disprezzate, ma che i Gesuiti non avevano dibisogno di andare ad incontrarle.

Nonostante queste ragioni degli Assistenti, rappresentate, sempre col douuto rispetto, al loro Generale, egli credette di non doversi in ciò conformare con la loro opinione, e stimò più conveniente di lasciar correre la stampa del suo Libro,

bro, persuaso a ciò fare dai seguenti motivi, che io sò dal P. Generale medesimo.

Il primo motivo fù, l' ingiustizia, ch' ei vedeva farsi a' Gesuiti, lacerandogli per tutto, come Autori, e Sostenitori d' una dottrina, quasi cosa lor propria, quando ella è comune a un infinità di Dottori, e di Teologi di gran merito, e di prima riga nella Chiesa, come l' istesso P. Generale hà dichiarato nella Prefazione del suo Libro.

Il secondo suo motivo fù, una douuta rispettosa condescendenza per Papa Innocenzo XI., il quale gli aveva manifestato i suoi sentimenti, e la sua inclinazione per la stampa di quell' Opera, la qual era desiderata da più altri Personaggi primarj della Corte di Roma, i quali parimente si erano spiegati al P. Generale di questo loro pensiero.

Nel terzo luogo il Generale restò fermo nel suo sentimento, per conto di tale stampa, in riguardo dell' essersi risaputo qualche cosa della differenza degli Assistenti con esso lui, per conto della stampa medesima, la qual notizia aveva già fatto qualche rumore anche in quei di fuori. Onde credette, che se, in questa congiuntura, egli supprimesse

il

I. LETT. il Libro, i Nemici della Compagnia non mancherebbero di approfittarsene, e di cavarne gran vantaggio, facendo credere a tutt' il Mondo, che da vero i Gesuiti non potevano soffrire la dottrina opposta a quella della Probabilità; e che, nonostante qualunque protesta che avesser fatta a Papa Innocenzo XI. nella Congregazione precedente, essi riguardavano la Probabilità, come una dottrina del loro Corpo, e non come una dottrina problematica, che si potesse insegnare, e contradire nelle loro Scuole.

Ecco il vero, e quel che attesta il medesimo Generale de' Gesuiti, a dispetto di tutto ciò, che fù fatto dire dalle Gazzette, e a dispetto di tutte quelle false Scritture, che furono fatte correre per Roma, e per tutto. Ma quando altro non fosse, come non basterà per convincere, di vanità, e d' insussistenza, tutt' i discorsi dell' Apologista, il successo istorico dell' affare?

Che doveva egli avvenire, dopo la publicazione del Libro del Generale; dato per sussistente il sistema dell'Apologista, e l'attaccamento preteso della Compagnia alla dottrina dell'Opinioni probabili? Non era forse da aspettarsi, che

che uscisser Libri da tutte le Scuole de'Gesuiti, per difendere l'Opinione probabile, e per rigettare il Libro del Generale? Allorchè trovossi raunata la loro Congregazione Generale, la quale, conforme alle Costituzioni di S. Ignazio, hà sopra del Generale tutta l'autorità, non doveva ella tutta sollevarsi contro la condotta di lui, procedendo alla sua deposizione? Dice pure l'Apologista, che per questo fine i Provinciali, e tutti gli uomini più considerabili della Compagnia, i quali componevano quella Congregazione, erano venuti determinati, per vendicare il pregiudizio, che egli aveva fatto a una Dottrina si cara a tutta la Compagnia, che secondo lui, e secondo Pasquale, è, come la base, e 'l fondamento di tutta la Politica di questo gran Corpo.

Pertanto che succedette? Nè pure per ombra, si parlò di tutto quest'affare, in quella Congregazione, in ordine al quale l'Apologista pretende ch'ella si fosse raunata: e ciò si hà per testimonianza d'oltre novanta uomini qualificatissimi, che v'intervennero. Assicurano i medesimi, che forse mai non si vide più di pace, più di tranquillità, più di civiltà, più d'unione, in una tale Assemblea:

tutto

I. LETT. tutto ciò, in vece di quella guerra civile, che si era promessa il Partito, con tanta sicurezza, e che aveva, con tanta passione desiderata, e sperata. Concordia maggiore, o armonia più bella, non saprebbe desiderarsi in un Tutto, qual si vide in quella Congregazione, particolarmente fra 'l Capo, e i Membri.

Ma quel che più ancora è mirabile; e che più fortemente convince, quanto sia grande l'attaccamento della Compagnia alla dottrina della Probabilità, attribuita dall'Apologista, e dal suo Partito ai Gesuiti, è (questo è un gran punto, e voi fatelo ben avvertire) è, torno a dire, che, nè prima, nè dopo la Congregazione Generale, stando quest'affare sul tavoliere, si è veduto, che io sappia, nessun Libro di nessun Gesuita, a favore di questa Dottrina. Per contrario da tutte le parti ne sono usciti per combatterla, secondo l'idea del Generale. Se ne sono veduti in Italia, in Francia, nella Spagna, in Germania. Se succedeva l'opposto, che trionfo ne averebbe fatto l'Apologista? Che però, da un fatto di questa natura, chi vi sarà, eziandio fra le persone meno rischiarate, che non vegga, rimaner convinta evidentemente la malignità, e sco-

ſcoperta più che mai, la furioſa rabbia del Partito, contro una Compagnia, la qual hà tirata ſopra di sè la perſecuzione che ella ſoffre, non per altro, che per la ſua gran coſtanza, nel difendere le Cattoliche verità, contro gli Eretici, e contro i Novatori, e per l'attaccamento cordiale, con che ella ſoſtiene le Coſtituzioni de' Papi riceuute dalla Chieſa, contro gli attentati, che fanno tutto 'l giorno, per iſchermirſi dalle medeſime, quei del Partito, in tanti luoghi, con tanti Libri, e in tutte le occaſioni?

Preſto voi riceverete le prime memorie per la Morale Speculativa, e per la Morale Pratica de' Gianſeniſti, mentre io reſto, &c.

LETTERA

SECONDA

DEL SIG. ABATE N. N.

A

EVDOSSIO

Sopra la Morale Pratica, e Speculativa de' Gianſeniſti.

A Voi s'appartiene il determinare qual metodo terrete nell'Opera della Morale Speculativa, e Pratica de' Gianſeniſti. II. LETT.
Quanto a me vi dico ſubito l' ordine, che hò in animo di tenere, nel fornirvi de' materiali, e delle memorie, che ſaranno la ſoſtanza del voſtro Libro. Io comincerò dai Fondatori, e dai Capi del Partito, cioè a dire, da Gianſenio, e dall' Abate di S.Cirano: dopo di queſti verranno i Diſcepoli, appreſſo a poco, ſecondo l' ordine de' tempi. Io non averò dibiſogno, d' imitar gli Autori della Mora-

rale pratica de' Gesuiti, viaggiando infino all' Indie, alla China, al Giappone, al Canadà, perchè di *Questi Miei Signori*, per l' ordinario, non se ne trovano in sì fatti paesi, bastando loro di avervi de' buoni corrispondenti, per il traffico delle calunnie contro i Gesuiti: il qual traffico si è mantenuto sempre, con gran premura, durante la vita del Signore Arnaldo, senza che le guerre l'abbian punto interrotto. Io mi fermerò in Francia, e ne' Paesi Bassi. Al più farò, di tempo, in tempo, qualche scorsa sino a Roma, e forse ancora dalla parte del Nort, sino all' Isola di Nostran, della quale il Testamento del Sig. Nicol mi hà fatto rissovvenire.

Io stimo, che sarà buon consiglio, che voi vi dichiariate, di non comprender sotto questo nome di Giansenisti, solamente coloro, che insegnano, o difendono le cinque Proposizioni condannate, perchè si direbbe, pigliarvela voi contro un Fantasma. Si pretende, che più non ci siano Giansenisti di questa sorta, anzi che mai non ce ne fossero; sostenendo il Partito, che non fù altro che un terror panico che prese Papa Innocenzo X., Alessandro VII., il Rè, e le due Assemblee del Clero di Francia,

com-

compoſte, l'una d'ottantacinque, e l'altra di trentuno Prelati, quando condannarono le ſuddette cinque Propoſizioni, come di Gianſenio. Che il Cancelliere, e gli altri Miniſtri furono tutti Viſionarj: che tutte le Univerſità, tutti gli Ordini Religioſi; in una parola, tutta la Chieſa, condannando le cinque Propoſizioni, ſe la preſero contro una Chimera. Che *lo Specchio della Pietà*, Libro condannato da tanti Veſcovi, per contenervisi dentro diſtintamente la dottrina delle cinque Propoſizioni; che il Libro intitolato, *Eſpoſizione della Fede Cattolica ſopra la Grazia, e la Predeſtinazione*, cenſurato, due anni ſono, da Monſignor Arciveſcovo di Parigi; che gli Scritti del Dottor Gibert, anatematizzati da Monſignore d'Aras nel 1687.; che quelli degli altri Dottori, e Bacellieri di Duai, riconoſciuti per pieni di Gianſeniſmo, dai Dottori di Parigi, che gli eſaminarono per comandamento del Rè nel 1691., ſono tutte coſe da non farne caſo, come non ſi fà caſo delle dette poco fà, che ſono più antiche. Cheche ſia di ciò, il mio parere, è, che voi nominando, Gianſeniſti, diciate chiaro, che intendete di nominare, non pure quei che ſoſtengono le cinque Proposizioni,

II LETT.

 zioni,

II LETT. zioni, ma quelli ancora, che sostengono le parti di Giansenio, per via della distinzione del Fatto, e del Diritto. Non si potranno dolere questi del Partito, che voi li chiamiate, Giansenisti, convenendo loro questo nome, non meno di quel che convenisse il nome, d'Arriani, e di Nestoriani, a coloro, che facevano sembiante di condannare essi ancora, quanto condannato avevano i Concilj di Nicea, e d'Efeso; sostenendo essi nondimeno, che la Dottrina d'Arrio, e di Nestorio, era stata male intesa: onde furono sempre chiamati Arriani, e Nestoriani, e per tali sempre furono condannati dalla Chiesa. Che però, pigliando voi questo nome, di Giansenisti, in questo più largo significato, verrete ad accostarvi al costume, e allo spirito della medesima Chiesa.

Fate ancor passare, sotto questo nome, di Giansenisti, come farò io, nel fornirvi delle memorie, tutti coloro, che s'è preso a connotargli, col titolo, di *Questi miei Signori*. Onde tutti i Libri di *Questi miei Signori*, li chiameremo, Libri di Giansenisti, o sia per l'attaccamento che mostrano alla dottrina di Giansenio, o sia per l'impegno che anno preso a favore del Partito: che, a

dir

dir vero, ne vanno attorno ben de' forti, ne' quali affettatamente non d'altro si và in cerca, che di attaccar la Morale, che si pretende rilaſſata, lacerando, e infamando, ſotto tal preteſto, i Geſuiti, che ſi voglion rei di averla portata ſino al non più oltre. Tali ſono tutti que' Libri sì ben legati, e sì bene ancora ſtampati, per Deſprez, per Dezallier, per Gaſparo Migot a Mons. Voi m' intendete beniſſimo: e voi vi farete altrettanto intender dagli altri, con queſte dichiarazioni, ſe così diſegnerete i voſtri Avverſarj. II LETT.

Io vi prometto in abbondanza della materia ſu queſto particolare. Ma non vorrei già, che ne foſte prodigo: datene fuori un aſſaggio: ſe i Gianſeniſti taceranno; e voi non paſſate più innanzi. Che ſe poi, eſſi non contenti dell'aſſaggio, vorranno il reſto, con provocarvi a ripigliare la penna, voi li potrete allora ſervire con più vantaggio, e con lode della voſtra moderazione, mentre appreſſo ſi vedrà, che quando taceſte, vi rimaneva ancora tanto che dire. Imitate i Geſuiti, che voi pigliate a difendere: eſſi oramai ſtanchi, di ſtar ſempre ſu le difeſe, avevano in animo, di cominciare ad attaccar gli Avverſarj;

II LETT. ma, essendomi io scoperto con esso loro del mio pensiero, di somministrar la materia; e della speranza nella quale io sono, che voi vi caricherete per loro, di questa impresa, essi già più non ci pensano. E aspettatevi pure, se vi verrà fatto di far tacere i loro Calunniatori, ch' essi vi preghino, di non passare più oltre; affinche non compariscano maggiormente criminali i loro Avversarj. Benchè io non vi voglia qui negare, di essermi, tal volta, un poco scandalizzato, in vece di ammirare la loro moderazione su questo fatto, veggendogli tacere, o parlar sì poco, quando a me parevano obligati, non solamente per diritto di Natura, a mettere la loro fama a coperto, con far conoscere al Mondo la qualità de' loro Calunniatori; ma per diritto di Religione, a far argine alla piena degli errori, con che i loro Avversarj, pur troppo, sotto specie di pietà, e di più severa dottrina, corrompono la sincerità della fede nell' anime più innocenti; con avvertir queste dell' ingannevole sopravvesta di questi lupi rapaci, manifestando una volta, con chiarezza innegabile, non pure la nascosta impietà della loro dottrina, ma la più ancora nascosta perversità de' loro costumi.

Per-

Per tanto io comincio con questa posta, mandandovi due pezzi di scritture, e non più. La prima riguarda Giansenio. La seconda l'Abbate di S. Cirano. La prima vi arriverà nuova, perchè io non sò che sia stata ancora veduta. La seconda è più antica, ma la gente se n' è scordata: sarà bene che noi facciamo, che di questa, e d' altre simili cose il Mondo un poco si rammenti.

Quella che riguarda Giansenio, è l'estratto d' una Lettera, il di cui originale si può vedere ogni volta, perchè si conserva nel Collegio de' Gesuiti in Parigi. Questa Lettera è del già Signor Abate di San Germano Primo Limosiniere della Regina Maria de' Medici, il quale accompagnò questa Principessa nella sua disgrazia; ed essendosi egli trattenuto per lungo tempo ne' Paesi Bassi, quivi conobbe, e molto praticò con Giansenio, onde potè farne il carattere in questa Lettera, scritta da lui al Signore di Sciomontel Gentiluomo di Caen, e Avvocato famosissimo de' Presidj in quella Città. L'Abate di San Germano, dopo di avere toccato alcuni particolari affari sul principio della Lettera, soggiugne quanto io qui riferisco, avendolo estratto dalla medesima Lettera.

II. LETT. *Estratto d' una Lettera del Sig. Abate di S. Germano Primo Limosiniere della Regina Maria de' Medici, ove si vede il carattere di Monsignor Giansenio Vescovo d' Ipri.*

Mio SIGNORE

„ IO comincerò, &c.
„ Vengo allo schiarimento di ciò, su
„ che voi mi avete interrogato, cioè, qual
„ fosse lo spirito, quale la capacità, e
„ quale la probità del già Signor Gianse-
„ nio, che intimamente io conobbi in Fian-
„ dra, così in riguardo delle familiari
„ conversazioni, che io ebbi con esso lui,
„ come in riguardo de' rapporti fedeli fat-
„ timi da persone del suo Paese, che l'ave-
„ vano praticato nella sua giovinezza. Io
„ vi dirò, con quella sincerità, della
„ quale io fò professione, che per quel-
„ lo che riguarda lo spirito, egli era len-
„ to, tardo, e pesante .... Quanto
„ alla sua scienza ella era mediocre, e ve-
„ niva aiutata da più persone, stante la
„ ricerca, che egli faceva per tutto di que-
„ gli uomini, che potevano assistergli, per
farla

farla comparire . Egli pigliava dall' al- ,, II LETT.
trui ſcritture , quanto trovava , che ſer- ,,
vir poteſſe al ſuo diſegno , ſenza timore ,,
di eſſer tenuto per Plagiario . Le ſue ,,
Lettere ſtampate ci ſcuopron ciò , e i ,,
ſuoi Libri ne fanno prova , eſſendo ſta- ,,
ti compilati , o eſtratti dall' Opere di ,,
Conrio Religioſo di San Franceſco Ir- ,,
landeſe , e Veſcovo nel ſuo Paeſe . Egli ,,
hà preſo ancora dimolte coſe dal già Si- ,,
gnor Gibiof Franzeſe Padre dell' Orato- ,,
rio , ma ſoprattutto dai Libri degli Ere- ,,
tici , di Tileno , de' Gomariſti , e d'altri . ,,
Tantoche , di luogo , in luogo , ſi trova ,,
che egli ne hà copiato le ſette , o otto ,,
pagine per volta . Egli hà ſimilmente ,,
fatto ſuo lo ſtile di Liberto Fromondo ,,
ſuo buon amico , e aſſai più abile di lui . ,,
Per conto della probità de' coſtumi , egli ,,
pareva aſſai modeſto , quali ſono tutti ,,
gli Eccleſiaſtici in Fiandra ; ma in veri- ,,
tà avanti a Dio, io vi poſſo dire , di non ,,
avere giammai trattato un uomo più di ,,
lui orgoglioſo , e con ſentimenti più van- ,,
taggioſi per sè medeſimo , e più ſvantag- ,,
gioſi per tutti gli altri Letterati , maſſi- ,,
mamente per i Franzeſi . Era nemico ,,
giurato de' noſtri Rè , del noſtro Stato , ,,
e della noſtra Nazione . Era arrabbiato ,,
contro i Geſuiti , ſtimandoſi diſprezzato ,,

II. LETT.

„ da loro , quando egli chiese di entrare
„ nella loro Compagnia , ed essi lo rigettarono : e quest' avversione fece , che intraprendesse la sua Opera . Aveva tradito il Rè di Spagna nell' Assemblea degli Stati Generali de' Paesi Bassi , tenuta l' anno 1633. ed aveva messo insieme
„ le scritture , e formato il proietto , per
„ unire i Fiamminghi Cattolici , con gli
„ Olandesi Protestanti , per farne de' Cantoni , a simiglianza di quelli degli Svizzeri , composti di due credenze . Il *Mars Gallicus* , ch' egli compose contro la Francia , e che riempì di bestemmie contro i nostri Rè , antichi , e moderni ,
„ valse a lui per purgarsi dalla sua fellonia , e gli meritò il Vescovado d' Ipri .
„ Quel che io sò in modo particolarissimo
„ di lui , è , che per suo consiglio , e persuasione , un tale nominato Alfeston *
„ intraprese d' assassinare il già Cardinale
„ di Ricceliù : e che così ancora fù tirata
„ quella moschettata , nel Palazzo di Bruselles , contro il già Signore di Puilorant , la quale poteva uccidere più persone , se lo strumento , che fù adoperato , delle venti palle , con le quali era carico , non ne perdeva diciassette ,
„ avendo le tre che colpirono , ferito tre
„ uomini nella testa . Io non dico che egli

* arrotato a Metz.

fosse

fosse l' autore della maniera dell' attentato, ma sò di certo, che egli aveva levato lo scrupolo a coloro, che l'avevano consultato, domandandogli, se in coscienza potevano disfarsi di quel Cavaliere. Vi potrei dire quantità di cose su questo particolare. Mi par che basti, ch'io v'assicuri, che il Signor Giansenio non era punto quel tale, che si sforzava di parere, e che i suoi Discepoli, i quali non l'anno giammai veduto, vogliono che sia stato, per dar credito a' suoi Libri, con la buona opinione della sua vita. Voi mi potete credere tutto questo, e che io sono in verità, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,,

II. LETT.

MIO SIGNORE

A Parigi 6. Marzo 1660.

Vostro Vmiliss. Ser.
M. di S. Germano.

Questo testo, voi vedete, ch' è capace di farci sopra de' comenti molto buoni. Io ve ne lascio il pensiero: e senza parlarvi d'altro, nè pure della qualità di Plagiario, che ben conviene a Giansenio, ma che qui a lui s'attribuisce con tanta estensione; come voi vedete, della

la

II. LETT. la qual cosa non hò io potuto assicurarmi, confrontando tutte l'Opere di lui, con quelle de' Gomaristi, e degli altri Eretici, v'avverto semplicemente, che voi qui avete tre punti degni di considerazione per la vostra Morale Giansenistica. Il primo è, che *Giansenio aveva tradito il Rè di Spagna*, suo Sourano, *nell' Assemblea degli Stati Generali, tenuta l'anno* 1633. *ed aveva messo insieme le scritture, e formato il proietto, per unire i Fiamminghi Cattolici, con gli Olandesi Protestanti, per farne de' Cantoni, a somiglianza di quelli degli Svizzeri, composti di due credenze*. Leidecher Protestante Olandese, nella sua Istoria latina del Giansenismo, stampata nel 1695., parla
a c. 92. di questo fatto, come d'una cosa, sopra della quale non aurebbe ardire di decidere, dubitando, se ella sia Istoria vera, o pur solamente, un semplice rumore popolare.

Di grazia guardatevi dall' imitare, in questi fatti, gli Autori della Morale Pratica de' Gesuiti, appresso de' quali le Istorie di questa natura, tengon luogo di solenni dimostrazioni, vendendole essi per tali al Publico. Pare, che l'Abate di San Germano avesse su questo particolare de' lumi più certi, che lo Scrit-

tore

tore Olandeſe ; ma ne parla nondimeno , con minore ſicurezza , che de' due fatti ſeguenti . Il paſſaggio , del quale ſi ſerve , entrando a ragionare di queſti , a me baſta , per farmi credere , che appreſſo di lui il precedente non aveſſe il grado medeſimo di certezza . Ecco com' ei parla degli altri due fatti , i quali , per mio avviſo , ſono gli altri due punti degni di conſiderazione , che meſſi a ſuo luogo , vi faranno un buon gioco nella voſtra Morale Gianſeniſtica .

Quel che io sò , in modo particolariſſimo , è , che per ſuo conſiglio , e perſuaſione , un tale , nominato Alfeſton , intrapreſe di aſſaſſinare il già Cardinale di Ricceliù : e che così ancora fù tirata quella moſchettata nel Palazzo di Bruſelles , contro il già Signore di Puilorant , &c. Io non dico , che egli foſſe l' autore della maniera dell' attentato , ma sò di certo , che egli aveva levato lo ſcrupolo a coloro , che l' avevano conſultato , domandandogli , ſe in coſcienza potevano disfarſi di quel Cavaliere .

Qui voi non dovete ommettere due reflesſioni . La prima , che la Scrittura , che atteſta queſti due fatti , non può eſſer coſa d' invenzione , perchè ogni volta ſi può andare a riſcontrarne l' originale , ſapendoſi dov' egli è , con far ri-

co-

II LETT. conoſcere autenticamente la mano dell' Abate di San Germano. La ſeconda, che chi racconta queſti due fatti, dice di ſapergli, *in maniera particolariſſima*; e che *li sà di certo*: aggiugnendoſi, che queſti, che ſcriſſe era uomo conoſciuto, e conoſciuto, come un uomo di onore, ſenza che ſi vegga neſſuna ragione, che abbia potuto obligarlo a calunniare sì atrocemente Gianſenio, con attribuirgli fatti sì orribili, come ſon queſti. Fatte queſte refleſsioni, laſciate la libertà ai Lettori di giudicarne, come vorranno, e ai Partigiani di Gianſenio, di giuſtificarlo di tali accuſe. Io laſcerei parimente ad ognuno, libero, l'eſaminare, ſe reſti provato, in virtù di queſti fatti, e del reſto che dice l'Abate di San Germano nella ſua Lettera, ciò ch' egli afferma di Gianſenio, e che par ch' e' voglia, che ſia una legittima conſeguenza, la qual ſi diduca da queſti fatti, cioè: *Che Gianſenio non era punto quel tale, che ſi sforzava di parere, e che i ſuoi Diſcepoli, i quali non l' anno giammai veduto, vogliono che ſia ſtato, per dar credito ai ſuoi Libri, con la buona opinione della ſua vita*. Paſsiamo all' Abate di S. Cirano.

L'Abate di San Cirano è in queſta no-

vella

vella Setta, come voi ſapete, *uno de' due Capi, che non ne fanno che uno*, con molto più di verità, che non è quella, con la quale il Sig. Arnaldo dice nella Prefazione della ſua Frequente Comunione, che tale era San Paolo comparato con San Pietro, in riguardo alla Chieſa. Queſti è il primo, per non dire il più grande de' Santi di Porto-Reale.

II. LETT.

Scriſſe uno de' ſuoi Diſcepoli, infin dall'anno 1644. Queſti era un uomo, „ che piacque a Dio, per una ſua miſericordia ben ſingolare, d' arricchir de' doni della ſua grazia, dopo di avergli sì felicemente fatta la parte de' doni della natura: di aggiugnere un fuoco più divino, a queſto fuoco per altro del Cielo, come anno avvertito uomini grandi, che anno ſtudiato il ſuo ſpirito: di eſtinguere nel ſuo cuore tutte le pretenſioni mondane, e tutt' i penſieri della terra, per non laſciarvi punto più d'ambizione, che per il Cielo, nè altra paſſione, che per la gloria, e per il ſervizio della Chieſa: di portarlo, con maraviglia, e ſtordimento di tutti coloro, i quali lo conoſcevano, a conſacrar le ſue forze, con un travaglio infaticabile, allo ſtudio della Divina Parola, e alla lettura de' Padri, e de' Concilj, ſenza

Nell' Apologia per il già Sig. Abate di S. Cirano.

II. LETT.

» altro disegno, che di seguitare Dio, e
» rendersi abile per difendere le verità
» Cattoliche, e gl' interessi della Chiesa,
» nelle occasioni importanti, che la Pro-
» videnza sarebbe nascergli innanzi: di
» stabilire una scienza profonda, sopra
» una più profonda umiltà, legando insie-
» me, in una persona medesima, per far-
» ne uno de' più consumati Teologi del suo
» secolo, una vivacità di spirito affatto
» incredibile, una sodezza di giudizio ma-
» ravigliosa, una dottrina compita, e so-
» prattutto una pietà, anche più elevata
» di tutte l' altre sue parti, per farla loro
» servire d' anima, e consacrarle alla glo-
» ria di Gesù Cristo.

Questo Santo fù fermato, e messo prigione nel Castello di Vincenne, per ordine del Rè conforme al consiglio del Cardinale di Ricceliù, il quale credeva, che la Chiesa di Francia, tolto di mezzo il S. Cirano, resterebbe libera da un nuovo Lutero: così egli si spiegava alle volte, e così rispose alla Duchessa d'Aguillon, allorche ella, supplicata da tutti quei del Partito, gli domandò la libertà di questo Abate. Quando fù fermato, le sue scritture furono messe insieme, e restarono asicurate in mano della Corte: e da vero, che vi furono trovate delle

co-

cose, le quali non sono punto conformi al ritratto, che noi ora qui di lui abbiamo veduto. Questo è un nuovo fondo, che io vi scuopro, per estrarne; con che arricchire la vostra Morale Giansenistica. Per oggi io mi voglio contentare, di trascrivere alcuni luoghi, dai quali appariscono certi suoi ragionamenti, tenuti da lui col Signor Vincenzo di Paolo, riferiti dal Signor Abelly Vescovo di Rodez, nella Vita di questo Santo Fondatore della Congregazione di San Lazzaro. Voi ci vedrete l'Abate di San Cirano, e vedrete quanto bene a lui si convengano gli elogj, che avete, ora appunto letti; in che maniera *ei difenda le verità Cattoliche*, e *gl' interessi della Chiesa*; e soprattutto *la sua profonda umiltà, più profonda della sua scienza*. Eccovi le parole della vita del Signor Vincenzo. II. LETT.

Quando * vedeva il Signor Vincenzo in una certa disposizione di ascoltarlo, entrava pian piano discorrendo, a scoprirgli qualcuno de' suoi particolari sentimenti, ma fiancheggiati, e mescolati con altre cose sì buone, e sì sante, e ricoperti con pretesti sì belli, che non ci voleva meno d'uno spirito tanto rischiarato, come quello del Signor Vincenzo

l'Abate di S. Cirano.

cenzo

II. LETT.

,, cenzo per avvederſene .
,, Queſto fedel ſervo di Dio ſi era ſu-
,, bito accorto delle ſtrane maſsime ,
,, e della novità delle dottrine dell'Ami-
,, co : anzi ne era reſtato ſorpreſo ; e quan-
,, to più s'andava innanzi nella ſcoperta ,
,, tanto più i ſentimenti dell' Abate a lui
,, parevano ſoſpetti , e pericoloſi . Vn
,, giorno , fra gli altri , eſſendo entrati tra
,, di loro in diſcorſo ſopra qualche punto
,, della dottrina di Calvino , il Sig. Vin-
,, cenzo rimaſe attonito , ſentendo , che
,, l'Abate pigliava le parti , e ſoſteneva
,, l' errore di queſto Ereſiarca . Sopra di
,, che avendogli detto , che una tal dot-
,, trina di Calvino , era ſtata condannata
,, dalla Chieſa , riſpoſe l'Abate : *Che Cal-*
,, *vino non aveva auuta ſi mala cauſa , ma che*
,, *l'aveva mal difeſa* . E aggiunſe queſte
,, parole latine : *benè ſenſit , malè loqutus eſt*.
,, Vn altra volta , riſcaldandoſi queſto
,, Abate nella difeſa d' una dottrina con-
,, dannata dal Concilio di Trento , il Sig.
,, Vincenzo ſi ſtimò obligato dalla carità
,, a fargliene un poco di correzione , e gli
,, diſſe . *Voi andate troppo avanti . E che ?*
,, *Vorrete voi , che io creda più toſto a un*
,, *Dottore particolare , come voi , ſoggetto a*
,, *fallire , che a tutta la Chieſa , la qual è co-*
,, *lonna di verità ? Ella m' inſegna una co-*

ſa

ſa , e voi ne ſoſtenete un altra contraria . ,, II LETT.
Ah mio Signore ! come ardite voi di ante- ,,
porre il voſtro giudizio a quello delle mi- ,,
gliori teſte del Mondo , a quello di tanti ,,
Santi Prelati , raunati nel Concilio di Tren- ,,
to , che anno deciſo queſto punto ? Riſpoſe ,,
l' Abate . *Non mi parlate di queſto Conci-* ,,
lio . Queſto era un Concilio del Papa , e de- ,,
gli Scolaſtici , nel quale tutto fù brighe , e ,,
cabale . ,,

Queſta temerità di parlare , che veni- ,,
va da uno spirito ubriaco della ſua pro- ,,
pria eſtimazione , e che ſi vedeva travia- ,,
re dal ſentiero della verità , obligò il ,,
Signor Vincenzo , il quale aveva un ri- ,,
ſpetto ſingolare per tutte le deciſioni del- ,,
la Chieſa , a camminare più circoſpetto ,,
nella converſazione di queſt' uomo , che ,,
vedeva eſſere pericoloſiſsima ; riſoluto , ,,
s'ei continvaſſe ne' ſuoi traſporti , di ,,
ritirarſene affatto : E rimaſe molto più ,,
confermato in queſta riſoluzione da un ,,
altro fatto , che fù il ſeguente . ,,

Eſſendo un giorno andato per viſitar- ,,
lo , lo trovò nella ſua camera , che leg- ,,
geva la Bibbia ; e per qualche tempo eſ- ,,
ſendoſi trattenuto , ſenza dirgli alcuna ,,
coſa , per non interrompere la ſua let- ,,
tura , l'Abate voltandoſi verſo lui , gli ,,
diſſe . *Vedete voi , Signor Vincenzo , quel* ,,

II. LETT. ,, *che io leggo ? è la Divina Scrittura* . E ,, disse ciò , in una maniera , da fargli ,, molto bene intendere , ch' ei pretende- ,, va di avere da Dio il dono d' una perfet- ,, ta intelligenza delle Divine Scritture ; ,, con quantità di bei lumi per esplicarle . ,, Appresso egli arrivò a dire : *Che la Di- ,, vina Scrittura era più luminosa nel suo spi- ,, rito , ch' ella non era in sè stessa* . Queste ,, sono le parole , e i termini proprj ch' ,, egli adoperò , riferite più volte dal Sig. ,, Vincenzo .

,, Vn altro giorno il Sig. Vincenzo , ,, dopo di aver celebrato la Messa nella ,, Chiesa di Nostra Dama , andò a visita- ,, re il medesimo Abate : lo trovò chiuso ,, nel suo gabinetto , donde essendo usci- ,, to , dopo qualche tempo , il Sig. Vin- ,, cenzo sorridendo gli disse , con la sua ,, civiltà , e dolcezza ordinaria . *Mi ave- ,, te da confessare il vero : voi venite da no- ,, tare qualche cosa , che Iddio vi hà comu- ,, nicata , nella vostra orazione di questa mat- ,, tina* . Qui l'Abate , dopo di averlo in- ,, vitato a sedere , gli rispose . *Io vi con- ,, fesso che Iddio mi hà donato , e mi fà dono ,, di lumi grandi . Mi hà fatto conoscere , ,, che non c' è più Chiesa* . E perchè vide , ,, che il Sig. Vincenzo restava sorpreso a ,, questo discorso , ripigliò . Nò : *non c' è*

II. LETT.

più Chieſa . Iddio m' hà fatto conoſcere , che ſon più di cinque , o ſecento anni , che non c' è più Chieſa . Prima di queſto tempo la Chieſa era come un gran fiume , che aveva chiare le ſue acque . Ma al preſente , ciò che a noi ſembra Chieſa , non è altro che fango : il letto di queſto fiume è ancora il medeſimo , ma non ſon già l' acque le medeſime . E che dite voi mio Signore ? Replicò il Sig. Vincenzo . *Volete voi creder più ai voſtri ſentimenti particolari , che alla parola di Gesù Criſto , il quale diſſe , ch' edificherebbe la ſua Chieſa ſopra la pietra , e che le porte dell' Inferno non prevalerebbero contro di eſſa ? La Chieſa è ſua ſpoſa : egli non l' abbandonerà giammai ; e lo Spirito Santo ſempre l' aſſiſte.* Queſto Abate gli riſpoſe : *è vero , che Gesù Criſto hà edificata la ſua Chieſa ſopra la pietra ; ma c' è tempo di edificare , e c' è tempo di diſtruggere . Ella era ſua Spoſa : ma ella , al preſente , è un' adultera , è una ſvergognata : che però egli l' hà ripudiata , e vvole che un altra ne venga a lei ſoſtituita , la quale gli ſia fedele .* Il Sig. Vincenzo gli replicò . *Che troppo s' allontanava dal riſpetto da lui douuto alla verità ,* aggiugnendo , *ch' egli aveva dibiſogno di diffidare interamente del ſuo proprio ſpirito preoccupato da sì cattivi ſentimenti .* E do-

II. LETT. ,, po qualche contrasto fra di loro , si se-
,, pararono .

Queste testimonianze di un uomo della santità , e dell'autorità del Sig. Vincenzo , rendute publiche , cagionarono ben del dispetto ne' Settatori dell'Abate di San Cirano , e di Giansenio , i quali , tanto dipoi fecero , che in una nuova edizione della sua Vita , si videro soppresse , e tagliate . Ma loro sarà impossibile di supprimer tutte le copie della prima , e della seconda edizione della detta Vita , che per tutto si sono sparse . V' ebbe ancora uno Scrittore del Partito , che non mancò d'ardire bastante , per pigliarsela contro il Vescovo di Rodez , pretendendo di mostrare , ch' egli avesse mentito , quando tutto il Mondo era persuaso , che la sua vita esemplare , la sua sincerità , e la rettitudine della sua mente , erano eguali al suo grande attaccamento alla dottrina più sana ; la qual cosa l' aveva renduto sempre formidabile , e odioso a coloro , che la combattevano . Fù egli dunque accusato , d' aver calunniato l'Abate di San Cirano ne' suddetti luoghi , e in altri ancora della Vita del Sig. Vincenzo , a questi attribuendo de' ragionamenti , che giammai non aveva fatti . Il Libro com-

comparve nell' anno 1668. ſotto queſto titolo : *Difeſa del già Signor Vincenzo Inſtitutore , e Primo Superior Generale della Miſſione contro i falſi diſcorſi di un Libro della ſua Vita publicata dal Sig. Abelly antico Veſcovo di Rodez , &c.* II LETT.

Queſto Prelato veggendoſi attaccato in sì fatto Libro , con la maggiore inſolenza da gente , che non onora , nè porta riſpetto ai Veſcovi , toltone quando e' ſi danno a loro , ed alla lor Setta. Queſto Prelato , dico , credette di eſſere obligato a giuſtificarſi , per mezzo d' una Scrittura publica ; moſtrando , che le qualità di falſario , e di calunniatore , che lo Scrittore Gianſeniſta non aveva a lui riſparmiate , a lui punto non convenivano . Eccovi l' eſtratto della Scrittura , che vi ſervirà di conferma , o per nuova prova di quello , di che ſi tratta .

Eſtratto di Monſignor Veſcovo di Rodez intitolato: Vera difeſa de' ſentimenti del Venerabil Servo di Dio Vincenzo di Paolo .

Così parla il Veſcovo alla Pag. 8.

ANcorche ſecondo le regole del diritto , io non ſia obligato a giu- „

 ſti-

II LETT.

„ ſtificarmi dalle calunnie, che mi dà un „ Accuſatore incognito, il qual non ar„ diſce di preſentarſi, per non eſſermi meſ„ ſo a fronte: onde merita più toſto gaſ„ tigo, che riſpoſta; io nondimeno, per „ una intera ſodisfazione del Publico, vo„ glio far vedere, che io non hò ſcritto, „ nè parole, nè fatti del Sig. Vincenzo, „ che non ſiano ſecondo la verità. Io hò „ auuto delle prove così certe, che le „ memorie a me conſegnate per diſtende„ re la ſua Vita, eran vere, quanto io ſa„ peſsi deſiderarle: e proteſto, che, quan„ to al Sig. Abate di S. Cirano, io non hò „ auuta mai avverſione neſſuna particola„ re per lui, la quale poteſſe indurmi a „ produrre quelle teſtimonianze che lo ri„ guardano. Non hò io giammai auuto „ che fare con eſſo lui: ed è lontano in „ maniera, che io abbia auuto diſegno di „ oſcurare la ſua fama, per via di male„ dicenze; che tutto in oppoſto, veggen„ domi io obligato da molto buone ragio„ ni, a riferire quanto ſi vede nell' iſtoria „ della Vita del Sig. Vincenzo, non hò „ mancato di camminare con ogni riguar„ do, per non intaccare il ſuo onore, nè „ quello della ſua Famiglia, la qual è con„ ſiderabile nella Città di Baiona: che pe„ rò io non l' hò nominato, nè col ſuo pro-

proprio nome , nè con quello della ſua ,, II
Badia ; ma ſemplicemente io l' hò inti- ,, LETT.
tolato , Abate , nome aſſai comune nel ,,
Mondo , e per la qualità di Compatrio- ,,
ta del Sig. Vincenzo , ſi generale , che ,,
l'Anonimo ſteſſo hà detto , non averlo ,,
io abbaſtanza fatto conoſcere . Hò di ,,
più ſoppreſſo dimolte coſe , delle quali ,,
io era molto bene informato , e che ave- ,,
rebbero ben recato più di travaglio a' ſuoi ,,
Amici. Se dunque l'Anonimo hà dichia- ,,
rato , con la ſua Scrittura , che quegli ,,
che io non aveva nominato , è l'Abate ,,
di S. Cirano , biſogna che tutti coloro , ,,
i quali s' intereſſano per la memoria di ,,
lui , attribuiſcano a queſto Scrittore la ,,
cagione del diſpiacere , che eſſi forſe ri- ,,
ceveranno da ciò , che io ſono obligato ,,
a ſcrivere , non ſolamente per moſtra- ,,
re , che io non ſono , ne' Calunniatore , ,,
nè Impoſtore , ma ancora per difender ,,
l' onore del Sig. Vincenzo , e le verità , ,,
che veggonſi traviſate dagli artifizj di ,,
queſto malizioſo Scrittore . ,,

Io potrei produrre per una prima pro- ,,
va di quel che hò detto , la ſtretta obli- ,,
gazione , che coſtringe un Iſtorico a dire ,,
la verità ; tantoche ei peccherebbe con- ,,
tro la fede publica , ſe per malizia , o ,,
per negligenza , ei ſcriveſſe qualche co- ,,

Digitized by Google

II. LTTE. ,, ſa al vero contraria. Coloro i quali ſi ,, pigliano il penſiero di laſciare ai poſteri ,, la memoria de' ſucceſſi del loro tempo, ,, ſono a guiſa di Depoſitarj d'un bene, che ,, non è di loro ragione, ma è coſa del ,, Publico: e commetterebbero, quaſi un ,, delitto di Peculato, ſe mancaſſero della ,, douuta fedeltà. Queſta è la ragione, per ,, la quale ſi preſta fede a coloro, che ſcri- ,, vono l'iſtoria del loro ſecolo: per que- ,, ſto i loro racconti ſi riferiſcono, e ſi pro- ,, ducono a guiſa di prove certe, e di tali ,, teſtimonianze, alle quali ſi preſta fede ,, in maniera, che fra i dotti paſſerebbe ,, per un uomo ridicoloſo, quegli il quale ,, non voleſſe credere a un Iſtorico anti- ,, co, perchè non recò evidenti prove de' ,, ſuoi racconti. Se dunque ſi preſta fede ,, eziandio agl' Iſtorici profani, che viſſe- ,, ro nel Paganeſimo; ſe ſi tiene in conto ,, di coſa vera, quanto paſsò fra i Greci, ,, e i Romani, per averlo ſcritto Plutar- ,, co, e Livio; per qual ragione l'Anoni- ,, mo pretenderà, che altrettanta fede non ,, ſi preſti a un Iſtorico cattolico, il quale ,, ſcriva ſinceramente quello che sà? Che ,, motivo hà egli di rimproverarmi, che ,, io abbia voluto tradire la mia coſcienza, ,, rendendomi colpevole dauanti a Dio, e ,, davanti agli uomini di un peccato tanto

mag-

maggiore, quanto ſarebbe più difficile a „ ripararlo? „

Seguita di poi queſto Santo Prelato alla pagina nona.

Vvole per tanto l' Anonimo, che ſi „ creda alla ſua parola, che quanto hò „ ſcritto dell'Abate di S. Cirano, *tutto è* „ *coſa ſuppoſta, e che i Geſuiti nemici di lui* „ *mi anno obligato a produrre tali calunnie;* „ *che io hò preſtata loro la mia penna, per oſcu-* „ *rare la fama di queſto Abate; che io ſono* „ *ſtato lo ſtrumento della loro vendetta; che* „ *eſſi mi anno fornito delle memorie, delle* „ *quali io mi ſon ſervito per comporre la vita* „ *del Sig. Vincenzo; che queſto Libro non è* „ *ſtato compoſto, ſe non affine di rialzare la* „ *ſtima della loro Compagnia, e per ricoprire* „ *di vergogna coloro, che da' Geſuiti ſono in-* „ *vidiati; che eſſi medeſimi anno diſteſe le let-* „ *tere, da me riferite, come ſcritte al Sig.* „ *Vincenzo*: e mille altre ſtravaganze, con „ le quali egli hà fatto creſcere il ſuo Libello. „

In verità io non ſaprei maravigliarmi „ abbaſtanza della temerità, per non dire „ della ſfacciataggine di queſto Scrittore, „ il quale aſſicura, e ripete con tanto ardire, „ di ſapere sì fatte coſe, quando sà „ non ſolamente, che non ſon vere, ma „ quando non poteva ignorare, che a me „

era

„ era facile, il fargliene vedere la falsità.
„ E qual cosa più stravagante dell' affer-
„ mare, che scrivendo io la vita dell' In-
„ stitatore, e del Primo Superiore Gene-
„ rale d'una Congregazione, ripiena di
„ persone di capacità, e di virtù, abbia
„ io alla loro presenza, e sotto i loro oc-
„ chj, falsificato tante cose importanti;
„ che i Gesuiti mi abbiano fornito della
„ raccolta de' ragionamenti fatti dal Sig.
„ Vincenzo nelle raunanze segrete della
„ sua Congregazione; che essi abbiano fab-
„ bricate le lettere scritte dal Sig. Vincen-
„ zo a più d'uno de' Suoi, e le risposte che
„ ne aveva riceuute, con una infinità di
„ particolari succeduti nella lor Casa?
„ Che tutte queste cose siano state inven-
„ tate, e supposte dai Gesuiti? Che nien-
„ tedimeno questi Sig. della Missione non
„ ne abbian fatto querela? Che essi abbia-
„ no approvate tutte queste falsità? Che
„ essi abbiano inviato il Libro, che le
„ contiene a tutte le loro Case? Che essi
„ l'abbiano presentato a tutti gli Amici lo-
„ ro? E non dourà ella bastare questa sola
„ considerazione per convincer l'Anoni-
„ mo? Non doveva ella bastare per rite-
„ nerlo, se la sua passione furiosa non l'aves-
„ se accecato, non lasciandolo avvertire,
„ sin dove lo conducevano i suoi trasporti.

Ma

Digitized by Google

Ma per non trattenere più lungamen- ,, II. LETT.
te i Lettori , io ſinceramente riferirò , ,,
come paſſaſſe la coſa . Qualche anno ,,
dopo la morte del Signor Vincenzo , i ,,
Padri della Miſſione moſſi dall' affetto , ,,
che conſervavano verſo un ſi degno lor ,,
Fondatore , e ſtimolati da più perſone ,,
di qualità , che particolarmente onora- ,,
vano la ſua memoria , deliberarono di ,,
donare al Publico l'iſtoria della ſua Vi- ,,
ta . Credettero ch' ella ſarebbe utile , ,,
non ſolamente alla loro Congregazio- ,,
ne , ma che contribuirebbe all' univerſa- ,,
le edificazione della Chieſa , come l'eſ- ,,
perienza hà fatto vedere , che eſſi non ſi ,,
ſono ingannati . ,,

I Padri averebbero potuto ſenza dub- ,,
bio degnamente venire a capo per sè ,,
ſteſſi di queſt' Opera : la loro Congrega- ,,
zione non mancava di perſone capaciſſi- ,,
me per condurla felicemente . Ma l' u- ,,
miltà laſciata loro per eredità dal Sig. ,,
Vincenzo , fece che ſceglieſſero una ,,
penna fuori della loro Compagnia . Get- ,,
tarono gli occhj ſopra di me , forſe per- ,,
chè io aveva auuta la ſorte di conoſce- ,,
re , e di trattare familiarmente col Sig. ,,
Vincenzo per molti anni. Comunque ciò ,,
foſſe , eſſendomi ſtato propoſto per par- ,,
te loro il penſiero , toſtoche io ebbi ac- ,,

cet-

II. LETT. „ cettato di ſervirli , m'inviarono tutte
„ le memorie , che raccolte avevano tra
„ di loro , e che loro erano ſtate date da
„ altre perſone degniſſime di fede . Affine
„ di rendermi più agevole il mio trava-
„ glio , uno di loro diè luogo , ed ordine
„ a tali memorie in maniera , che in veri-
„ tà io poſſo dire , che altro quaſi non fe-
„ ci , che traſcrivere quel che eſsi mi ave-
„ vano dato , perchè in molti luoghi io
„ non averei ſaputo come meglio , e più
„ nettamente ſpiegarmi . Sopra tutto do-
„ ve io riferiſco le parole dette dal Sig.
„ Vincenzo , io non hò mutato niente ,
„ e molto meno v' hò aggiunto , come ſon
„ pronto a deporre , e a confermarlo per
„ giuramento , quando ciò ſia neceſſario ,
„ maſsimamente quanto a tutto ciò che io
„ hò poſto nel duodecimo Capitolo del ſe-
„ condo Libro . Per quello che riguarda le
„ Lettere del Sig. Vincenzo , io non hò
„ fatto altra coſa , che inſerirne nel mio
„ Libro le copie , delle quali gli originali
„ ſono appreſſo i Padri della Miſsione .
„ Nè contento io di regolarmi in queſta
„ maniera , prima che niente ſi metteſſe
„ ſotto i Torchj , inviai ſempre a S. Laz-
„ zaro i fogli da me diſteſi , acciocchè i
„ Padri li poteſſero rivedere : ed eſsi non
„ pure vollero prenderſi queſta pena , ma
di

di più ebbero il pensiero della stampa, e „ II. LETT.
di emendarne le prove. Se qualche cosa si „
può ascrivere a mio fallo, è, d'aver io „
date al Signor Vincenzo troppo basse „
lodi, come lo Scrittore me ne rimpro- „
vera, e di non avere rialzato abbastan- „
za il merito di un sì grand' uomo. „

Ecco come passò l'affare: i Padri „
della Missione, i quali l'ebber tra ma- „
no, sono anche vivi: ognuno si può da „
loro informare, se io qui abbia narrato „
il falso. Ma per avanzar la pena al Let- „
tore, di andare sino a S. Lazzaro, ec- „
covi l'Attestazione, che il Sig. Superior „
Generale della Missione si è compiaciu- „
to di farmi sopra le verità da me qui ora „
riferite. „

NOI Superior Generale della Congre- „
gazione della Missione, attestiamo, „
che le principali, e le più importanti „
memorie, sopra delle quali Monsignor „
Luigi Abelly antico Vescovo di Rodez „
hà composto, pregato da noi, *la Vita del* „
già Signor Vincenzo di Paolo Institutore, „
e primo Superior Generale della nostra Con- „
gregazione, sono state consegnate a lui „
da quelli della nostra Congregazione „
medesima, ai quali noi avevamo data la „
commissione di metterle insieme. Che „
il

II. LETT. ,, il detto Monſignor Veſcovo hà comunicati a noi tutt' i fogli manuſcritti della ſua Opera, che noi appreſſo abbiamo auuto il penſiero di ſtampare nell' anno 1664. Che le parole del Sig. Vincenzo, che quivi veggonſi riferite, ſono conformi alle memorie ſuddette. E che noi abbiamo gli originali delle Letrere, che ſono ſtate inſerte nel medeſimo Libro. In fede di che noi abbiamo ſottoſcritta la preſente Atteſtazione, e fattala ſigillare col noſtro Sigillo a S. Lazzaro vicino a Parigi, il dì 20. Agoſto 1668.

Sottoſcritta - ALMERAS.

Sigillata.

Non ſarebbe male, con queſta occaſione, che voi faceſte fare un poco di refleſsione al carattare delle Apologie, e degli Apologiſti del Partito: e ſe non volete eſſere accuſato, d'una digreſsione importuna, paſſate di quà all' Apologiſta delle Provinciali: ſe voi ne vorrete fare un confronto con queſto Apologiſta de' ſentimenti del venerabile Servo di Dio Vincenzo di Paolo, verrete ad ingroſſare forſe con qualche utilità, il voſtro Libro della Morale Gianſeniſtica.

An-

Digitized by Google

Ancorche ſiano innegabili le teſtimonianze autentiche, che io qui vi hò riferite, e ancorchè dimoſtrino manifeſtamente l' impietà di colui, a conto del quale io ve le mando traſcritte (che non è già troppo queſta parola *impietà*, ſe le teſtimonianze ſon vere) ſarà bene nondimeno, che noi le vegghiamo confermate dalle ſeguenti informazioni della dottrina dell'Abate di S. Cirano, fatte giuridicamente dal Sig. di Lobardemont Conſigliere di Stato. E di queſte ancora ſi conſervano gli originali nel Collegio de' Geſuiti in Parigi. II LETT.

*Eſtratto della dichiarazione di Monſignor Veſcovo di Langres * indirizzata a Monſignor Veſcovo di San Malo * intorno alla Dottrina dell'Abate di San Cirano.*

Sig. della Poſe.

Sig. Achille di Harlay

.... QVeſt'avverſione [dell'A- „
.... bate di San Cirano per „
me Veſcovo di Langres] „
ſi è augumentata; allorche egli hà ſapu- „
to, che io rivelavo i ſuoi naſcoſti miſte- „
rj, cioè a dire i ſuoi penſieri più ſegreti „
ſu certi punti di dottrina: come, che il „
Concilio di Trento non era ſtato un ve- „

ro

II LETT. ,, ro Concilio; che il Sagramento della
,, Penitenza non iscancellava i peccati;
,, che la Comunione aveva più di forza,
,, che la Confessione per iscancellare i
,, peccati suddetti, e per disporre gli uo-
,, mini a ben morire. Per conseguenza,
,, che più importava, dare il Santissimo
,, Sagramento alle persone ch' erano in
,, pericolo di morte, come gli appestati,
,, di quel che importasse, l' amministrar
,, loro il Sagramento della Penitenza . .
,, ... Che la Contrizione era ne-
,, cessaria assolutamente nel Sagramento
,, della Penitenza per la remissione de' pec-
,, cati, e che l' Attrizione col Sagramento
,, non bastava: che le parole del Concilio
,, di Trento in questa materia, o si dove-
,, vano intendere della Contrizione, con-
,, forme all' interpretazione di alcuni Dot-
,, tori di Lovanio; o che bisognava dire,
,, che il Concilio avesse errato in questo
,, punto. E qui diceva, non doversi fede
,, alle decisioni di tal Concilio, perchè
,, non era stato celebrato secondo le forme
,, degli antichi Concilj . . . . .

Il Card. di Ricceliù. ,, Se S. E. ne vuol sapere di vantaggio,
,, l' Abate di Prieres dell' Ordine di San
,, Bernardo, uomo di sapere, e di buono
,, spirito, che hà l' onore di esser segreta-
,, rio di S. E. nell' Ordine di Cistello, po-

trà

trà informarlo, avendo egli auuta più particolare comunicazione col detto Abate, onde può ſaperne più aſſai di me ,, ,, ,, II. LETT.

Sottoſcritta. Sebaſtiano Veſcovo di Langres.

Io ſottoſcritto Achille di Harlay Veſ. di S. Malo, hò riconoſciuto, che le memorie qui di ſopra mi furono inviate tali, quali ſono ſcritte, tre, o quattro meſi fà, da Monſignor Veſcovo di Langres. Data a Ruel addi 26. Maggio 1638.

Sottoſcritta. Di Harlay Veſcovo di S. Malo.

Eſtratto della Depoſizione di D. Giovanni Giovod Abate di Prieres.

Il Reverendo Padre in Dio D. Giovanni Giovod Prete, &c.

. . . . . . Diſſe, che erano vicino a quattro anni, che conoſceva il detto Sig. di S. Cirano . . . . e che eſſo Deponente riſpondendo all'Abate di S. Cirano, di volerſi tenere alla pratica della Chieſa, il detto Sig. di S. Cirano gli averebbe domandato: che coſa chiamava, Chieſa? A che avendo riſpoſto il Deponente, che ella era, ſeguitan- ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,, ,,

II. LETT. „ tando l' instruzione cristiana, l' Assem-
„ blea de' Fedeli, composta del Santissi-
„ mo Padre, de' Prelati, de' Dottori, de'
„ Preti, de' Religiosi, e del Popolo; allo-
„ ra il detto Signore di San Cirano ave-
„ rebbe gridato, dicendo: oh che voi siete
„ lontano dalla verità! Sopra di che il De-
„ ponente avendo domandato al detto Si-
„ gnore di S. Cirano, che cosa dunque
„ chiamava, Chiesa? Egli averebbe ris-
„ posto: che la Chiesa non era altra co-
„ sa, che quel che era seicento anni innan-
„ zi. Allora il Deponente avendo allega-
„ ti qualche passo della Divina Scrittura,
„ per mantenere, che la Chiesa consisteva
„ nella presente Congregazione de' Fede-
„ li, composta, come si è detto di sopra;
„ e ch' ella era stabile, e permanente, se-
„ condo la parola del Nostro Signore, il
„ quale hà promesso di rimanersi con lei
„ sino alla consumazione de' secoli, che
„ le Porte dell' Inferno non prevaleranno
„ contro di lei, e che la Chiesa, alla qua-
„ le noi siamo obligati d' indirizzarci, de-
„ ve esser sempre visibile. Qui il detto Si-
„ gnore di S. Cirano averebbe replicato
„ semplicemente: che egli non l' intende-
„ va. E veggendosi incalzato dalle do-
„ mande del Deponente: se il Papa che sie-
„ de al presente non era il vero Capo della
Chie-

Chieſa ,e ſe i Prelati , i Curati , i Dotto- ,,
ri , i Religioſi , e 'l Popolo ; che noi veg- ,,
giamo vivere ſecondo le medeſime leg- ,,
gi , non erano ſuoi veri membri ; egli ,,
averebbe detto , che tal Corpo non può ,,
eſſere ſtimato Chieſa in altro ſenſo , ,,
nè per altra ragione , ſe non per eſſere ,,
ſucceduto in luogo della vera Chieſa ; e ,,
nel modo ſteſſo , come ſe qualche acqua ,,
lotoſa , e corrotta occupando il letto d' ,,
un fiume , del quale altre volte l'acque ,,
ſtate foſſero vive , chiare , e ſalutevoli ; ,,
ſi deſſe a queſte acque cattive , lo ſteſſo ,,
nome del fiume , ancorche cambiato, per ,,
la corruzione , che vi ſi foſſe meſcolata . ,,
Sul quale propoſito il ſuddetto Deponen- ,,
te gli averebbe domandato : di qual cor- ,,
ruzione intendeva di parlare , ſe de' co- ,,
ſtumi , o della dottrina , conoſcendo , ,,
che ci poteva eſſere della corruzione in ,,
qualche membro, quanto ai coſtumi. E il ,,
detto Signore di S. Cirano averebbe ,,
riſpoſto : che la corruzione era , non ſo- ,,
lamente ne' coſtumi , ma ancora in più ,,
punti della dottrina ; e che poche perſo- ,,
ne aſſai ci erano , le quali poteſſer di- ,,
re , di eſſer figliuoli veri della Chieſa ; ,,
facendoſi intendere, che egli ſtimava,che ,,
altri non ce ne foſſero , che quelli , i qua- ,,
li ſeguitavano la dottrina , e la pratica ,,

II. LETT. „ della primitiva Chiesa, nella forma, e „ nella maniera, che egli l'aveva dichiarato; offerendo al Deponente, se voleva ricevere i suoi consigli, e le sue istruzioni, di fargli vedere chiaramente, secondo la dottrina de' Padri, e de' Concilj, sino a qual secolo era arrivata la vera Chiesa, e in qual tempo aveva auuto principio la sua distruzione, allegando spesse volte il passo, *Tempus edificandi, Tempus destruendi*, e dicendo, che è Dio medesimo, che distrugge la Chiesa; che il tempo della edificazione è passato; che i Vescovi, gli Ecclesiastici, e i Religiosi di questo tempo, comunemente parlando, sono sprovveduti dello spirito del Cristianesimo, dello spirito della Grazia, e della Chiesa. Che se i Religiosi del suo Ordine fossero figliuoli veri di S. Bernardo, s'impiegherebbero tutti per la ruina della Teologia Scolastica, com' egli fece nel suo tempo, combattendo, Abailardo, Porretano, e qualche altro Eretico, che il detto S. Cirano diceva, essere i primi Scolastici, e che S. Tomaso medesimo aveva confusa la vera Teologia, per via di ragionamenti umani . . . . . . E il Deponente avendo voluto allegare il Concilio di Trento, il qual dice espressamente, che i pec-

i peccati veniali ſono ſufficiente mate- „ II. LETT.
ria d'aſſoluzione, benche non neceſſaria ; „
il detto S. Cirano gli averebbe doman- „
dato : ſe egli teneva per il Concilio di „
Trento, e facendo un movimento di te- „
ſta, gli averebbe detto : ſe voi tenete „
per il Concilio di Trento, voi tenete per „
il Papa. Al che il detto Deponente „
avendo riſpoſto, che egli teneva per l'u- „
no, e per l' altro, il detto S. Cirano l'a- „
verebbe laſciato. Eſſendo dipoi in altra „
conferenza entrati di nuovo a ragiona- „
re del Concilio di Trento, il detto Depo- „
nente gli averebbe domandato : ſe non „
lo teneva per Ecumenico ? A che il det- „
to S. Cirano non averebbe riſpoſto ca- „
tegoricamente, e gli averebbe detto, „
ch' era ſtato fatto dal Papa, e dagli „
Scolaſtici, che avevano molto mutata „
la dottrina della Chieſa. In tutte le „
quali conferenze, e comunicazioni pri- „
vate ch' ebbero inſieme, nel detto luogo „
di Mobuiſon, il detto S. Cirano avereb- „
be fortemente raccomandato il ſegre- „
to, e di non paleſare a perſona le maſſi- „
me udite da lui, allegando il paſſo, *oc-* „
cultè propter metum Iudeorum. E appreſſo „
gli recitò una iſtoria, che egli diceva, „
eſſergli occorſa con un altro Eccleſiaſti- „
co, col quale ſi era aperto delle medeſi- „

 me

II. LE.TT

„ me maſſime . Diſse , che temendo , che
„ il detto Eccleſiaſtico non le riferiſse a
„ Monſignor Veſcovo di Poitiers , o a qual-
„ che altro , l' averebbe fermato , tutto all'
„ improvviſo , dove ragionavano di que-
„ ſte materie , e l' averebbe pregato di aſ-
„ coltare la ſua confeſſione in quel luogo ,
„ e in quell' ora medeſima . Sopra di che
„ il detto Eccleſiaſtico eſsendoſi accorda-
„ to , dopo di avergli però moſtrata ma-
„ raviglia di quell' improviſa azione ; egli
„ ſi ſarebe a lui confeſsato , e gli averebbe
„ dichiarato nella ſua confeſſione , che egli
„ conoſceva di aver mancato proponendo-
„ gli le dette maſſime; perchè egli non ave-
„ rebbe potuto ottenere , che reſtaſser ſe-
„ grete, in altra maniera. E facendo queſto
„ racconto, rideva con tale effuſione , che
„ il Deponente non l' hà veduto mai ride-
„ re sì impropriamente . Era preſente a
„ tutto queſto il detto Barcos ſuo Nipote ,
„ che ſe ne rideva anch' egli . Dice avere
„ diverſe volte udito dire dal detto Sig. di
„ S. Cirano , che le ſue maſſime non le im-
„ parava dai libri , ma che le leggeva in
„ Dio , ch' è la verità medeſima , e che ſi
„ regolava in tutto , ſeguitando i lumi , le
„ iſpirazioni , e i ſentimenti interiori che
„ Iddio gli dava , &c.

Per ultimo aggiugnerò ancora un pic-

co-

colo estratto d' un altra Deposizione, che voi comparerete con l' elogio dell' Abate di S. Cirano, da me citato da principio, sul punto della *sua umiltà più assai profonda della sua scienza*. Stà nella Deposizione del Sig. Abate Colet, dopo Vescovo di Pamiers, testimonio da aversi in sommo rispetto dal Partito . . . . Dice che non aveva notate particolarmente, nè considerate l'altre massime, che sentì dire allora dall'Abate di S. Cirano . . . . Ma che egli concepì da allora un certo sospetto, che la condotta del detto S. Cirano era pericolosa, atteso ancora, che *egli si lodava sempre*, *non faceva stima di nessuno*, e diceva delle cose nuove. „ „ „ „ „ „ „ „ „

II. LETT.

Oh umiltà dell'Abate di S. Cirano *più profonda ancora, che la sua profonda dottrina!*

Vi basti per oggi quanto vi hò scritto intorno all'Abate di S. Cirano, e a Giansenio. Voi qui averete di che discorrere, reflettendo sopra i vasti disegni di questi due nuovi Riformatori della Chiesa, i quali sì fortemente si maneggiavano di concerto, uno in Francia, e l' altro in Fiandra, come si vede eziandio per un gran numero di lettere di Giansenio all' Abate di S. Cirano, delle quali

ci ſono gli originali.

Voi avete in quanto s'è detto, la chiave del segreto, che fece che ſi ſcatenaſſero quei del Partito contro i Teologi della Scuola, ſopra de' quali diſcorrendola, tanti oggidì ſi fanno onore. I primi Capi del Partito non l'ebbero contro queſti Teologi: l'ebbero contro il Concilio di Trento, gl' intereſſi del quale non ſono punto ſeparabili, da quelli delle Scuole Cattoliche, ſopra i punti deciſi nel Concilio. Ella è chiara la ragione di queſto ſcatenamento, che tuttavia dura, e tra noi ancora hà preſo piede, per iſtigazione del Partito, il quale non può patire gli Scolaſtici, perchè non può patire la Dottrina del Concilio ſopra la Grazia, e ſopra il Sagramento della Penitenza, eſſendo i principj, ſopra de' quali ſi fonda la Dottrina del Partito, oppoſti direttamente a ciò, che queſto Concilio Ecumenico hà inſegnato, intorno a queſti due importanti articoli. E che coſa non aurete da dire ſu le orribili beſtemmie, contro queſto Concilio, e molto più contro la Chieſa, tante volte pronunziate dall'Abate di S. Cirano, alla preſenza di tanti, e di sì illuſtri teſtimonj, che vi hò citati? Non è forſe queſta la dottrina

trina di Calvino , e di Lutero tutta pura , e la massima fondamentale del proietto, con che questi due Eresiarchi avevano pensato di rovesciare la Chiesa ? Non pretesero forse di rovinare per questo verso , quel solo Tribunale , che potrebbe giudicargli , e condannargli d'Eresia ? Voglia Dio , che la distinzione del Fatto , e del Diritto , essa ancora non miri quà .

Ma qual pregiudizio per il Sig. Arnaldo, più nuovo fra i Santi del Partito , l' esser egli stato , si strettamente legato d'affetto , di confidenza , e d' interessi , con l' Abate di S. Cirano ? Stimate voi verisimile , che questo Abate si aprisse meno con esso lui , che con Monsignor Vescovo di Langres , che con l' Abate di Prieres , che col Sig. Vincenzo , & con altri tanti ? Voi mi potete credere : gli uomini savj , e i veri cattolici faranno delle reflessioni importanti , e ben serie sopra di ciò .

Io torno frattanto ai Gesuiti , e vi dico , ch' io son d' avviso, che voi volendo fare, in generale , un Apologia per la loro dottrina, dobbiate tenere, appresso a poco , quel metodo , che io vi hò consigliato nella mia precedente , trattando della Probabilità .

Si và a sfogliettare tutt' i Libri de' Geſuiti, tutti quelli de' loro Teologi, de' loro Interpreti della Divina Scrittura, e de' loro Caſiſti; tutte le Opere che anno ſcritte in materia di devozione, e quanto anno dato alle ſtampe in Francia, in Spagna, in Alemagna, in Inghilterra, in Italia, e in Fiandra. Tutto ſi legge, o tutto ſi ſcorre, con una malignità determinata, di non notare altro ne' loro Libri, che quelle coſe, le quali vi ſi poſſono trovar dette poco giuſtamente, capaci, a un tratto, di ſorprendere, o di ricevere un cattivo ſenſo, o una ſiniſtra interpretazione.

In tredici, o quattordici gran Volumi, che hà fatto Cornelio a Lapide ſopra la Divina Scrittura, i quali per tutto ſon pieni d' una dottrina profonda, di refleſſioni ſodiſſime, e di grande edificazione; ſi troverà una coſa poco giudizioſa, che gli è ſcappata, o più toſto, che egli non hà fatto altro, che traſcriverla dal famoſo Soto Dottore Domenicano, e Confeſſore dell' Imperator Carlo Quinto; e queſta ſola coſa, è quella, che ſi eſtrae da Cornelio a Lapide.

Suarez è un Teologo ſolido, chiaro, e penetrante, d'uno ſpirito ripieno della lettura de' Padri, de' Concilj, della

Scrit-

Digitized by Google

Scrittura , e del Diritto Canonico : non ſi può leggere , ſenza formarne queſt' idea . In qualcuno di que' venti , e più Tomi , da lui ſtampati , s' incontreranno due righe , da poterſi male interpretare , o da poterle torcere a ſignificare ſiniſtramente ; queſte ſole ſi metton da parte , e ſe ne fà maſſa dal Partito , per valerſene nella prima occaſione . In queſta maniera ſono trattati tutti gli Scrittori de' Geſuiti . Indi , meſſi insieme tutti queſti luoghi eſtratti , si fanno vedere in una ſola occhiata , gridando per tutto : ecco la dottrina de' Geſuiti .

Fra queſti eſtratti , ve ne ſono de' riferiti , con infedeltà , ve ne ſono de' tronchi , ad altri ſi fà la giunta ; e d'altri , facendoli vedere ſeparati dal Teſto , ſe ne fà formare un concetto molto diverſo da quello , che ne forma chi li legge , con quel che ſegue , o con quel che li precede nel Libro . Ve ne ſono di quelli , de' quali la dottrina è ſana , ma che ſorprende a un tratto coloro , i quali non ne penetrano le ragioni , e i principj : ve ne ſono de' problematici : e ve ne ſaranno ancora qualcuno di quelli , i quali conterranno effettivamente qualche falſa propoſizione meſſa fuori male a propoſito . Ma io voglio , che ſupponiamo , che tutti que-

ti questi estratti sian fatti di buona fede, e che la più parte di essi contengano cattiva dottrina; sarà egli per tutto ciò, un discorso ragionevole, sarà cosa giusta, il dire, che questa massa mostruosa d'errori, è la dottrina della Compagnia de' Gesuiti?

Io farò, quando si voglia, una Compilazione del tutto simile, di luoghi estratti dalle Opere delle più sagge, e delle più cattoliche Congregazioni. Io la farò estraendo i passi dai Libri della Scuola de' Tomisti; e vi saranno de' luoghi di San Tomaso medesimo, i quali entreranno in questa Compilazione. Io la farò estraendo i passi dai Libri de' Dottori, e de' più celebri Dottori della Facoltà di Parigi.

Più ancora. Si può fare una simile Compilazione di luoghi estratti dall'Opere de' Santi Padri, e sopra i punti più essenziali della Religione. L' Abate di San Cirano l' aveva fatta effettivamente, come apparisce da un suo interrogatorio del 31. Maggio 1639., del quale
» eccovi l' Estratto. Egli, cioè l' Abate
» di San Cirano, rispondendo, hà fatto,
» come si è detto di sopra, una raccolta di
» parole eccessive, ed espresse in tale appa-
» renza, cavate dai Libri de' Santi Padri, i

qua-

quali anche anno dato motivo di formar- ,, II.
ne dell'Ereſie nella Chieſa a coloro, che ,, LETT.
le anno mal preſe. ,,

Venga ora uno di coſtoro dati al libertinaggio, con ſimiglianti memorie, e ſi dia ad intendere di fare un Libro, per dimoſtrare, che la noſtra Religione non è altro che una maſſa di menzogne, e di ſtravaganze; pretendendo con una logica ſimigliante a quella de' Calunniatori de' Geſuiti, di aver provato il ſuo detto, per via d'una tale induzione: in tal caſo che ſi farebbe? Queſto libro ſubito ſarebbe condannato alle fiamme, come un libro empio, e come pieno delle più orribili calunnie. Appreſſo, quando ſi vedeſſe, che una tal Opera aveſſe fatto colpo, o impreſſione nello ſpirito del popolo, ſi piglierebbe a confutarla, e a moſtrare; che quelle tali particelle di ſcritture meſſe inſieme, ſono abbagli preſi da perſone particolari; e di neſſuna conſeguenza, per quello che riguarda la riputazione di tutto il Corpo della Chieſa; che ſi deve giudicare della Dottrina di lei, non già in virtù de' ſentimenti di un tale, o di un tal altro Scrittore, per molta riputazione, ch' egli ſi abbia di ſcienza, e di ſantità, nella Chieſa medeſima, ma in virtù del ſentimento comune della

più

Digitized by Google

II LETT. più parte de' ſuoi Sacerdoti, e de' ſuoi Dottori; e che il loro ſentimento comune ſopra queſti punti, è ſtato ſempre contrario a sì fatti errori particolari, non mai ricevuti dalla Chieſa, non mai da lei approvati, anzi condannati, e deteſtati dalla medeſima. Queſta ſemplice, e ſola Proteſta baſterebbe per formare tutta l'Apologia della Chieſa, contro quel tale Calunniatore: e queſta medeſima baſterebbe, per formare l' Apologia di qualunque altra Comunità, e di qualunque altro Corpo calunniato in ſimil maniera, come oggi giorno è calunniato quel de' Geſuiti dai fautori del Gianſeniſmo.

Ma ſupponiamo un altra volta, che tutte quelle coſe, delle quali ſono i Geſuiti rimproverati, ſian fatti certi; che i paſſi che ſi allegano de' loro Autori non ſiano, nè falſificati, nè troncati, nè ſpiegati dando loro un cattivo ſenſo: che non ſiano da poterſi ſoſtenere in neſſuna maniera, e che non ſiano comuni a neſſun altro Teologo, nè a neſſun' altra Scuola Cattolica. Queſte ſuppoſizioni che io fò, ſono aſſolutamente falſiſſime: ma voglio, che le ammettiamo per vere. Che ſeguirà da tutto queſto? Ne ſeguirà egli, che la Dottrina de' Geſuiti, ſia una Dottrina

trina corrotta, ſe eſſi dimoſtreranno, quanto a sì fatti punti di Dottrina non buona, e riprovata dalle Scuole Cattoliche; che la folla de' loro Dottori, non ſolamente non l'inſegna, ma la deteſta, ed inſegna la contraria? Nò certamente; quando non ſi voglia tornare *a quel concerto, e a quel diſegno determinato del Generale de' Geſuiti, de' Teologi, de' Direttori, e de' Confeſſori del loro Ordine; e a quelle ſpecie di Caſiſti aſſortiti, ed appropriati alla diverſità delle perſone; e finalmente a quella congiura chimerica, fatta da loro contro la Morale dell' Evangelio;* conforme al ſogno sì bello, e sì antico di Paſquale, portato da lui per coſa vera nella ſua quinta Provinciale; ma tanto enorme, che l' Apologiſta delle Provinciali non hà avuto ardire baſtante, per pigliare a ſoſtenerla, e a difenderla: ſe pure non vogliam dire, che egli abbia avuta, o baſtante ignoranza, per non intendere, nè pure il ſenſo della quinta Lettera del ſuo Paſquale; o baſtante sfacciattaggine, per darſi ad intendere, di gettar la polvere negli occhj de' ſuoi Lettori, facendo credere Paſquale innocente, d'una calunnia sì deforme, e sì ſtudiata, indegniſſima d'un uomo, che non abbia perduta l' anima, ma pur da lui

data

data fuori contro un Corpo sì accreditato, e sì profittevole alla Chieſa, qual'è quello de' Geſuiti, per la ſantità delle ſue Leggi, per la purità della ſua Dottrina, e per la probità conoſciuta de' ſuoi coſtumi.

Volete voi dunque dar fuori per loro un Apologia, altrettanto corta, quanto efficace? Riducetela a queſte quattro, o cinque Propoſizioni che ſeguono, alle quali io ſono ſicuro, che eſſi tutti ſi ſottoſcriveranno, ſenza eccettuarne un ſolo.

I.

I Geſuiti in materia di Morale, anno ſeguitato ſempre, conforme a una delle loro Regole, i ſentimenti comuni delle Scuole Cattoliche.

II.

Quando qualcuno de' loro Teologi hà dato fuori qualche ſentimento particolare, gli altri Teologi della Compagnia ſono ſtati per la più parte contrarj: e comunemente non è ſtato, nè ſolo, nè il primo fra i Teo-

logi, queſto Teologo Geſuita, a uſci- re di riga.

III.

Che un particolare eſca qualche volta dal diritto cammino; queſto è un difetto comune a qualſiſia Corpo di perſone, ſenza eccettuarne, nè pure il Corpo de' S. Padri.

IV.

Quando un ſentimento particolare è ſtato proibito dalla Chieſa, o dal Papa, i Geſuiti anno fermamente voluto, che più non s' inſegni nelle loro Scuole; nè ſi è dato il caſo, che neſsun particolare l' abbia fatto, ſenza eſserne gaſtigato.

V.

Subito che la Chieſa, o il Papa auranno parlato, condannando qualche propoſizione ſcientifica, o di Scolaſtica, o di Morale, qualunque queſta ſi ſia, i Geſuiti ciecamente piglie-

II. LETT. ranno una tal Cenſura, per regola della loro Dottrina.

Queſte cinque Propoſizioni, che voi potete dar fuori animoſamente, con offerirvi a ſoſtenerle per vere; quando gli Avverſarj non dimoſtrino, ch' elle sian falſe, non ci ſarà uomo ragionevole, il quale non faccia giuſtizia ai Geſuiti, e non riconoſca per calunnie, i piccoli attacchi, con che ogni giorno tenta di moleſtargli il Partito.

La prima di queſte Proposizioni, quando sia vera, dimoſtra l'ingiuſtizia di coloro, i quali attaccano i ſoli Geſuiti, ſeparandogli da tutto il reſto de' Teologi; imperocchè, ſe non anno eſſi inſegnato, ſe non quello che comunemente s' inſegna nelle Scuole Cattoliche, come si vorrà, che siano rei, eſſi ſoli, della corruzione, o vera, o preteſa, della Morale? E perchè eſſi ſoli s'attaccheranno, e non insieme s'attaccheranno, la Scuola di S. Tomaſo, quella dell' Ordine Franceſcano, quella della Sorbona, dietro alle quali, e con le quali, eſſi averebbero peccato, ſuppoſto, che peccato aveſſero in queſta materia?

La ſeconda, e la terza delle ſuddette Pro-

Proposizioni, postoche sussistano, fanno vedere, che i casi mal decisi, che s' attribuiscono ai Gesuiti, cavandogli dalle Opere, ora d' un loro Autore Tedesco, ora d' un Italiano, ora d' uno Spagnuolo, ora d' un Fiammingo, ora d' un Franzese; quando anche tutti [ciò ch' è falsissimo] fossero stati veramente mal decisi; fanno vedere, dico, non altro esserci di male, se non che i Dottori Gesuiti non sono più infallibili, di quel che siano i Dottori della Sorbona, i Dottori Domenicani; e di quel che siano molti Vescovi, e i Santi Padri medesimi. E che la differenza tra loro, non consiste in altro, se non in questo: che tutt' i Dottori della Sorbona, tutt' i Domenicani, e tutt' i Vescovi, che anno scritto su le stesse materie, sono lasciati in riposo; dove per contrario gli Scrittori del Partito non perdonano a nessuna diligenza, per dissotterrare quanto mai scappò dalle penne de' Gesuiti, in qualunque sorta di Libri che sian da loro stati scritti, affine di avvelenarne qualunque particella, che dia il minimo attacco, mettendo maliziosamente in cattiva veduta le cose anche più innocenti; e facendo soprattutto valere, in ogni occasione, con tornare mille volte a ripeterle, certe de-

Digitized by Google

cisioni imprudenti di qualche Gesuita; che i Gesuiti medesimi sono i primi, che le biasimano, e che sono quelli, che più degli altri, nelle loro Scuole, le combattono. Eccovi tutta la differenza fra i Gesuiti, e gli altri Dottori di Morale.

Finalmente la quarta, e la quinta Proposizione fanno vedere, quanto sia diversa la condotta de' Gesuiti da quella de' loro Avversarj. Dalla parte de' Gesuiti si vede una sommissione perfetta, assoluta, e senza riserva, a tutti gli ordini della Chiesa. E dalla parte degli Avversarj, ostinazione, ribellione, resistenza continua alle Costituzioni de' Papi, alle decisioni della Chiesa di Francia, e agli ordini anche più espressi de' loro Sourani.

In una parola. Sin che gli Avversarj de' Gesuiti non mostreranno, che il comune sentimento de' Teologi della Compagnia, è sentimento particolare, e non comune all'altre Scuole Cattoliche; tutti i Libelli, che daran fuori, saranno indarno, e resteranno sempre convinti, come pieni di calunnie, e di sofismi. Questo è il punto: voi potete sfidare tutt' i Giansenisti del Mondo, ad attaccare per di quà i Gesuiti, e a convincergli, non come Pasquale, ma seriamente,

e con

e con ſodezza, che erra tutto il loro Corpo, ſe vogliono ſcreditargli da vero, e non ſempre più ſcreditare sè medeſimi. II LETT.

Voi, ſe continueranno queſti Libelli poco ſuſſiſtenti, e in tutto calunnioſi, e ſofiſtici degli Avverſarj; avete da continuare, dando fuori, per riſpoſta, parte, per parte, la voſtra Morale Pratica, e Speculativa de' Gianſeniſti. E perchè non dicano, che voi non riſpondete categoricamente al Libello, voi ſul bel principio de' voſtri Trattati della Morale Speculativa, e Pratica de' Gianſeniſti, mettete di nuovo ſempre le cinque Propoſizioni ſuddette: e poi, ſenza punto più mai abbaſſarvi alle particolarità de' loro Libelli, ricordate loro la buona ſtrada, che avrete loro inſegnata da tenerſi, per impugnare i Geſuiti, moſtrando falſe quelle cinque Propoſizioni. Queſto non facendo eſſi, ma pure volendo ſeguitar a parlare; e voi laſciategli dire quel ch' e' vorranno; ſeguitando a dire, anche voi, quel che vi occorrerà, di mano, in mano, ſopra la loro Morale. Di grazia vi prego a dirmi ſe queſta idea, che io vi propongo, vi par buona, perchè queſta è la prima coſa, che biſogna ſtabilire. E reſto, &c.

LETTERA
TERZA.

EVDOSSIO AL SIG. ABATE N.N.

in risposta alle due Lettere precedenti.

Dell' errore de' Gesuiti, per non avere essi scritto con forza contro i Novatori moderni.

LA vostra seconda Lettera mi è arrivata addosso tanto presto, dopo la prima, che da vero mi trovo confuso, per la tanta roba, che voi mi avete messa innanzi. Io lessi subito la prima, la qual mi piacque infinitamente, e mentre io la stava discorrendo meco medesimo, dubbioso, se mettesse conto fare un Libro contro l'Apologista delle Provinciali, o pure se fosse la più spedita, donare al Publico, la medesima vostra Lettera; mi è arrivata la seconda; la qual mi hà fatto ve- III LETT.

dere, che unita con la prima, forma un Corpo, di piccola mole, sì, ma di tal ſoſtanza, che l'Apologiſta, e quanti ſono, *Queſti Miei Signori* del Partito, ſe ne poſſono contentare. Adeſſo prima d'intraprender l' Opera contro l'Apologiſta delle Provinciali, voglio aſpettar di vedere l'Apologia dell'Apologiſta delle Provinciali. È veriſimile, che quel grand' uomo, che hà fatta l'Apologia delle Provinciali, ſia ancora vivo. Averebbe da uſcire in campo, quando vedrà le voſtre due Lettere, per difendere sè medeſimo. Forſe nell'Apologia, che farà per sè, riuſcirà un poco più felice, di quel che ſia riuſcito, nell'Apologia che hà fatto, per le Provinciali.

Io ve la dico, chiara, chiara. Anzi ve la fò: dirò meglio: io ve l' hò fatta: non l' abbiate a male: io vi rimando le voſtre due medeſime Lettere, e ve le rimando ſtampate. Queſta è la mia Opera, contro l' Apologia delle Provinciali.

Mi avete ben sì riſvegliati in corpo tutti gli spiriti, con le memorie, che mi avete mandate nella voſtra ſeconda Lettera, per la Morale Pratica, e Speculativa de' Gianſeniſti, che voi avete fatto ſi ben ſervire, contro l' Apologiſta delle Provinciali, e contro le Provinciali mede-

ſime. Quando ſi faceſſe un Opera, anche a dirittura, ſopra la Morale Pratica, e Speculativa de' Gianſeniſti, io conſidero, che queſta, pur ſarebbe contro l'Apologiſta delle Provinciali, e contro le Provinciali medeſime. E per dire il vero, ſe ſi poteſſe finire una volta, di far conoſcere al Mondo l'impietà naſcoſta, e la più che volpina frode, ſotto coperta di zelo, che racchiude in sè queſt' infame Libro, diſingannando un sì gran numero di perſone, che oggi ancora ne bevono, e gli errori, e l' odio contro i Geſuiti, ſarebbe una gran carità. Il render chiaro, che i Gianſeniſti non ſi fanno punto coſcienza di certe coſe, come dimoſtrano i fatti di Gianſenio, e del S. Cirano, da voi recati nella voſtra ſeconda Lettera; e che la Morale più ſevera predicata da loro, non gli obliga a difendere, nè pur la Chieſa univerſale, che il S. Cirano voleva, che non foſſe più al Mondo; non che la vita d' un Cardinale, come il Cardinale di Ricceliù, contro del quale fù approvato l'aſſaſſinamento dell' Alfeſton da Gianſenio; leverà a molti lo ſcrupolo, che ſi fanno, di condannare il Sig. Paſquale, come Autore di tante, e di sì atroci calunnie contro i Geſuiti, da lui maneggiate con sì bell'arte, nel-

le

III LETT. le sue Provinciali, per farle credere alla gente, e per metterle in corpo a tutti, con dolcezza, ed allegramente. Il Sig. Pasquale hà scritto qualche altro Libro molto edificativo. Ed anche il Sig. Nicol ne hà scritto moltissimi, che paiono tali. Ma che importa, dirà la gente, quando costerà a tutto il Mondo, con evidenza, che *Questi miei Signori* son forniti d'una Morale, che fà, che possano consigliare, che si tolga, non che la fama, ma la vita ancora, a persone, eziandio del più alto grado, e costituite nelle maggiori Dignità della Chiesa? e che fà, che possano attaccare, non che la Compagnia de' Gesuiti, ma la medesima Chiesa, infino a volerla non più al Mondo, o pure diventata fango; anzi peggio, diventata un Adultera, una Svergognata, in vece di Sposa del Signore? Il S. Cirano con questi ammaestramenti, chi sà, che non fosse arrivato a toccare il cuore, ancora al Sig. Pasquale, e al Sig. Nicol? è verisimile, che il suo zelo, trasfuso nel Sig. Arnaldo, e passato in questi due loro Discepoli, li persuadesse a scriver de' Libri buoni, e di dottrina sicura, per dar credito agli altri lor Libri, coi quali s'andrebbe a ferire la Chiesa, le Costituzio-

Questi è il finto Vëdrochio.

ni di lei , e i Gesuiti principalmente, come i sostenitori delle medesime . Non era forse questa la maniera , con la quale lo stesso S. Cirano tentava di sedurre il Sig. Vincenzo di Paolo , mescolando santissimi sentimenti , con le sue massime ereticali , e con le sue più atroci bestemmie , come voi mi avete fatto vedere , trascrivendo nella vostra ultima Lettera , que' passi della Vita del Signor Vincenzo ?

Ma che dite voi ? La vogliamo noi far da vero quest' Opera della Morale Pratica , e Speculativa de' Giansenisti ? Voi avete toccato un punto nella vostra seconda Lettera , come di passaggio , che fortemente mi persuade , a pigliarmi la mia parte di questa fatica . Voi avete detto , parlando della moderazione de' Gesuiti , *di esservene tal volta un poco scandalizzato , in vece di ammirarla su questo fatto , veggendoli tacere , o parlar sì poco , quando a voi parevano obligati , non solamente , per diritto di Natura , a mettere la loro fama a coperto , con far conoscere al Mondo la qualità de' loro Calunniatori ; ma per diritto di Religione , a far argine alla piena degli errori , con che i loro Avversarj pur troppo , sotto specie di pietà , e di più severa dottrina , corrompono la sincerità della*

Digitized by Google

III. LETT. *la fede nell' anime più innocenti ; con avvertir queste dell' ingannevole sopravvesta di questi lupi rapaci, manifestando una volta, con chiarezza innegabile, non pure la nascosta impietà della loro dottrina, ma la più ancora nascosta perversità de' loro costumi.*

Nell'esaminare questo passo della vostra Lettera, io mi sono un poco fissato su la materia, e per dirvi il vero, il vostro scandalo su la troppa moderazione, de' Gesuiti, mi pare molto fondato. Io mi ricordo benissimo di avergli lodati altre volte, di questa loro moderazione ma mi ritratto al presente. Questa forse fù lodevole da principio, ma ora mai, nè pure è scusabile. Se le arti fraudolentissime messe in opera dal Partito, per atterrare la fama, eziandio d'un Corpo intero, qual è quello de' Gesuiti, non avesse più oltre mirato, che al loro discredito, io scuserei i Gesuiti, e vorrei quasi tornar di nuovo a lodare la loro moderazione. Ma a chi non è noto, che il Partito hà mirato sempre a screditare i Gesuiti, per due motivi, o per due fini di ben altra conseguenza, che il semplice loro discredito? Il primo fine di questi Nemici delle Verità Cattoliche, non fù lo scredito de' Gesuiti, in quan-

to tali, allorche ne cominciarono a parlare. Il Partito diede all' armi, contro loro, per avergli veduti, infin da principio, alla testa degli altri Dottori Cattolici, quando si pretese dalla Chiesa, di andare alla parata delle novità di Giansenio. E molto più dopo, si è inacerbita, sempre maggiormente, la rabbia di costoro, contro i medesimi, veggendogli ad ognora in arringo, e in atto di difendere, con tutte le loro forze, e con tutto il loro sapere, le diffinizioni della Chiesa, in virtù delle quali la dottrina del Partito fù condannata. Il secondo fine più segreto, ma pur manifesto, per cento fatti che cel dimostrano, che anno auuto quei del Partito, nel mirar sempre al discredito de' Gesuiti, e poi ancora degli altri Ordini Religiosi, è stato per torre alla Chiesa, non pure questi sostenitori giurati delle sue verità, ma per ritirare ancora da sì fatti uomini Religiosi, quei che loro si accostano, per esserne regolati nelle materie di coscienza. In mano de' Religiosi, sapendo benissimo questi Novatori, che i fedeli sarebber sicuri; e che essi non potrebbero contaminarne la fede, con le loro falsità, e con le loro bestemmie, quà sempre anno auuto la mira: a mettere

III LETT. tere in discredito i Religiosi, sotto nome di Scolastici, e principalmente i Gesuiti; non solamente impugnando la Teologia Scolastica, per esser questa impegnata nella difesa del Concilio di Trento, ne' punti spettanti alla Grazia, e al Sagramento della Penitenza, contraddetti da questi Novatori; ma impugnando ancora la Morale de' medesimi Religiosi; perchè ne venisse il discredito di questa parte sì considerabile della Chiesa, che professa l' osservanza ancor de' Consigli del Signore; e i Cristiani, allontanandosi dai Chiostri, se ne andassero alle Case, di un Giansenio, per averne consigli, secondo una morale più severa, onde poter commettere, senza scrupolo, i più enormi assassinamenti; di un S. Cirano, per averne dottrine, pure, pure di Lutero, e di Calvino, anzi forse ancora più empie.

Ora ditemi di grazia, con che coscienza i Gesuiti, ben consapevoli di questi fini, e di queste trame del Partito, anno potuto passarsela sin ora sì alla leggera, e quasi per modo di complimento, trattando con *Questi mie Signori*, come con buoni loro fratelli, delle materie controverse, della morale più, o meno severa, delle opinioni probabi-

li,

li, e che sò io? E dove ſono que' Padri, que' gran Dottori della Chieſa, commendati sì altamente, e con giuſtizia dal Partito, benchè con malizia ſopraffina, e con iſtortiſsime intenzioni? Vi par egli forſe queſto l' eſempio, che ci anno laſciato del loro zelo ne' loro Libri contro i Corrompitori del credere, e dell'operare criſtiano? contro gl'inventori di nuovi dogmi? contro i diſubbidienti ai loro Prelati, e alle deciſioni della Chieſa? e finalmente contro i Lupi traveſtiti da agnelli, che ſotto preteſto di pietà, calunniando i fedeli di maggior dottrina, e di maggior credito, diſſeminavano, tra i fedeli più ſemplici, i loro errori?

Voi vedete bene quel che n' è venuto, dalla moderazione de' Geſuiti. E queſto è, che mi fà credere, che abbiano errato, e che più che mai errino, al preſente, tacendo, ſenza metter fuori quanto mai ſanno di queſte genti, che ſi ſpacciano per Cattolici, anzi per Cattolici di finiſſima Morale criſtiana, e ſono quel che voi vedete eſſere ſtati, poco più, o poco meno, il San Cirano, e Gianſenio. Coſtoro anno quaſi prevaluto: ſono arrivati a farſi credere quel che non ſono: ed oh Dio, da quanti, e da chi! Non avete forſe oſſervato, che ſcreditando

la

la Dottrina, e Speculativa, e Morale degli Scolaſtici, cioè de' Religioſi, ſono arrivati a portare la Dottrina Gianſeniſtica, infino tra i Religioſi? E quanti ve ne ſono oggidì ne' Chioſtri, che ſi ſono arrolati al Partito? E piaceſſe a Dio, che la coſa ſi foſſe fermata qui. Siete voi ſicuro, che tutti i Veſcovi d'oggidì, in Francia, e in Fiandra, abborriſcano ſinceramente la Dottrina condannata in Gianſenio? Ma il maggior male non è la Dottrina di Gianſenio condannata dalla Chieſa. Il maſſimo male è, che non ſono più conoſciuti per cabale, anzi nè pure ſon più ſoſpetti: peggio: paſſano per aſsiomi molto veri, e per maſsime ben fondate, tutti i ſentimenti de' Gianſeniſti. Non c'è più chi raffiguri gli artifizj del Partito, nello ſcreditare gli Scolaſtici; nel dare addoſſo alla Morale preteſa rilaſſata; nel mettere in diſcredito tutti gli Ordini Religioſi. Coſtoro anzi anno ottenuto, quanto anno preteſo, da tanto tempo in quà. E che vi credete voi che ſia, queſto tanto dire che ſi fà tra di noi, contro i Religioſi, contro gli Scolaſtici, e contro la Dottrina, che non ſia Dottrina puramente poſitiva? Eh, che noi ancora ottimi Cattolici, ci ſiamo laſciati ingannare, in gran parte,

te,

te da costoro. V'è del difetto ne' Religiosi, ve n'è nella Scolastica, come ve ne fù in altri tempi: non però s'arrivò mai ad avere in abbominazione i Religiosi per esser tali, ma furono ripresi, e gastigati i Religiosi non buoni: siccome non fù mai condannata, inquanto tale, la Dottrina Scolastica, ma fù rigettata la cattiva. Non sono arrivati, questi del Partito, a farci tutti Giansenisti, ma sono arrivati a farci sposare per buone, tutte quelle massime, che loro torna bene, che il Mondo abbia, per tenere sè stessi più a coperto, e poter meglio disseminare i loro errori. Col pretesto plausibile della Divina Scrittura, e de' Padri, da aversi, com'è giustissimo, in alto pregio, anno gettata giù la Dottrina Scolastica, valevole a convincergli di que' loro sofissmi, co' quali per la via del Fatto, e del Diritto, e d' altri rigiri mendicati, si mantengon buoni Giansenisti. Con quello del condannare la Morale pretesa rilassata, attribuita da loro a tutti i Casisti, anno tolto il credito ai buoni Direttori delle coscienze, che averebber loro impedito, il poter ingannare il Popolo, con le false loro dottrine. E finalmente, col pretesto plausibile, del

III LETT. metter innanzi il Clero secolare, screditati i Religiosi, come Professori d'una Scolastica sofistica, e d'una Morale rilassata, anno gettato giù anche i Religiosi, appresso de' quali, stante l'osservanza che professano de' consigli di Cristo, hà da trovarsi una tal virtù perfetta, almeno in qualcuni, da non poterne esi soffrire i rimproveri, per la loro superbia, e un lume tale divino da non potersi ingannare, credendo vere, le loro false, ed apparenti virtù. Anno i buoni Amici auuto ingegno, e ingegno eguale alla loro malizia. Con buoni Libri, e buoni da vero, in dimolte cose, non che ben legati, e bene stampati, come voi mi avete scritto; e con apparenze esteriori, d'uomini modesti, ed austeri; d'uomini di più severa, e di più sicura dottrina; si sono acquistata l'estimazione di tutti: sono arrivati a persuadere, che non sono assolutamente Giansenisti, e che in fine, tutto è una cabala de' Gesuiti, nella testa de' quali, e non altrove, oggi giorno si trovano Giansenisti.

E vi par questo poco male, nato in molta parte, dalla moderazione de' Gesuiti? Or ecco perchè io mi consacro volentieri a quest' Opera, e mi rendo al vostro consiglio. Se voi vorrete fare la

vostra parte, somministrandomi la materia, io ancora farò la mia. Noi forse verremo a sgravare i Gesuiti dall' obligo, che averebbero gravissimo di parlare, e di parlar alto, stante le cose che io vi hò dette, affine di scoprire, quant' oltre si sia avanzato il Partito, e quàl Partito? che quì sta il punto: far conoscere, quali siano *Questi miei Signori*, ai quali si farebbe un gran torto, se credessimo, che non imitino i loro Primi Padri, e Fondatori, voglio dire il Signor Giansenio, e 'l Signor Abate di S. Cirano, de' quali voi mi avete scritto.

Voi mi manderete le vostre notizie. Io vi proporrò i miei dubbj. E qualche cosa si farà. Senza la vostra direzione, e senza il vostro consiglio, io non farò nulla. Se voi mi manderete memorie d' altri fatti, simili a quelli che riguardano Giansenio, e l' Abate di S. Cirano, questi saranno la miglior cosa. A poco, a poco, e secondo le contingenze che si daranno, atteso il muoversi degli Avversarj, si darà fuori da noi quel che verremo mettendo insieme, se così vi piacerà che si faccia, accordando io, che i Libelli degli Avversarj de' Gesuiti contro la dottrina della Compagnia, non meritino più risposta, se non piglia-

III. LETT.

no la via d' impugnare le cinque Propofizioni da voi poste innanzi, e se non le convincon per false. E molto più accordo, esser bellissimo il vostro pensiero, di rispondere a costoro, per le rime, cioè opponeudo ai loro Libelli, contro la Morale de' Gesuiti, la nostra Opera della Morale Giansenistica. Solamente io rimango in dubbio, se sia giusto, che noi aspettiamo di essere più oltre invitati, a dar fuori la nostra Opera. Si sono avanzate in modo le cose, che non mi pare, che in coscienza, si possa aspettare più lungamente, per le ragioni sora addotte. Se quì si trattasse della causa de' Gesuiti, in verità, che il vostro pensiero non si potrebbe migliorare. Anzi quanto a me, credo certamente, che i Giansenisti ci avanzerebbero la fatica di scrivere l' intera nostra Opera della loro Morale Pratica, e Speculativa, se si persistesse da noi, nel voler aspettare, di esser da loro invitati di mano, in mano, con le loro repliche. Ma quì si tratta della Chiesa, si tratta della Fede, delle Costituzioni de' Papi, della corruzione de' Fedeli, e di contumaci disubbidienze ai Magistrati, così Ecclesiastici, come Secolari, ed anche agl' istessi Rè.

Che

Che però io la piglierei dai fondamenti, e senza tanto aspettare, vorrei che facessimo costare sul bel principio della nostr' Opera: che questo Partito de' Giansenisti, c'è, e che non è un fantasma; ma è una Fazione di uomini di condannata dottrina, che con doppiezza esecrabile, contradicendo in fatto, e bestemmiando tra di loro, anzi ne' loro Libri ancora, tutte le Decisioni, e tutti i Decreti della Chiesa; si tengon fermi in faccia della Chiesa medesima, e vogliono da lei esser giudicati, un Partito, il più sano, il più ubbidiente, il più esatto nella Morale, di quel che sia qualunque Ordine di persone nella Chiesa. Indi passerei a descrivere, per minuto, con le loro prove autentiche, gli artifizj, ch' io diceva poco fà, con che si regola il Partito, e con che si può, oramai dire, il Mondo ingannato da costoro, avendolo essi condotto, sotto pretesti plausibili, come pure io vi dicea, a sposare alcune loro massime erronee, per ragionevoli, e per vere.

Appresso di me, queste tali cose sono evidenti, perchè altre volte, parlandomi voi della raunata delle vostre memorie su questi particolari, mi avete fatto vedere, che elle sono innegabili, per

III LETT. via di fatti indubitati. Ma il Mondo, che non ne sà altro, non le crede: anzi si fà ſcrupolo, e con ragione, di creder tanta iniquità, in perſone, che sì bene si ricuoprono, e che fanno crederſi tutt'altro da quel che ſono; nè mai ſono ſtate rigettate, come perſone diſubbidienti; molto meno anatematizzate dalla Chieſa. E intanto ſono io ſempre più, &c.

LETTERA
QVARTA.
IL SIGNOR ABATE N. N.
A EVDOSSIO
in risposta alla precedente.

Della convenienza di scrivere con forza contro i Nemici della nostra Religione.

VOI siete il più bell' umore del mondo. Ve la dite: e ve la fate: e poi di più pare, che ve la ridiate ancora. Che domin mai! E perche stamparmi le due mie lettere? Ogni altra cosa io mi aspettava che una sorpresa di questa sorta: e per parlarvi alla buona, mi pare, che, quanto mi dite, nel fine della vostra lettera, rispetto a voler voi, che camminiamo d'accordo, e al non voler voi far niente, senza il mio consiglio, nel donare al Publico la materia su la quale siamo entrati in discorso; sia una protesta contraria al fatto, sul bel principio della vostra notificatomi, anzi in- IV LETT.

IV. LETT. zi inserto nella vostra medesima, e messomi sotto gli occhj, con mandarmi stampate le due mie lettere. Ma oramai volò il dardo. Nè io mi voglio disperare: anzi non voglio, nè pure per ombra, mettermi in nessuna suggezione, nello scrivervi. La mia libertà naturale a me non consente, il camminar con tanti riguardi. Io vi dirò quel che mi occorre, e vi prometto di non mentire; ma non voglio già render conto di tutte le mie parole: quando la materia lo richiederà, io mi riscalderò ancora, secondo il bisogno, o pur secondo che mi ci sentirò stimolato dall' enormità de' fatti: nè vi aspettate, che io la perdoni a *Questi miei Signori*, perche non meritano compassione. Anzi mi sottoscrivo al vostro parere, che non sia più tanto da mandare la cosa in lungo; perche da vero, nelle preseati circostanze, io ancora considero, che forse non si potrebbe prestare maggior servigio alla Chiesa, e alla nostra santa Fede, di quel che sia, l' obligare a dar fuori de' loro nascondigli, questi Nemici della medesima Chiesa, che per tutto sparsi tra i Figliuoli di lei, non si distinguono, e pretendono, che la Chiesa stessa, non solo cortesemente gli accolga, ma che teneramente ella se gli stringa al seno, con

prese-

preferirli eziandio a' ſuoi più cari Figluoli.

Io oſſervo, che voi vi ſiete un pò poco ſcatenato nella voſtra lettera, contro *Queſti miei Signori*. Tanto è lontano, che io ve ne riprenda, che anzi io vi dico, che mi par che abbiate ragione. Che ſe è vero, come io credo, che i Geſuiti abbiano mancato al loro debito, non gridando, ad imitatione de' Santi Padri, contro i Corrompitori della fede, e della Morale Criſtiana; non poſſiamo, nè voi, nè io meritare d' eſſer ripreſi, ſe imiteremo i medeſimi Santi Padri, i quali credettero di aver obligo preciſo, di ſvergognare, e di publicare gli artifizj, le trame, e le naſcoſte perverſità, o foſſe nel credere, o foſſe nell'operare, de' Lupi traveſtiti de' loro tempi; e di fargli uſcire dalle loro tane, con alzar la voce, e con inveire contro di loro, uſando ogni maniera di rimprovero, ed anche di ſatira, e di ſatira forte, come ſi vede dai loro libri. Sà molto bene il Partito, quanto ſia vero, che i Santi Dottori anno trattato così i Corrompitori della Dottrina vera di Criſto, e della Chieſa, o ſia morale, o ſia anche ſpeculativa. *Queſti Miei Signori*, con queſto ſteſſo motivo, anno giuſtificato Paſquale, Vendrochio, e 'l Signor

Arnal-

Digitized by Google

IV. LETT. Arnaldo, anzi gli anno commendati solennemente, pretendendo, di dar a credere, che le loro ingiurie, e invettive contro i Gesuiti, fosser come quelle de' Santi Padri suddetti: anzi una imitazione di Cristo, allorche, come qualcuno di loro hà scritto, egli ancora si riscaldava, e ingiuriava i Farisei, dicendo in publico, ed insegnando alle Turbe, che erano: *Ipocriti: Stolti, e ciechi: Guide di Ciechi:* Matt. 23. *Pieni d'Ipocrisia, e d'iniquità: Serpenti, e generazione di vipere;* con descrivere a minuto le loro iniquità. Onde non si doveranno dolere, se noi, imitando loro medesimi, anzi Cristo, e i Santi Dottori, grideremo un poco, persuasi di gridare contro persone, che ben lo meritino un poco più de' Gesuiti.

Nè quì ui voglio io negare, ch' io credo d'indovinarmi, qual sia stato il motivo, che hà ritenuto i Gesuiti sin ora, dallo scagliarsi contro il Partito, ad imitazione de' Santi Dottori della Chiesa, contro i Novatori de' loro tempi. Anno i Gesuiti preteso di ubbidire alle insinuazioni della Chiesa medesima, che mirando alla pace, e sperando una sincera conversione de' moderni Novatori, hà mostrato sempre di gradire, che si tacesse, per dar tempo a questi miseri traviati, di

rav-

ravvederſi, e di non renderſi più oſtinati, o più sfacciatamente protervi ne' loro errori. Ma che? Coſtoro, ingrati, e ſconoſcenti, ſi ſono ſempre più abuſati della carità amoroſiſſima della loro Madre. Anno raddoppiate le loro arti, per farſi credere al Mondo, non che Figliuoli ubbidienti alla Chieſa, ma Figliuoli ſommamente benemeriti di lei, lacerando, nel tempo ſteſſo, le ſue Coſtituzioni, mettendo in burla i ſuoi Decreti; e figurandoſi riformatori delle Scuole Cattoliche, degli Ordini Religioſi, e della Morale de' Criſtiani rilaſſata, non con altro intento, che di prevalere eſſi nella Chieſa, togliendo a lei le Scuole, che la difendono; gli Ordini Religioſi, che ſono il più ſplendido ſuo ornamento; e facendo credere, che ſiano rilaſſati tutti i ſuoi Maeſtri della Morale, perche ſi vada alle fonti di Gianſenio, del San Cirano, d'Arnaldo, di Paſquale, e di Vendrochio, a bere il veleno, e un velen tale, che non ſi fermi ne' Figliuoli, ma che uccida la ſteſſa Madre [ſe tanto foſſe poſſibile] cioè la ſteſſa Chieſa; volendo queſti Novatori, come voi avete veduto, che credaſi, che la Chieſa non ſia più al Mondo, e che il Signore, queſta ripudiata, altra ſpoſa miri ad eleggerſi, e voglia, che

IV LETT. noi ne andiamo in cerca, come ſpacciava il San Cirano. Per tanto ſe noi parleremo nelle preſenti circoſtanze, e molto più, ſe mai ci veniſſe fatto, di metter argine a queſti fiumi di loto, o per dir più vero, di bitume, che per tutto oramai traboccano, con sì gran danno della Chieſa, e delle Cattoliche verità; perche, dall' amore della noſtra Santa, e univerſal Madre, non ci dobbiam noi promettere, un corteſe gradimento? Ella, in altri tempi, gradì tanto le fatiche di que' Santi vomini, che la difeſero contro i ſuoi Nemici, ſcoprendo, con la loro dottrina, i perverſi dogmi de' medeſimi, e mettendo in chiaro, quanto foſſer contrarj alle Cattoliche verità, che gli ornò di maſſimi privilegj, e inſin dopo la loro morte hà voluto, che ne rimanga la memoria onorevole, perche dichiarandogli Santi, hà voluto che ſolennemente ſian riconoſciuti, non pure per Santi, ma per Santi, col titolo di Dottori della Chieſa. Come dunque potremmo noi dubitare, ſe incontreremo il genio di lei? come non auremo certa ſperanza d'eſſer graditi, nell' Opera, che intraprendiamo? Leggete Sant' Agoſtino nel primo libro de Trinitate, e troverete, ch' ei dice, che in sì fatti caſi, chi-

1. de Trin. c. 3.

unque

unque tra di noi hà qualche abilità di ſcrivere, dobbiam tutti farlo, ancorche non ci deſſe l'animo di ſcrivere, ſe non mutando pochiſſimo le parole, con che altri ſcriſſe. Egli è dovere, dice il Santo, che veggano i Nemici della Religione, che noi tutti contro di loro ci riſentiamo, e che non mancano fra noi molti che la difendano: anzi è neceſſario, che queſto facciaſi da noi, perche i Fedeli, per la copia de' libri, reſtino avvertiti, chi da uno Scrittore, e chi dall'altro, da chi ſi debbano guardare. E altrove il medesimo Santo afferma, che, quando si tratta della Fede, tutti i Fedeli si debbon muovere, quasi chiamati a battaglia dalla Fede medesima, ed invitati a combattere contro coloro, che si veggono in armi per ferirla, e per oltraggiarla.

Queſto fù ſempre il coſtume de' Fedeli ne' tempi andati. Ed è manifeſto, che quanti più Dottori ſcriſſero contro i Corrompitori delle Cattoliche verità, tanto maggiore fù ſempre la fermezza, e la luce, che ne provenne alle medesime. Arrio, e i ſuoi ſeguaci riſuegliarono a ſcrivere contro loro, un infinità di Dottori, Greci, e Latini, com'è notiſſimo: e pure allora pochiſſimi vi erano, che per via di ſcritture, tentaſſero d'insinuare

quell'

quell' error ne' Fedeli, non essendo peranche in uso la stampa, con che in un momento multiplicarle. Quanto più dunque sarà ora giusto, che molti scrivano contro i moderni Novatori, quando fra loro son rari quelli, che qualche cosa non diano alle stampe insertovi il loro veleno; veggendosi i loro libri, a guisa di squadre di locuste, volar per tutto, ad infettare, con la lor peste, un sì gran numero di anime, le quali già tocche dall' infezione, o non sanno, o appena sanno di aver contratto sì gran male?

Avete poi voi ragione, di voler le prove: Che il Giansenismo non sia un Fantasma. E molto più avete ragione, di voler le prove: Che il Giansenismo si ricuopra, con arti fraudolentissime, e si faccia creder non desso. Su questi due punti io vedrò di sodisfarvi, con la posta seguente. Con l'altra poi, se aurò tempo, io vi fornirò delle mie memorie, in virtù delle quali, voi ad una, ad una, possiate far vedere le arti fraudolenti suddette, e toccar con mano ad ognuno, il come, e 'l dove, e con qual successo, siano state adoperate.

In verità che mi par buono il vostro pensiero, di cominciare per di quà la nostra Morale Giansenistica. Costoro,

se noi

ſe noi ci foſſimo contentati, di dar fuori le loro Vite, e Miracoli, con l'idea da me preſa, nello ſcrivervi di Gianſenio, e del San Cirano, chi sà, che non aveſſero preteſo, di ritorcerci l'argomento? Averebber detto, per avventura, che la Morale profeſſata, e inſegnata da uno, o da due Gianſeniſti, non convince, che una tal Morale ſia di tutto il Corpo de' Gianſeniſti; come noi ſteſſi pretendiamo, che la Dottrina profeſſata, e inſegnata da uno, o da due Geſuiti, non convinca, che tal Dottrina ſia di tutto il Corpo de' Geſuiti. Stà bene adunque, che prima di paſſar oltre, reſtino da noi ſtabiliti i punti da voi propoſti. Non già poi, che io mi penta di avervi ſcritto del San Cirano, e di Gianſenio. Anzi, ſe volete cominciare la voſtr' Opera, con la Vita, e Miracoli di queſti due Fondatori dell' Ordine Gianſeniſtico, non farete coſa che ſia lontana da quello che ſi coſtuma in ſimili Iſtorie. La ritorſione dell' argomento, a dir vero, averebbe la ſua forza, quando ſi parlaſſe di qualche particolare Gianſeniſta: non coſi, parlandoſi de' Fondatori, e de' Primi Padri del Gianſeniſmo. Guai ai Geſuiti, ſe i Gianſeniti poteſſero

provare,

IV. LETT. provare, che Sant' Ignatio, e San Franeefco Sa verio, furono Maeſtri d'una Morale rilaſſata. Da vero che eſſi ſaprebbon farſene onore: e ſarebbero le prove di vna Morale rilaſſata, profeſſata da Sant' Ignatio, e da San Franceſco Saverio, vna gran preſunzione di Morale rilaſſata in tutto il Corpo de' Geſuiti. Onde non mi pento, come vi hò detto, di eſſer entrato, ſul bel principio, e parlarvi di Gianſenio, e del San Cirano; ancorche io accordi, per coſa giuſta, che diſcorriamo ora de' Gianſeniſti, confome alle propoſizioni, che voi me ne avete fatte: e poi torneremo ſul propoſito, ſeguitando a parlare delle Vite, e Miracoli, non già degli vomini volgari, ma de' maggior Santi del Gianſeniſmo. E ſono, &c.

Ad 1459581

159
147

306

90
30
10
58
160

348

42
30

72



